

MARSILIANA D'ALBEGNA
Dagli Etruschi a Tommaso Corsini



riproduzione vietata



ISBN 978-88-98816-34-7

MARSILIANA D'ALBEGNA
Dagli Etruschi a Tommaso Corsini
23 luglio 2016-31 gennaio 2017



Guida breve delle Esposizioni a cura di
Mariagrazia Celuzza, Matteo Milletti, Elena Rossi, Andrea Zifferero

Marsiliana, Sala del Frantoio
TOMMASO CORSINI, ARCHEOLOGO IN MAREMMA

Manciano, Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del Fiora
LE ORIGINI DI MARSILIANA E LA CASA DELLE ANFORE

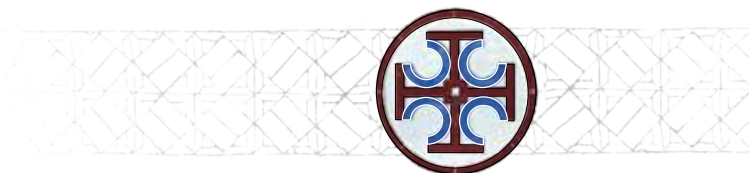
Scansano, Museo Civico Archeologico e della Vite e del Vino
MARSILIANA E LA FRONTIERA DI VULCI

Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma
TOMBE A TUMULO DA PERAZZETA E MACCHIABUIA

ARA edizioni - riproduzione vietata

MARSILIANA D'ALBEGNA

Dagli Etruschi a Tommaso Corsini



Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo

Polo Museale della Toscana



Sistema Musei di Maremma



Comune di Grosseto
Museo Archeologico e d'Arte della Maremma



Comune di Manciano
Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del Fiora



Comune di Scansano
Museo Civico Archeologico e della Vite e del Vino



Tenuta Marsiliana dei Principi Corsini



Regione Toscana

Ideazione e progetto delle Esposizioni

Andrea Zifferero

Comitato Scientifico

Massimo Cardosa, Mariagrazia Celuzza, Giuseppina Carlotta Cianferoni, Filippo e Giorgiana Corsini, Marco Firmati, Valentina Leonini, Paola Rendini, Andrea Zifferero

Gruppo di Lavoro

Cristina Barsotti, Arianna Bianchi, Silvestra Bietoletti, Paolo Boscato, Francesco Boschin, Arianna Brazzale, Mauro Buonincontri, Giulia Capecchi, Floriano Cavanna, Dario Ceppatelli, Maria Francesca Colmayer, Gaetano Di Pasquale, Paolo Dragoni, Cinzia Gazzarri, Matteo Milletti, Silvia Pallecchi, Alessandra Pecci, Giuseppe Pulitani, Stefano Ricci, Federica Rosati, Elena Rossi, Elena Santoro, Paola Spaziani, Chiara Valdambri

Disegni

Caterina De Angelis, Valerj Del Segato, Marco Ricci

Fotografie

Archivio UniSiena, Teresa Cavallo, Fabio Mirulla, Paolo Nannini, Studio Fotografico Mario Letizia, Roma

Restauro dei materiali

Fernanda Cavari, Alberto Mazzoleni, Alessandra Pepi, Antonietta Picciocchi, Elena Rossi, Giuseppe Venturini

Allestimenti

ARA Società Cooperativa
Archeologica

Coordinamento tecnico

Alessandro Bartoletti

Elaborazione artistica e scenografica

Dario Vella

Si ringraziano per la collaborazione in fase di esecuzione:

Diego Bongini, Claudio Dondoli, Domenico Liperoti, Fabrizio Minucci, Davide Salvadori



ARA edizioni

Coordinamento editoriale
Filippo Guidarelli

Media partner



INDICE

INTRODUZIONE	9	LE ORIGINI DI MARSILIANA E LA CASA DELLE ANFORE	87
TOMMASO CORSINI, ARCHEOLOGO IN MAREMMA	13	1. Le origini di Marsiliana	91
1. Il casato dei Corsini: le origini e la storia	17	2. L'abitato di Marsiliana	93
2. Tommaso Corsini, principe di Sismano: la vita	21	3. Le campagne di Marsiliana nel periodo etrusco	95
3. Tommaso Corsini, principe di Sismano: le opere	23	4. La Casa delle Anfore: i vani e le coperture	97
4. La Tenuta di Marsiliana dalle origini ad oggi	27	5. La Casa delle Anfore: vasi per conservare, vasi per cucinare	101
5. La Tenuta di Marsiliana: gli eventi	31	6. I prodotti agricoli di Marsiliana: vino e olio	103
6. Don Tommaso e il borgo di Marsiliana	33	MARSILIANA E LA FRONTIERA DI VULCI	105
7. Don Tommaso imprenditore agricolo e allevatore	37	1. Il territorio di Marsiliana	109
8. Don Tommaso a Marsiliana: gli artisti	41	2. La Valle dell'Albegna e la frontiera di Vulci	111
9. Don Tommaso diarista e scrittore: i documenti	45	3. I santuari nell'agro di Marsiliana: Costa di Gherardino e Poggio Sugherello	115
10. Don Tommaso, archeologo in Maremma	49	TOMBE A TUMULO DA PERAZZETA E MACCHIABUIA	117
11. La Pianta Archeologica di Marsiliana	55	1. Le tombe di Banditella e Macchiabuia	121
12. Don Tommaso, archeologo in Maremma: gli eventi	60	2. L'Uomo di Macchiabuia: la ricostruzione facciale e l'abbigliamento	125
13. La costruzione dei Nuovi Magazzini e la scoperta di Banditella	63	3. La necropoli di Perazzeta	129
14. Lo scavo di Banditella: le tombe a fossa e a circolo	69	4. Il Tumulo Brizzi: il monumento	131
15. Lo scavo della villa romana di Banditella	71	5. Il Tumulo Brizzi 1: la tomba a fossa e l'area culturale	135
16. Il percorso di visita nel borgo	75	6. Il Tumulo Brizzi 1: il corredo	137
17. Le pietre di Marsiliana	78	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	141
18. La Sala del Frantoio	81		
19. Il Trono Corsini	85		

INTRODUZIONE

Andrea Zifferero

*a Filippo e Giorgiana Corsini,
con gratitudine rinnovata*

*agli abitanti di Marsiliana,
per conoscere e conservare una storia straordinaria*

L'idea di offrire al pubblico una selezione dei tanti risultati ottenuti dopo più di dieci anni di ricerca sul sito etrusco di Marsiliana era da tempo nelle intenzioni di chi scrive. Come coordinatore scientifico del lavoro, tuttavia, ritenevo che una semplice esposizione dei dati archeologici non fosse sufficiente. Il problema con Marsiliana, infatti, è la difficoltà di inquadrare un centro apparso agli inizi del Novecento con l'improvvisa scoperta della necropoli di Banditella, in un momento di intenso sviluppo dell'archeologia nell'Italia post-unitaria e poi altrettanto rapidamente dimenticato dopo la sua pubblicazione, curata da Antonio Minto nel 1921.

Quando, alla fine del 2002, l'Università di Siena ha iniziato l'attività sul campo in rapporto di stretta collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, rappresentata dal funzionario competente per area, Andrea Camilli, nella cornice del Progetto di ateneo *Caratteri insediativi e architettura funeraria a Marsiliana d'Albegna*, non era chiara neppure la posizione e l'estensione dell'abitato riconducibile a Banditella. In pochi e intensi anni di attività, gli scavi e la ricerca di superficie, uniti all'elaborazione dei dati attraverso le tesi di laurea triennali e magistrali degli studenti senesi hanno restituito i contorni di un abitato esteso su 47 ettari e circondato da vaste necropoli, di una fascia suburbana densa di edifici rurali e tombe, di un territorio disseminato di siti produttivi etruschi.

Nella lauta messe di nuove accessioni, il “convitato di pietra” restava il principe Tommaso Corsini, scopritore e scavatore di Banditella e autore di documentazione archeologica di altissimo livello tecnico e scientifico per l'epoca, prodotta in più di 40 anni di scavi e di ricognizioni effettuate nella Tenuta di Marsiliana. A queste carte, custodite nell'archivio fiorentino dei Corsini dalla scomparsa di Tommaso, avvenuta nel 1919, ha ripetutamente attinto Antonio Minto per pubblicare due anni dopo la necropoli di Banditella.

A partire almeno dal 2007, il timone del Progetto Marsiliana ha virato all'improvviso dai cantieri archeologici allo studio dei documenti in archivio. La completa, costante e disponibile collaborazione dei principi Corsini ci ha consentito, sempre attraverso le tesi di laurea magistrale, di rimuovere dall'oblio il profilo assolutamente pregevole di uno studioso, che aveva già intuito l'articolata conformazione dell'abitato etrusco e in particolare la complessa architettura in legno, argilla e pietra delle tombe a circolo, confermata oltre ogni dubbio dagli scavi del 2009-2010 sul Poggio di Macchiabuia.

Con curiosità e presunzione abbiamo quindi esplorato la figura di Tommaso oltre la fisionomia dell'archeologo, scoprendo quella dell'imprenditore agricolo, dell'allevatore, del cultore delle arti e del patrimonio culturale (oggi diremmo *manager culturale*) e soprattutto dello scrittore infaticabile.

L'idea di distribuire le esposizioni dedicate a Marsiliana e a Tommaso Corsini su quattro poli, rispettivamente Marsiliana, Manciano, Scansano e Grosseto è stata caldeggiata e sostenuta dalle colleghe della Soprintendenza Maria Angela Turchetti prima e Valentina Leonini

poi (Manciano) con Paola Rendini (Scansano), e messa in atto da Massimo Cardosa nel Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del Fiora a Manciano, da Marco Firmati nel Museo Civico Archeologico e della Vite e del Vino a Scansano e infine da Mariagrazia Celuzza nel Museo Archeologico e d'Arte della Maremma a Grosseto. Arduo compito di Giulio Detti, amministratore del Comune di Manciano e presidente del Sistema Musei di Maremma, coordinare e armonizzare le iniziative a livello provinciale, sostenute dai rispettivi Comuni. La collaborazione preziosa di Giuseppina Carlotta Cianferoni del Polo Museale della Toscana ha poi reso disponibili le conoscenze e i materiali di Banditella conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze e nelle collezioni del Museo grossetano.

I temi espositivi sono stati ripartiti in base alla disponibilità degli spazi museali e alla congruità dei temi con le sedi: mi auguro che il semestre di apertura delle esposizioni nella cornice del titolo comune *Marsiliana d'Albegna: dagli Etruschi a Tommaso Corsini*, con sottotitoli diversi pensati per ciascuna sede possa riaccendere l'attenzione sull'importante centro etrusco e favorire la conoscenza di una parte ancora intatta della Maremma.

Questa guida breve, fin troppo agile e sintetica nella forma ma certamente completa nei contenuti, offre i testi integrali e le immagini presenti nelle esposizioni: la ARA edizioni l'ha pensata perché fosse accessibile a tutti e avesse ampia diffusione. Il catalogo è in preparazione e raccoglierà in modo più formale i molti saggi che i tanti autori hanno predisposto sull'archeologia, la storia, il paesaggio e l'economia di Marsiliana.

MARSILIANA D'ALBEGNA

Dagli Etruschi a Tommaso Corsini
23 luglio 2016-31 gennaio 2017



TOMMASO CORSINI,
ARCHEOLOGO IN MAREMMA

*Marsiliana,
Sala del Frantoio*

Testi
Silvestra Bietoletti (SB)
Arianna Brazzale (AB)
Mariagrazia Celuzza (MGC)
Giulia Reconditi (GR)
Federica Rosati (FR)
Elisabetta Santarelli (ESA)
Andrea Zifferero (AZ)

Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità i Principi Corsini, con il Direttore della Tenuta Marsiliana, Cesare Moncini, e Giancarlo Burchielli, Luciano Lombrichi e Silva Taviani; un pensiero particolare per Nada Bacic che ha guidato e indirizzato la ricerca nell'Archivio Corsini; il già Soprintendente Andrea Pessina della Soprintendenza Archeologia della Toscana; la Soprintendente Anna di Bene, Massimo Tarantini e Maria Angela Turchetti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo; Andrea Camilli, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno; Adio Marretti della Società Cooperativa Agricola Terre dell'Etruria e Cesare Ciavattini; Matteo Babbanini, Presidente della Pro Loco di Marsiliana

L'Esposizione è sostenuta dalla rivista Archeo e dalla Pro Loco di Marsiliana

ARCHEO
ATTUALITÀ DEL PASSATO



1 | Il principe Tommaso Corsini nel 1874, in una foto dei Fratelli Alinari (cortesia Archivio Corsini).



2 | Il borgo di Marsiliana, ripreso dall'Uliveto di Banditella.



TOMMASO CORSINI, ARCHEOLOGO IN MAREMMA

Le esposizioni accomunate dal titolo *Marsiliana d'Albegna: dagli Etruschi a Tommaso Corsini* nascono per presentare i risultati del Progetto *Caratteri insediativi e architettura funeraria a Marsiliana d'Albegna*, avviato nel 2002 e concluso nel 2015 dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena, in rapporto di stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo; le campagne di ricerca sono state integrate da un articolato lavoro di trascrizione dei documenti archeologici custoditi nell'Archivio della famiglia Corsini, già nel Palazzo al Parione a Firenze e oggi collocato nella Villa delle Corti a San Casciano Val di Pesa.

Ricognizioni e scavi hanno fatto luce sull'importante quanto poco conosciuto centro etrusco di Marsiliana, noto per la clamorosa scoperta di tombe a circolo, a tumulo e a fossa, avvenuta agli inizi del Novecento ad opera del principe Corsini. Dodici campagne di ricerca hanno identificato la posizione dell'abitato, accertandone l'esatta estensione e la consistenza dei molti sepolcreti che lo circondano. I saggi di scavo sul Poggio del Castello, il recupero di alcune tombe a circolo sul Poggio di Macchiabuia e del monumentale Tumulo Brizzi a Perazzeta, lo scavo del grande edificio chiamato Casa delle Anfore nell'area suburbana, hanno restituito il profilo di un centro che nasce nell'età del Bronzo e cresce nell'ambiente culturale della vicina città di Vulci, tra la fine dell'VIII e la metà del V secolo a.C.

I contenuti della Sala del Frantoio, nel cuore della Tenuta Marsiliana, aprono una pagina storica sull'archeologia a Marsiliana negli anni tra Ottocento e Novecento, attraverso i documenti del suo indiscusso protagonista, Tommaso, uomo dalla personalità complessa e poliedrica, animato dal particolare rapporto che stringe con la Maremma e dal profondo interesse per la storia e l'antichità, che lo spinge a praticare l'archeologia etrusca e romana nelle terre di famiglia; delle ripetute ricerche sul campo e degli studi sui materiali e sulle architetture antiche resta oggi testimonianza diretta e vivace nei diari e negli abbondanti resoconti di scavo, dei quali si propone qui una prima e molto parziale sintesi. (AZ)

3 | Lo stemma della famiglia Corsini affisso nel cortile del borgo di Marsiliana, con le date del restauro compiuto da Tommaso.



4 | Una sala dell'Archivio Corsini nella sede originaria del Palazzo al Parione di Firenze.



1. IL CASATO DEI CORSINI: LE ORIGINI E LA STORIA

I Corsini si trasferiscono a Firenze da Castelvecchio di Poggibonsi intorno alla metà del Duecento: ascritti all'arte della lana, ne praticano con successo il commercio tanto da fondare un banco. Tra le figure che danno prestigio alla famiglia nell'età dei Comuni vi sono mercanti e uomini di cultura ma anche religiosi: Andrea (1302-1374), vescovo di Fiesole, viene canonizzato nel 1629 dal papa Urbano VIII ed è ricordato nella statua con edicola all'ingresso di Marsiliana. In un primo momento l'avvento al potere dei Medici aveva creato ostilità fra gli esponenti del casato Corsini, discordi nel favorire o nell'osteggiare il predominio mediceo; nel 1537, tuttavia, l'assunzione del ducato da parte di Cosimo I è accolta con favore dalla famiglia che, grazie alla stabilità politica della Toscana, può accrescere non poco le proprie sostanze. Sono i fratelli Filippo (1538-1601) e Bartolomeo (1545-1613) ad aumentarne l'importanza, acquistando vasti latifondi nello stato pontificio, tra i quali Sismano, Casigliano e Civitella, di cui ottengono il marchesato; a queste prime signorie si aggiungono poi Lajatico, Orciatico, Giovagallo e Tresana. Nel Rinascimento i Corsini promuovono la costruzione e il restauro di palazzi e ville di notevole pregio: a Firenze il Palazzo al Prato, progettato da Bernardo Buontalenti e compiuto da Gherardo Silvani, quello sul Lung'Arno, opera di Antonio Maria Ferri, la Villa di Castello affidata a Giovan Battista Foggini, autore anche della Cappella dedicata a Sant'Andrea Corsini nella Basilica del Carmine. A San Casciano Val di Pesa, l'antica proprietà delle Corti assume l'aspetto di splendida villa con il restauro di Santi di Tito.



5 | Edicola con l'immagine in bronzo di Sant'Andrea Corsini all'ingresso dell'abitato di Marsiliana.

Il casato raggiunge l'apice della sua grandezza nel 1730, quando Lorenzo Corsini diviene papa con il nome di Clemente XII e nomina il nipote Bartolomeo principe di Sismano.

Nell'Ottocento i Corsini, tornati a vivere prevalentemente in Toscana al tempo di Napoleone, partecipano attivamente alla vita politica e culturale del neonato Regno d'Italia. (SB)



6 | Stampa settecentesca raffigurante il Palazzo Riario Corsini alla Lungara a Roma (cortesia Archivio Corsini).



7 | La Villa delle Corti a San Casciano Val di Pesa alla fine dell'Ottocento (cortesia Archivio Corsini).

Z. TOMMASO CORSINI, PRINCIPE DI SISMANO: LA VITA

Tommaso nasce a Firenze il 28 febbraio 1835 da Neri Corsini ed Eleonora Rinuccini. Nel 1855 si laurea in matematica a Pisa, titolo di cui andrà sempre orgoglioso perché l'unico meritato al di fuori della propria condizione sociale, come usa ricordare. Nel 1858 sposa Anna Barberini Colonna: la coppia si stabilisce nel Palazzo Corsini al Prato, meno solenne del Palazzo al Parione, dove sono conservati la collezione d'arte e l'archivio di famiglia. Dal matrimonio nascono i figli Eleonora, Giuliana, Antonietta, Andrea, Beatrice, Filippo ed Elisabetta.

Con passione, intelligenza ed equilibrio si occupa delle proprietà che si estendono dalla Toscana alle Marche, dall'Umbria al Lazio e all'Abruzzo. Dei tanti lavori di restauro di cui il principe è promotore, si ricorda la Cappella delle Corti, costruita in stile neogotico nel 1886 e decorata dal pittore Gaetano Bianchi e soprattutto l'impegnativo cantiere di Marsiliana, concluso nel 1901, che rinnova completamente l'aspetto e la struttura del castello medievale.

Alla Tenuta di Marsiliana Tommaso sarà legatissimo fin da giovane, nonostante la distanza da Firenze e le difficoltà del viaggio verso la Maremma: abile nel cavalcare e appassionato di caccia, esplora il paesaggio aspro e desolato delle colline bagnate dall'Albegna, annotando con costanza date e fatti nel diario che lo segue ovunque.

L'interesse per l'archeologia nasce nel 1858, quando assiste il padre Neri nello scavo di un tumulo etrusco alle Pianacce. La ricchissima documentazione (descrittiva, grafica e fotografica) custodita nell'Archivio Corsini scandisce le tappe della formazione archeologica che il principe acquisisce leggendo i testi sulle ricerche allora condotte soprattutto in Toscana e nel Lazio e trascrivendone i contenuti su fogli sparsi; i tanti scavi da lui compiuti nella Tenuta sono registrati in dettaglio negli stessi diari, su abbondanti fogli e disegni autografi e infine nella fitta corrispondenza con la Regia Soprintendenza ai Musei e Scavi d'Etruria. La straordinaria serie di fotografie degli scavi è opera del marchese Piero Azzolino, cugino di Tommaso, che lo accompagna nei frequenti soggiorni in Maremma.

La casuale scoperta della necropoli di Banditella nel 1908 coincide con una intensa stagione di scavi che lo vedrà protagonista fino alla scomparsa, avvenuta nel castello di Marsiliana il 22 maggio 1919. (SB)



8 | Tommaso Corsini e Anna Barberini Colonna, giovani sposi (cortesia Archivio Corsini).



9 | Giuliana ed Eleonora Corsini, ritratte da bambine in camicia da notte (cortesia Archivio Corsini).

10 Riunione di famiglia nel Palazzo Corsini al Prato, Firenze (cortesia Archivio Corsini).



11 Il borgo e il poggio di Marsiliana ripresi dall'Uliveto di Banditella, dopo i lavori di restauro, ultimati nel 1901 (cortesia Archivio Corsini).



3. TOMMASO CORSINI, PRINCIPE DI SISMANO: LE OPERE

Uomo di cultura profonda e sensibile ai problemi sociali, Tommaso prende parte fin da giovane alla vita politica dell'Italia post-unitaria, assumendo per quasi cinquanta anni importanti ruoli pubblici a Firenze e a Roma: dal 1865 è membro e poi presidente del Consiglio Provinciale di Firenze; nello stesso anno è eletto deputato al Parlamento quale rappresentante della circoscrizione di Borgo San Lorenzo e vi siede per sei legislature; dal 1880 al 1885 è Sindaco di Firenze e nel 1882 è nominato Senatore del Regno.

Nella sua città ottiene ruoli di prestigio in ambito culturale e finanziario: è Presidente della Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria dal 1876, è Socio fondatore e quindi Presidente della Fondiaria Incendi dal 1879, è Presidente della Cassa di Risparmio di Firenze dal 1893 ed infine della Società delle Strade Ferrate Meridionali dal 1900. È inoltre Presidente dell'Associazione per la Difesa di Firenze Antica e della Commissione Provinciale per la Conservazione dei Manoscritti e Oggetti d'Arte.

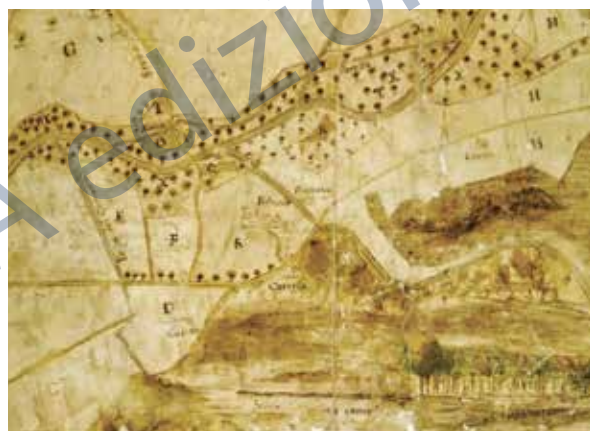
Quale membro della Commissione Consultiva di Belle Arti e Antichità del Comune di Firenze, il principe si impegna attivamente per la conservazione del patrimonio cittadino: promuove, spesso a proprie spese, restauri e interventi di conservazione degli affreschi rinascimentali di Palazzo Vecchio, della chiesa di Santa Trinita dove fa ricollocare la tomba Federighi di Luca della Robbia, già in San Francesco di Paola, del Palazzo dei Vicari a Scarperia nel Mugello.

Nel 1883 Tommaso cede allo Stato il Palazzo Riario Corsini alla Lungara a Roma, ad un prezzo inferiore a quello reale, con la condizione che sia destinato a sede dell'antica Accademia dei Lincei, e poco dopo dona anche la raccolta di dipinti, la collezione di stampe e la biblioteca (nota come Biblioteca Corsiniana) lì conservate: queste ultime daranno vita ad importanti istituzioni museali e raccolte pubbliche. Il Palazzo, situato in Trastevere, ospita oggi la Galleria Nazionale d'Arte Antica, l'Accademia Nazionale dei Lincei e l'Orto Botanico. (SB)

4. LA TENUTA DI MARSILIANA DALLE ORIGINI AD OGGI



16 Carta dipinta su pergamena, con l'estensione della Tenuta di Marsiliana alla stipula del contratto di livello nel 1760 (cortesia Archivio Corsini).



17 Dettaglio della carta dipinta, raffigurante il castello e il borgo di Marsiliana nel 1760.

Nel 1555 il duca Cosimo I dei Medici conquista Siena: gli accordi diplomatici tra il Granduca di Toscana e Filippo II di Spagna portano alla stipula del trattato di Londra (1557) e alla nascita dello Stato dei Presidi, dominio spagnolo che include Orbetello e parte della Maremma. Per l'occasione, Filippo II dona a Cosimo I una vasta area di 12.000 ettari, che include Marsiliana; all'anno 1592 risale l'accorpamento di 21 bandite (zone ad accesso limitato e regolato) maremmane nella Tenuta Granducale di Marsiliana.

Verso la fine del Cinquecento la Tenuta offre un paesaggio con bosco prevalente, sporadici campi per il pascolo brado e poche terre coltivate a cereali. Nel Seicento aumenta l'area lavorata a cereali, ma la generale crisi ha ricadute sulle rendite della Tenuta Granducale, per la mancata liberalizzazione delle esportazioni: al volgere del secolo, l'incolto ha il sopravvento sul seminativo.

Nel Settecento il casato dei Lorena prende la reggenza del Granducato: la nomina di Pietro Leopoldo a granduca nel 1766 coincide con una vasta riforma dell'agricoltura, che include un programma di allivellazione (concessione in affitto) dei fondi granducali. Il duca Filippo Corsini stipula un contratto di livello il 17 luglio 1760 per le Tenute di Marsiliana e Montauto.

Durante la prima fase della gestione Corsini si assiste a un risanamento della Tenuta. Alla fine del secolo, tuttavia, l'abolizione della Dogana di Capalbio è causa di una forte riduzione della produzione di cereali, dovuta alla necessità di soddisfare le esigenze di pascolo.

Con l'aggravarsi della crisi, la conduzione diretta della Tenuta non è più conveniente e nel 1806 Tommaso Corsini decide di affittarne i terreni; nel 1815, tuttavia, Marsiliana ritorna ad essere amministrata dalla famiglia.



18 *Pianta Geometrica della Tenuta di Marsiliana tenuta a Livello da S. E. il Sig. Principe Don Tommaso Corsini di Dominio Diretto dello Scrittoio delle R.R. Possessioni, nel 1834 (Archivio di Stato di Firenze).*

Leopoldo II, granduca di Toscana dal 1824, affronta la questione della bonifica della Maremma. In coincidenza con una modernizzazione delle pratiche agricole, nel 1826 Antonio Giuseppe Collacchioni prende in gestione per nove anni la Tenuta di Marsiliana. La competenza del Collacchioni e gli investimenti dei Corsini permettono di avviare una conduzione intensiva della terra, garanzia di una maggiore produttività. Con l'abdicazione di Leopoldo II, nel 1861 la Toscana è annessa al Regno d'Italia: l'Amministrazione dei Possessi dello Stato intraprende un contenzioso con i Corsini per l'affrancamento del livello, che si risolve nel 1868, con la stipula del contratto di riscatto delle Tenute di Marsiliana e Montauto.



19 *Pianta della Real Tenuta di Marsiliana in Maremma nel 1831 (Archivio di Stato di Praga; cortesia Anna Guarducci, Università di Siena).*

Nel Novecento la Tenuta va incontro a cambiamenti profondi: con la meccanizzazione dell'agricoltura, Tommaso Corsini incrementa la produzione del grano e soprattutto l'allevamento del bovino e del cavallo maremmano: il paesaggio perde progressivamente il carattere boschivo per assumere, soprattutto le terre basse, la fisionomia dei campi coltivati e del pascolo. Nella Tenuta Tommaso costruisce edifici per ospitare i lavoratori stagionali, servizi e magazzini, con stalle, fontanili e ricoveri delle macchine, tra i quali i Nuovi Magazzini a Banditella. L'ultimo cambiamento si ha nel 1951: con i piani varati dalla riforma agraria e fondiaria, l'Ente Maremma assegna agli agricoltori che ne fanno richiesta i lotti in cui vengono suddivisi più di 5.000 ettari della Tenuta, espropriati dallo Stato. L'estensione di Marsiliana si riduce così dai quasi 8.000 ettari originari ai 3.000 attuali; l'esproprio interessa i terreni più adatti alle pratiche agricole, mentre le aree boschive restano di proprietà della famiglia Corsini. Il paesaggio della Tenuta oggi è mantenuto in prevalenza a bosco ceduo, popolato da molte specie di ungulati tra le quali prevalgono il cinghiale ed il capriolo; le aree coltivate misurano circa 180 ettari, dei quali 20 riservati alla viticoltura. Oltre che luogo di elevata qualità ambientale, la Tenuta si distingue come un vero e proprio "scrittoio" archeologico: l'abitato etrusco di Marsiliana con le necropoli si estendono infatti per circa l'80% all'interno dei suoi confini. (AB)

5. LA TENUTA DI MARSILIANA: GLI EVENTI

20 L'estensione della Tenuta di Marsiliana oggi (in grigio); i tre riquadri A, B e C, indicano le zone dove si è concentrata la ricerca archeologica del Progetto Marsiliana d'Albegna. L'abitato etrusco è interamente compreso nel riquadro A.

Altri siti:

1 = Piani di Perazzeta,

Podere 145;

2 = Il Santo;

3 = Fontin Grande;

4 = Sant'Antonio;

5 = Piani di Banditella;

6 = Uliveto di Banditella;

7 = Poggio del Castello;

8 = Poggio di Macchiabuia;

9 = Fontin Piccolo;

10 = Poggio Poggione;

11 = Poggio Alto;

12 = Poggio Seccaroneta;

13 = Poggettelli;

14 = I Pietriccioli;

15 = Monte Cavallo;

16 = Pianacce di Poggio Pozzino;

17 = Poggio Pietricci;

18 = Quarto d'Albegna;

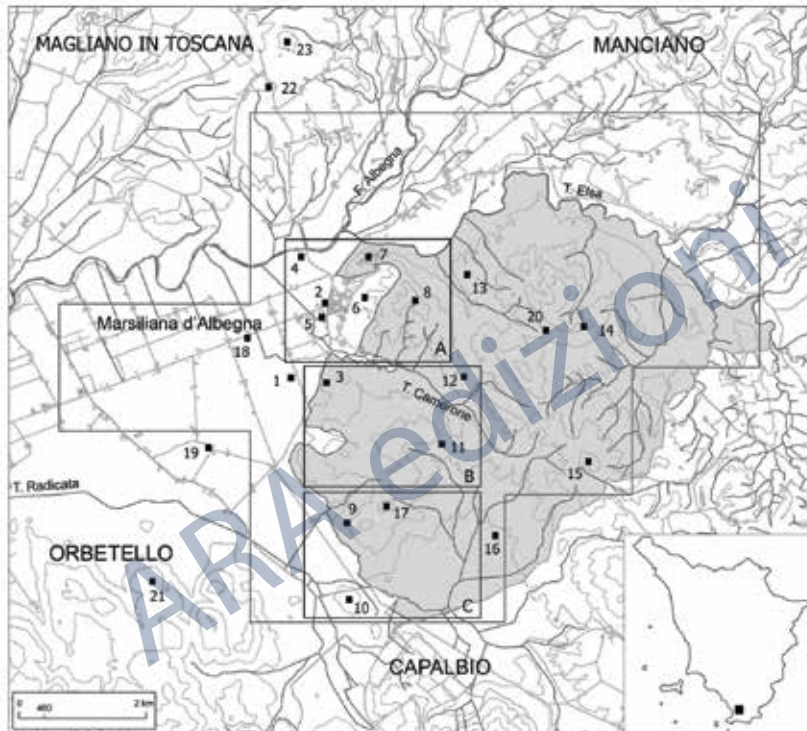
19 = San Sisto;

20 = Costa di Gherardino;

21 = Poggio Raso;

22 = Cancellone;

23 = Poggio Volpaio.



1557. Filippo II re di Spagna dona a Cosimo I duca di Toscana un latifondo agricolo, comprendente anche l'attuale Tenuta di Marsiliana: l'area misura 12.000 ettari.

1560. Cosimo I cede alla moglie Eleonora di Toledo la stessa proprietà, con l'obbligo di lasciarla in eredità ad uno dei due figli.

1564. Il Monte dei Paschi di Siena, istituto preposto alla gestione economica dei beni granducali in Maremma, vende alcune bandite della proprietà, registrate con i toponimi di Piacciano, Conca, Pratacci, Cutignolo, Bagnola, Tesoncino, Civilesco, Carbonaia, Valle Santa Maria, Cavallini di Montauto, Banditella, Porchereccia, Scarroggia, Stachilagi, Vignacci, Santa Barbara, Puntone della Sgrilla, Cavallini di Stachilagi, Mortula.

1592. Dall'accorpamento di 21 delle 41 bandite maremmane nasce la Tenuta Granducale di Marsiliana: la superficie coltivata misura 1.800 ettari. In poco più di un decennio il numero delle bandite che formano la Tenuta Granducale di Marsiliana aumenta a 37.

1741. Dopo circa un secolo e mezzo di concessioni in affitto, la Tenuta Granducale di Marsiliana viene assegnata ai fratelli Leonido e Pietro Franci, che stipulano un contratto novennale con lo Scrittoio delle Regie Possessioni.

1750. I fratelli Franci rinnovano l'affitto per ulteriori nove anni.

1 ottobre 1759. La gestione della Tenuta di Marsiliana è affidata al livellario duca Filippo Corsini (1706-1767).

6. DON TOMMASO E IL BORGO DI MARSILIANA

17 luglio 1760. Viene firmata la stesura definitiva del contratto di livello che regola la gestione Corsini della Tenuta. La superficie complessiva di Marsiliana misura circa 2.160 ettari (la superficie delle terre seminate a cereali è di 465 ettari).

1766. Lo Scrittoio delle Regie Possessioni concede ai Corsini il libero taglio dei boschi ad alto fusto della Tenuta.

1783. Dismissione della Dogana di Capalbio, dove per contratto il bestiame di Marsiliana godeva del libero pascolo.

2 ottobre 1806. I Corsini affittano la Tenuta di Marsiliana ai fratelli Bruschi-Falgari e a Vincenzo Calzaroni, con un contratto novennale.

28 settembre 1808. Dopo appena due anni dalla sua entrata in vigore, i fratelli Bruschi-Falgari e Vincenzo Calzaroni notificano la disdetta del contratto.

1815. La Tenuta ritorna in gestione alla famiglia Corsini.

3 aprile 1822. Tommaso Corsini (1767-1856) vende il taglio di tutto il legname da costruzione e da carbone di Marsiliana ad Antonio Giuseppe Collacchioni. Il contratto di vendita ha la durata di otto anni.

6 novembre 1826. Tommaso Corsini affitta la Tenuta ad Antonio Giuseppe Collacchioni: il contratto ha durata novennale.

1835. Alla scadenza del contratto, Antonio Giuseppe Collacchioni rinnova l'affitto per ulteriori 27 anni.

1861. Tommaso Corsini (1835-1919) avvia un lungo contenzioso con il neonato Stato Italiano per affrancare il livello delle Tenute di Marsiliana e Montauto. Le perizie eseguite per stimare il valore dei due fondi determinano l'esatta estensione di Marsiliana: 7.736,51 ettari.

1868. Tommaso Corsini riscatta le Tenute di Marsiliana e Montauto, per poi vendere la seconda.

1919. In seguito alla scomparsa di Tommaso, le perizie per la successione determinano la sua estensione in 7.755,03 ettari, suddivisi in 3.576,24 ettari di seminativi; 87,46 ettari di oliveti; 3.544,71 ettari di bosco; 347,10 ettari di terreni *pasturativi*.

1951. L'Ente Maremma avvia il programma di parcellizzazione dei latifondi maremmani, con i piani varati dalla riforma agraria e fondiaria: la Tenuta di Marsiliana è oggetto di espropri per 5.000 ettari circa e la sua estensione si riduce agli attuali 3.000 ettari. (AB)

La passione di Tommaso per Marsiliana risale agli anni giovanili: vi si reca con regolarità in inverno per la caccia e in primavera per seguire i lavori agricoli. Con il progredire dell'interesse per l'archeologia, decide di restaurare il castello medievale, conservandone l'aspetto di borgo rurale.

I lavori iniziano il 20 gennaio 1897 e terminano nel novembre 1901: è possibile seguirne l'andamento sugli appunti del principe che registra con metodo interventi e spese.

Nei primi due anni si lavora al *fabbricato di servizio padronale*, ricostruito integralmente. Nel 1899 è restaurata la chiesa dedicata a Sant'Antonio abate, con la creazione del coretto e del passaggio tra questo e la residenza. Quindi sono costruiti *nuovi forni ove era prima il frantoio, e locali superiori fino a tutta la scala*; si prosegue con lo sterro del nuovo piazzale esterno a levante, e della strada dietro il castello. Sono realizzate la *scarpa lungo il fabbricato* e la *nuova scala esterna alla estremità del piazzale*.

Nel quarto anno è edificata la stalla, con il restauro de *le rimesse e il magazzino detto della Lupa dalle finestre con mostra di travertino all'antica*; viene eretto il primo *torrino a tramontana*, per le latrine.

Nel 1900 si ripristina la *caciaia*, con l'intonaco a cemento per resistere meglio alla salsedine. Nel 1901 con i materiali di recupero della stalla, si erigono la torre che domina la valle ed il *secondo torrino a tramontana*. Finalmente, quando il 10 gennaio 1902 Tommaso arriva a Marsiliana può ammirarla dal basso, rischiarata da una *grande illuminazione compresa la torre che fa un bellissimo effetto*, come annota nel diario.

Dal 1902 al 1916, il principe dispone in vari punti del borgo i molti reperti dagli scavi, tra i quali le colonne romane nella corte, le basi romane di presse ad albero e le due tombe etrusche *a pozzetto* da Banditella, ricostruite nel *piazzale archeologico* retrostante. La famiglia interviene nel tempo, collocando nel cortile il fontanile in travertino proveniente dalle stalle di Perazzeta e disponendo le colonne in forma di pergolato. I singoli interventi sono riconoscibili dagli stemmi con l'anno del restauro, eseguiti in terracotta invetriata dalla fabbrica Cantagalli di Firenze, oppure da semplici targhe in terracotta con l'anno in rilievo. (SB)



21 Panoramica del borgo di Marsiliana prima dei lavori di restauro del 1897 (cortesia Archivio Corsini).



22 Panoramica del borgo di Marsiliana dopo la conclusione dei lavori di restauro (cortesia Archivio Corsini).

23 La popolazione di Marsiliana nel cortile del borgo, per la benedizione degli animali il 17 gennaio 1895 (Sant'Antonio abate) (cortesia Archivio Corsini).



24 L'interno del borgo, a restauri ultimati nel 1902: si osservi la disposizione delle colonne romane provenienti dallo scavo della villa del Ginestraio (cortesia Archivio Corsini).



25 Il ritorno degli animali dalla benedizione per la festa di Sant'Antonio del 1902: si osservi il lato orientale del borgo, con gli avanzi della parte inferiore della torre aldobrandesca (cortesia Archivio Corsini).

26 Il fregio in terracotta invetriata con le iniziali di Cristo, commissionato alla fabbrica Cantagalli, apposto all'ingresso della chiesa di Sant'Antonio abate.

27 Il cortile del borgo oggi, con la residenza a destra e il fontanile proveniente da Perazzeta.





28 Coppia di pressatici a vapore Dederick's Sons al lavoro a Marsiliana (cortesia Archivio Corsini).



29 Tenuta di Marsiliana: ritorno dalla trebbiatura (cortesia Archivio Corsini).

7. DON TOMMASO IMPRENDITORE AGRICOLO E ALLEVATORE

Tommaso ha un interessante profilo di imprenditore: si deve a lui la bonifica delle aree paludose e incolte presenti nelle proprietà in Maremma e nel Volterrano.

Alcuni interventi, come la regimazione delle acque di superficie e di vari bacini idrografici e l'introduzione della coltivazione del tabacco in Toscana, gli valgono la nomina a membro onorario dell'Accademia dei Georgofili.

Nel 1868 Tommaso riscatta la Tenuta di Marsiliana e negli anni finali del secolo incentiva con cospicui investimenti la meccanizzazione dell'agricoltura, spingendola verso una produzione intensiva. L'unico settore a non subire cambiamenti è l'allevamento bovino ed equino, per l'intenzione di mantenere in purezza le razze maremmane. Verso la fine degli anni Dieci il quadro economico muta, con un aumento del prezzo del grano e la conseguente necessità di ripensare le modalità di allevamento: quello brado è praticato su terreni che avrebbero una resa maggiore se lavorati a coltivo e induce una maggiore mortalità del bestiame se condotto in aree boschive.

Tommaso si trova a favorire il progresso in agricoltura a fronte di una sostanziale inerzia del governo italiano verso le realtà marginali come le campagne maremmane, rispetto ai maggiori poli produttivi e industriali, concentrati nelle città. Il disinteresse politico si trasforma in liberismo economico e favorisce l'iniziativa di privati che scelgono di avviare in Maremma nuove industrie per costruire macchine agricole e per l'estrazione mineraria; in questa fase assumono un ruolo cruciale i Consorzi Agrari, che permettono la diffusione delle tecniche agricole più moderne e la condivisione di attrezzature tra i soci.

Dalla *Perizia Estimativa degli immobili facienti parte del patrimonio relitto da Sua Eccellenza il Principe Don Tommaso Corsini*, eseguita dopo la sua scomparsa nel 1919, si evince che la Tenuta di Marsiliana non è ancora sanata dalla piaga della malaria, nonostante i ripetuti interventi: la soluzione migliore appare la colmata di tutto il piano sommergibile di Marsiliana, dai costi ritenuti all'epoca proibitivi. Dalla perizia si apprende che è ancora in corso la colmata del Lago del Cutignolo, misura adottata per combattere la diffusione della zanzara responsabile del morbo. (AB)



30 Tenuta di Marsiliana: trattore a vapore al lavoro sotto il borgo (1909) (cortesia Archivio Corsini).

31 Tenuta di Marsiliana: aratura con trattore a vapore (1909) (cortesia Archivio Corsini).



32 Tenuta di Marsiliana: vitelloni di razza maremmana mantenuti in branco (cortesia Archivio Corsini).



33 Tenuta di Marsiliana: tori di razza maremmana nel cortile del borgo (cortesia Archivio Corsini).



34 Tenuta di Marsiliana: mercatura dei vitelli (1910) (cortesia Archivio Corsini).



35 Tenuta di Marsiliana: mercatura dei puledri (1910) (cortesia Archivio Corsini).

36 Diploma del Consorzio Agrario della Provincia di Grosseto conferito a Tommaso Corsini per l'allevamento ovino, in occasione della Mostra Zootecnica Provinciale nel maggio 1910 (cortesia Principi Corsini, Marsiliana).

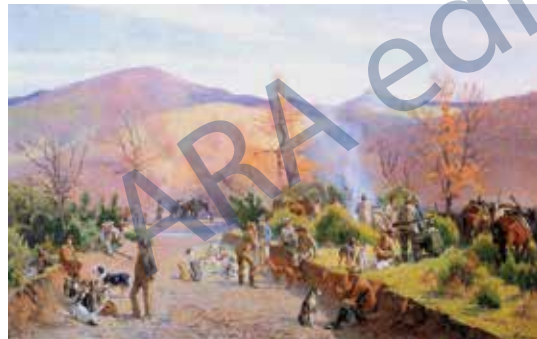




37 | Francesco Gioli, *Incontro in Maremma*, fotografia del quadro con dedica a Tommaso Corsini (cortesia Archivio Corsini).



38 | Lorenzo Gelati, *Marsiliana* (1861) (cortesia Principi Corsini, Marsiliana).



39 | Eugenio Cecconi, *Veduta maremmana* (Collezione privata).

8. DON TOMMASO A MARSILIANA: GLI ARTISTI

Nel gennaio 1871 Tommaso sceglie come premio, tra i dipinti esposti alla Società Promotrice Fiorentina, *L'Albegna* di Lorenzo Gelati, per la veduta che si ha da Marsiliana verso ponente; non è questa la prima opera di Gelati ispirata dalla bellezza del luogo, ad un tempo espressione della natura e del paziente lavoro dell'uomo; nel 1866 il pittore aveva presentato un quadro intitolato *Marsiliana, paesaggio della Maremma*, forse tratto dal bozzetto raffigurante un'ampia visione del poggio dominato dal castello, datato 1861. Il bozzetto è acquistato dal principe, divenuto negli anni generoso protettore di Gelati, del quale apprezza la pacatezza della stesura pittorica, affine al sentimento di malinconia che ne impronta le vedute.

Marsiliana, il lavoro nei campi, il mondo rude dei butteri, le battute di caccia, sono un tema familiare agli artisti toscani che stringono rapporti di cordialità con il principe e vengono ospitati nel borgo: come Francesco Gioli che nel 1881 lascia a mo' di biglietto da visita, un grazioso bozzetto di Memo Denci capocaccia, come Eugenio Cecconi, molto simpatico a Tommaso, che chiede ospitalità per dipingere scene di vita campestre nelle condizioni emozionali più adatte.

Di certo è Giovanni Fattori l'interprete più sensibile della vita in Maremma: l'incontro fra il principe e l'artista risale al giugno 1880 e l'intesa è immediata, come testimoniano i ricordi di entrambi. A Marsiliana Fattori soggiorna più volte dal 1882, affascinato dalla natura, mare, pianure e montagne in distanza, e dal castello né imbiancato né intonacato come un casone di povera gente dove, però, si stava bene. Qui ha l'occasione di assistere alla scriniatura dei polledri, alla merca delle vitelle, al salto delle pecore, scene di potente drammaticità che traduce in dipinti di grande impatto emotivo.

Anche Tito Conti, ritrattista di fama cui il principe si era rivolto per far riprendere i parenti, gli amici, sé stesso, esegue un dipinto evocativo della vita a Marsiliana: un quadro di Tommaso a cavallo, ambientato nel cortile del castello da poco restaurato, in attesa di partire per la caccia, la borsa con l'inseparabile diario appesa alla sella. (SB)



40 | Giovanni Fattori, *Il salto delle pecore*, fotografia del quadro all'Esposizione Artistica di Venezia del 1887 (cortesia Archivio Corsini).

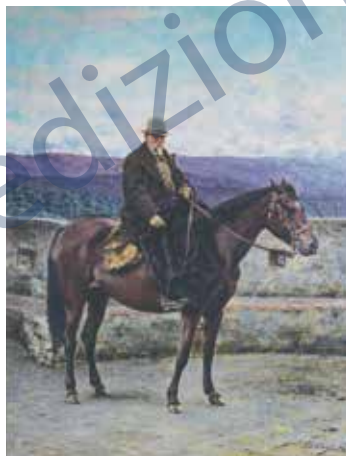


43 | Giovanni Fattori, *La marca dei puledri in Maremma*, fotografia del quadro all'Esposizione Artistica di Venezia del 1887, con dedica a Tommaso Corsini (cortesia Archivio Corsini).

41 | Tenuta di Marsiliana: il salto delle pecore nel fiume Albegna (fotografia di Piero Azzolino, 1905) (cortesia Archivio Corsini).



42 | Tito Conti, *Don Tommaso Corsini a cavallo*, 1908: il quadro è tratto da una fotografia di Piero Azzolino, scattata a Marsiliana nello stesso anno (cortesia Principi Corsini, Marsiliana).

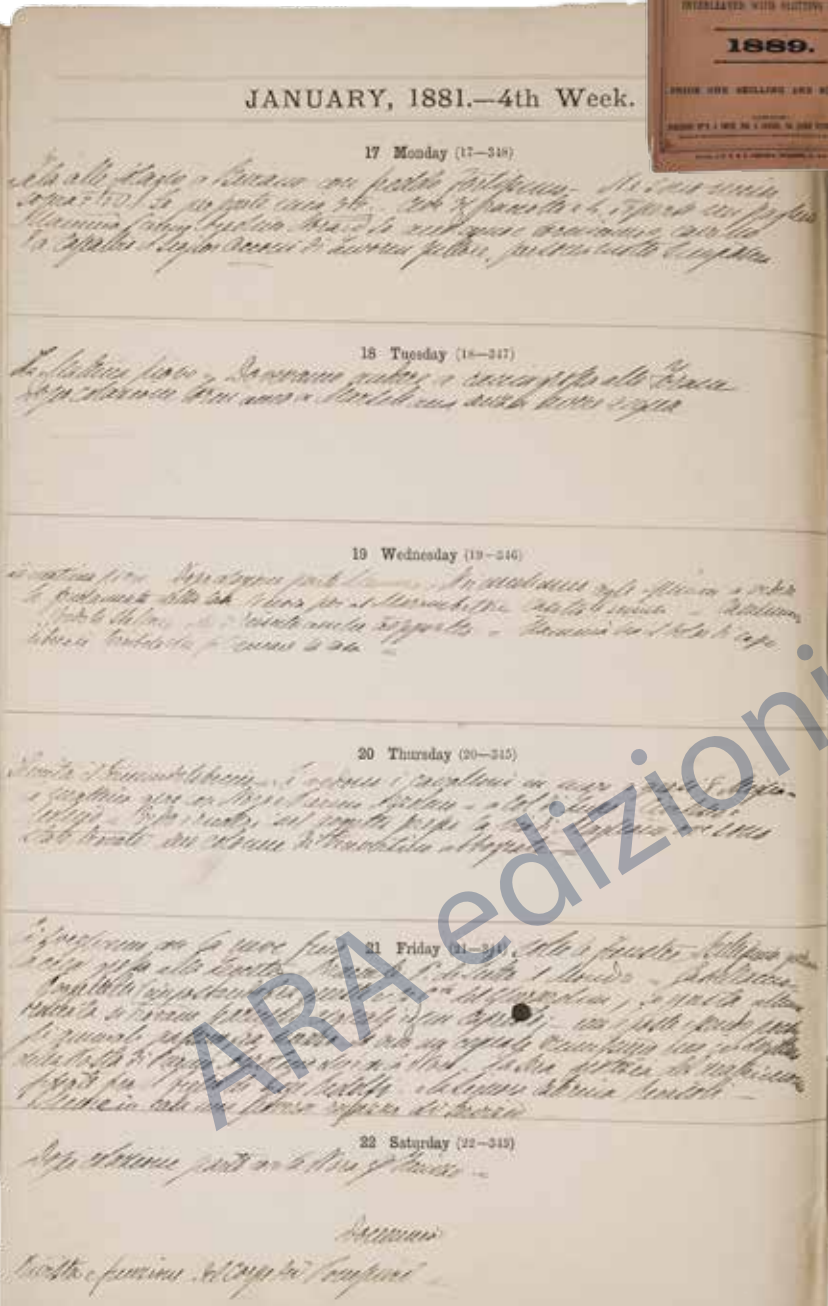
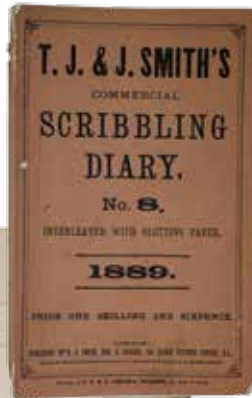


44 | Tenuta di Marsiliana: la mercatura dei puledri (fotografia di Piero Azzolino, 1910) (cortesia Archivio Corsini).



45 | Pagina del diario dell'anno 1881, settimana dal 17 al 22 gennaio: arrivo del pittore Eugenio Cecconi, persona molto simpatica, gestione della Tenuta, battute di caccia, considerazioni personali (cortesia Archivio Corsini).

46 | Copertina dello scribbling diary dell'anno 1889, pubblicato dalla T.J. and J. Smith di Londra (cortesia Archivio Corsini).



9. DON TOMMASO DIARISTA E SCRITTORE: I DOCUMENTI

Tommaso è scrittore prolifico: appunta su fogli protocollo o fogli singoli tagliati qualsiasi cosa ritenga degna di nota. I diari (scribbling diaries, cioè diari da scarabocchio pubblicati dalla T.J. and J. Smith di Londra) conservati nell'Archivio Corsini vanno dal 1877 al 1916 e sono tutti provvisti di rilegatura.

Il contenuto dei diari riferito a Marsiliana racconta le attività quotidiane del principe nella Tenuta, che registra note su familiari e amici, sulle battute di caccia, sui lavori agricoli, sull'allevamento, sul restauro del castello, sui viaggi verso Roma e sull'operato del governo, sulle esplorazioni archeologiche a cavallo, sugli scavi.

La scrittura è vivace, diretta, sintetica: i pensieri scorrono con facilità, legati ai fatti della giornata:

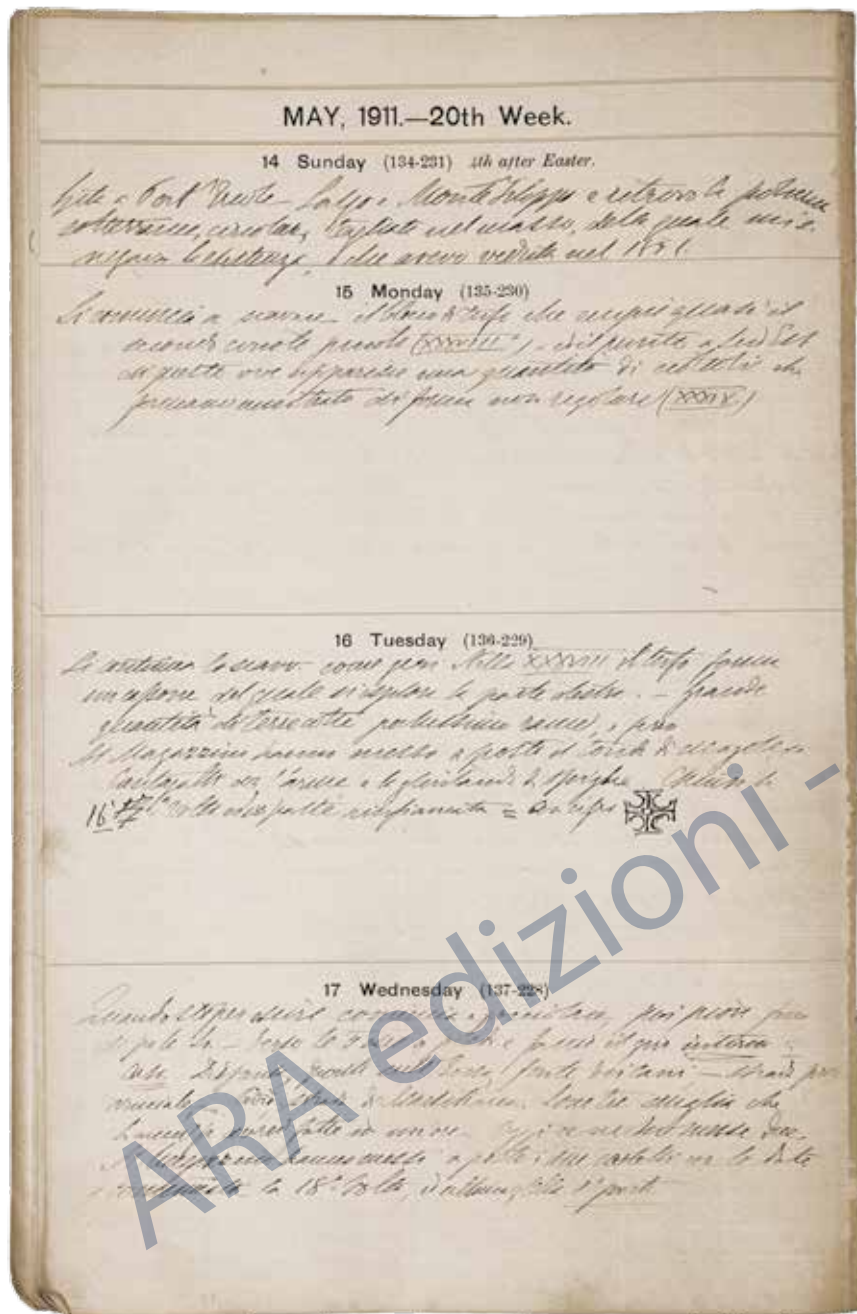
venerdì 9 maggio 1890

=Merca dei Poledri = Segue lo scavo alla villa romana di Banditella Si va al Cutignolo = riunione di circa 200 vacche figliate. Giro. Pianacce, Poggio Pozzino, Tagliate, Banditella. Lo spettacolo della riunione delle vacche è stato molto bello si vedevano venire da lontano, come una marea; poi passare lentamente per i prati e riunirsi fra le siepi di alberi, - guardandoci tranquillamente un poco meravigliati mentre traversavamo il branco.

Gli appunti sono invece suddivisi per argomenti e illustrano varie occupazioni di Tommaso, dalla contabilità alle attività della Tenuta, senza trascurare il resoconto dei lavori archeologici, con la descrizione dello scavo e gli elenchi dei reperti:

lunedì 28 aprile 1913

Stamattina continua un poco il disturbo. Sto a casa metto in ordine vecchi appunti degli scavi. Il Sig. Gatti disegna le due lamine di rame con guerrieri e le due verghette d'oro: una con scimmie sedute, l'altro con ornati. Vado a vedere i saggi che si fanno a Banditella e dò qualche istruzione.



47 | Pagina del diario dell'anno 1911, pagina dal 14 al 17 maggio: scavi a Banditella e fasi conclusive della costruzione dei Nuovi Magazzini, con l'inserimento nella volta del tondo Cantagalli con le iniziali del principe (cortesia Archivio Corsini).

48 | Intestazione della lettera con data 15 gennaio 1878, indirizzata alla moglie Anna (cortesia Archivio Corsini).

Nell'Archivio Corsini è conservata anche la corrispondenza di Tommaso con la moglie, su un arco di tempo dal 1860 al 1911, anno della morte di Anna. Il carteggio, strettamente privato, è di particolare interesse in quanto molte lettere sono inviate da Marsiliana. Le informazioni riguardano i più vari aspetti della vita scandita dai problemi quotidiani, cui si aggiungono le preoccupazioni di un padre per i figli: nella scrittura Tommaso lascia i panni del senatore per assumere spesso un tono che ama definire *da grullo*.

Alcune lettere offrono delicate descrizioni della campagna: il principe è dotato di una sensibilità affine a quella degli amici macchiaioli, primo fra tutti Giovanni Fattori, del quale scrive:

Oggi si mercano i poledri. Il prof. Fattori si diverte ma non sa andare a cavallo e si stanca, lo che mi mette in pensiero per fargli vedere qualche cosa: di più si è rannuvolato e mi dispiace perché non ci sono quei colori tanto vivi che vorrei vedesse (lettera del 14 aprile 1882).

Altre lettere proiettano nel paesaggio di Marsiliana una sorta di estensione naturale della sua interiorità:

La giornata è stata anche oggi magnifica ed un poco meno calda. I tramonti di crepuscoli rossi veduti di qui sono tutti i giorni una cosa stupenda (...). L'uno dei modi nei quali mi piace più di essere. Quella solitudine tranquilla e rinfrescante, poco disturbata dal rumore lontano dei cani e dei bracciacoli, allarga il cuore, distraendo da tutte le piccole miserie di tutti i giorni (lettera del 20 gennaio 1884). (AB, FR)

49 Tommaso si sposta a cavallo per l'esplorazione archeologica della Tenuta di Marsiliana, con la borsa per il diario e i fogli degli appunti agganciata alla sella (1908) (cortesia Archivio Corsini).



50 Trascrizione di un corredo funebre rinvenuto a Roma da Giacomo Boni negli scavi del Foro, tratto dal volume delle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1911 (cortesia Archivio Corsini).

Notizie 1911 ...
 (a) ...
 (b) ...
 (c) ...
 (d) ...

10. DON TOMMASO, ARCHEOLOGO IN MAREMMA

riproduzione vietata

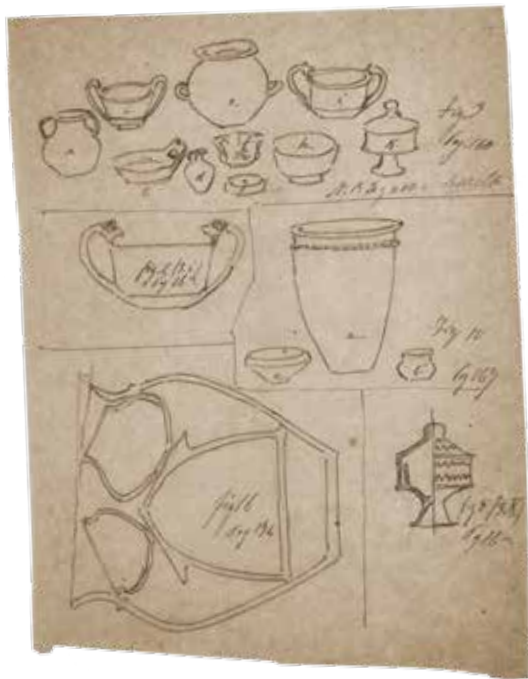
Nei venti anni conclusivi dell'Ottocento, l'archeologia italiana conosce un periodo di intense ricerche, affidate agli archeologi della neonata Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Regno d'Italia. Nel Lazio è attivato il progetto della Carta Archeologica d'Italia, con l'esplorazione sistematica dell'Agro Falisco; in Toscana Isidoro Falchi scopre il sito di Vetulonia e avvia lo scavo delle sue vastissime necropoli nel 1884; nel 1908 hanno inizio gli scavi ministeriali a Populonia.

Le discipline archeologiche hanno ormai raggiunto un discreto livello nella ricostruzione storica e una buona capacità di interpretare i manufatti recuperati: il metodo di scavo è ancora arretrato, ma lo studio dei reperti viene effettuato per confronto con oggetti simili, pubblicati nella letteratura specializzata. La conoscenza dei popoli dell'Italia antica e soprattutto degli Etruschi trova la sua espressione compiuta in Toscana nel Museo Topografico dell'Etruria, aperto a Firenze nel 1897 da Luigi Adriano Milani e suddiviso per sale dedicate ai molti centri dell'Etruria antica, inclusa Marsiliana.

Il rigore scientifico con cui Tommaso svolge le ricerche traspare dalla carta archeologica, da lui denominata *Pianta Archeologica di Marsiliana*, composta con il posizionamento su una mappa topografica di tutte le strutture emergenti, individuate negli anni e dei siti indagati. Tale accuratezza ci consente di collocare i monumenti da lui segnalati o scavati nella Tenuta, che altrimenti sarebbero persi.

L'Archivio Corsini è testimone dell'ampia attività di studio del principe, che legge, riassume e trascrive su fogli sparsi, arricchendoli di disegni (particolari i disegni del vasellame in ceramica e metallo), molti testi specializzati sulla civiltà etrusca e soprattutto è aggiornato nella conoscenza di periodici come le *Notizie degli Scavi di Antichità* e i *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, nei quali erano pubblicati con regolarità i risultati degli scavi in corso nel Regno d'Italia.

- 51 Riproduzione dei corredi funebri dell'età del Ferro e del periodo Orientalizzante dagli scavi di Giacomo Boni nel Foro Romano (*Notizie degli Scavi di Antichità*, 1911) (cortesia Archivio Corsini).



- 52 Riproduzione dei corredi funebri dell'età del Ferro dagli scavi di Giacomo Boni nel Foro Romano (*Notizie degli Scavi di Antichità*, 1911) (cortesia Archivio Corsini).



- 53 Tommaso Corsini ripreso sul muro in grandi blocchi di travertino alle pendici sudoccidentali di Poggio Pietricci, in località Cugnolo (1901) (cortesia Archivio Corsini).

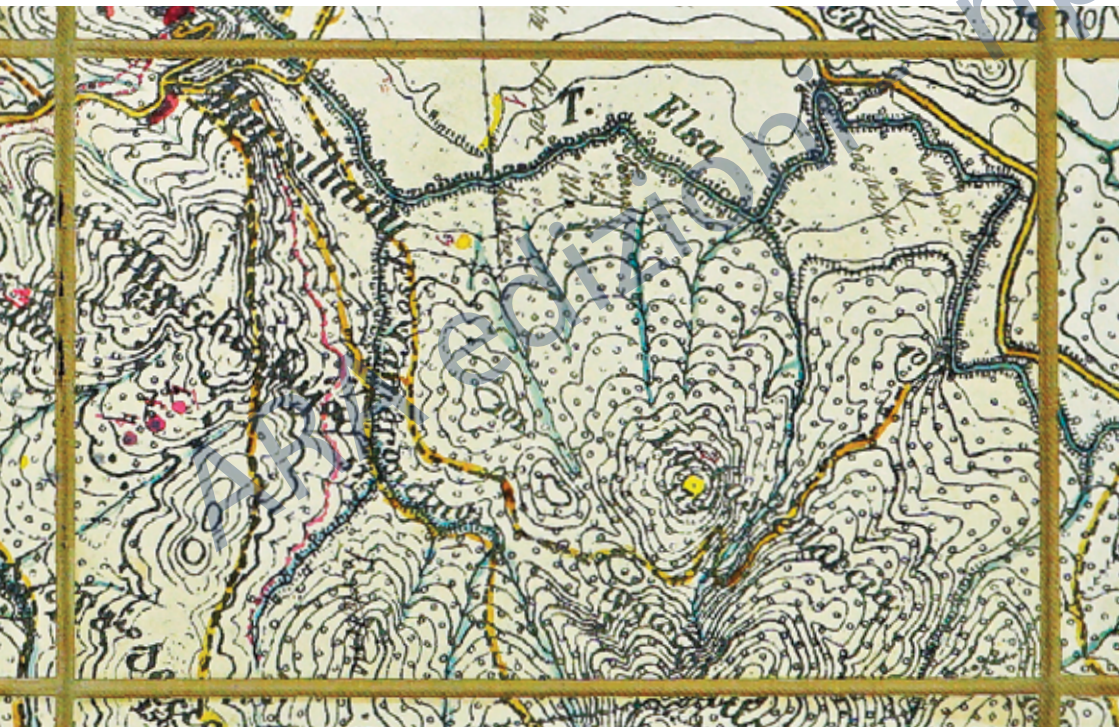
Tommaso è inoltre in contatto e si confronta, invitandoli allo scavo di Banditella, con gli archeologi attivi in Toscana, tra i quali il Soprintendente Milani: *Col prof Milani di la da Albegna presso il cancello di Stagliani tombe etrusche del VI secolo = 3 pezzetti a sinistra delle 2 strade ove forse erano le abitazioni*; il medico archeologo Isidoro Falchi: *La mattina alle 7 ¼ andiamo fuori prima al poggetto del Camarrone, ove il Cav. I. Falchi trova interessanti i pozzi rivestiti di ciottoli che crede sepolcri; e consiglia di cercarne altri. [...] poi le tombe scavate di 2 anni sono. Dice non conoscere di simili in Maremma. Vede che il sepolcreto si estende ancora consiglia di tentarlo ancora, facendo poi con trivella a mano di due in due metri. =Non crede sia un tumulo il poggetto isolato sulla riva destra del Castione*; l'ispettore Antonio Minto: *Viene da Talamone il S. Ispettore Minto del Museo Archeologico. Proprio Minto curerà l'edizione dei contesti funerari scavati da Tommaso a Banditella, Perazzeta e Macchiabuia, ricorrendo alle carte Corsini nella monografia intitolata Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe don Tommaso Corsini*, pubblicata a Firenze per i tipi dei Fratelli Alinari nel 1921. L'interesse di Minto si concentra sui materiali dei corredi piuttosto che sull'architettura funeraria delle fosse all'interno dei circoli di pietre.

Dal recente esame degli scritti di Tommaso emerge invece con chiarezza come questi avesse accertato nelle fosse la presenza di camere di deposizione costruite in travi di leccio. L'altro dato evidente è la percezione di avere individuato un centro abitato di grandi dimensioni, circondato da necropoli, del quale riconosce per primo, sia pure con approssimazione, la corretta posizione. (FR, AZ)

11. LA PIANTA ARCHEOLOGICA DI MARSILIANA



55 | La custodia in pelle con titolo impresso in caratteri dorati della Pianta Archeologica di Marsiliana e l'ingrandimento del settore C III, con la posizione dei tumuli scavati sul Poggio di Macchiabuia (cortesia Archivio Corsini).



La Pianta Archeologica della Tenuta Marsiliana è una carta topografica in scala 1:25.000, edita dall'Istituto Geografico Militare Italiano, montata su un supporto cartonato e suddivisa in piccoli riquadri, segnati da coordinate alfanumeriche. I limiti della carta coincidono con i confini della Tenuta: su di essa la viabilità è tracciata in giallo e i dati archeologici sono marcati da Tommaso con inchiostro rosso, accompagnati da sigle e numeri.

La descrizione dei dati è stata ricavata dall'elenco dattiloscritto su veline, predisposto e rivisto da Luigi Adriano Milani, per la *lettura straordinaria* che questi offre ai soci della Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria nel giugno 1913 sugli scavi di Marsiliana (conservato nell'Archivio della Soprintendenza insieme al testo dattiloscritto della conferenza, annotato dal Milani). Lo stesso Milani sottolinea che la stesura dei dati è di Tommaso Corsini. I più evidenti errori di trascrizione, rispetto alla posizione dei dati sulla Pianta, sono rilevati con il segno (sic).

A.III.1. Poggio dei Sassi Neri, tombe etrusche scavate nel tufo (1893).

A.III.2. Pietre squadrate di circa 0,70 ora raggruppate in alcuni mucchietti ma tolte dal posto.

A.III.3. Due tronchi di colonne di travertino giacenti in mezzo a ruderi diversi (Villa Romana).

A.III.4. Sulla falda orientale, collinetta isolata e di forma regolarissima che ha l'aspetto di un gran tumulo. Il Cav. Falchi non crede sia un tumulo perché non perfettamente regolare (28 marzo 1895).

A.III.5. Colle di Lupo, tracce di tombe trovate nel gennaio 1901 facendo il maggese.

B.II.1. Casalnuovo, luogo ove fu trovato nel fare la strada, a fior di terra, con poche ossa una spada gallica.

B.II.2. Casetta del Pinzuti. Si dice che verso tramontana vi fossero trovate alcune volte antiche.

B.III.1. Mariannaccia ed il ciglione dello Spallone, piccolo rudere di opera reticolata.

B.III.2. Prato della fornace dove furono trovate nel 1892-93 una fibula di bronzo a mignatta ed una fibbia di cintura.

B.III.3. Valfelciosa, avanzo di ninfeo romano nel quale fu trovato nel 1891-92 una fiaschetta di vetro di più colori, ora nel Ninfeo.

B.III.4. Grande pietra di travertino con incavo grezzo era in terra rivoluta (a. 1909).

B.IV.1. (sic) Banditella, cerchio grande di pietre da una delle tombe scavate nel 1908.

B.IV.2. (sic) Pietre allineate che sembrano tracce di strada.

B.IV.3. (sic) Due lunghi pezzi di travertino greggio.

C.II.1. Poggio Taccaia, pare che vi sia qualche tumulo e così nella vallata che lo divide dai Puntoncelli.

C.III.1. Terrenuove, traccia di muro lungo la cresta dell'alto piano.

C.III.2. Castello rovinato di Stachilasio.

C.III.3. Lascone, tumulo del Lascone o = piane della Elsa; altro dentro la macchia.

C.III.4. Magazzini a dispensa. Voltone romano (?) di malto a sezione ovoide.

C.III.5.6.7. Macchiabuia, tre grandi tumuli. Il n. 6 scavato nel 1896.

C.III.5bis. Accanto al tumulo superiore altri 2 contigui nesso al n. 6.

N.B. il N. 5 scavato nel 1897
N. 7 scavato nel 1900

C.IV.1. Poggio della casetta del Puledraia. Sulla cima di questo poggio esistono alcune buche profondissime ora coperte (silos?).

C.IV.2. Villa Romana (vedere la pianta). Voltone di smalto a sezione ovoide.

C.IV.3. Sorgente con vestigia di allacciatura dell'epoca romana nelle Tagliate.

C.IV.4. Poggio del Camarrone e quasi nella ripa del torrente omonimo: tombe etrusche.

C.IV.5. Sulla cima del detto Poggio molte buche rivestite internamente da muri a secco di ciottoli.

C.IV.6. Circolo di grosse pietre (pietra corta 2 m. m. 26) entro il quale il terreno è leggermente rilevato.

C.IV.7. Rettangolo di mura in calcina e due tratti di muro a secco.

C.IV.8. Due strati di muro a secco di grosse pietre squadrate.

C.IV.9. Nel fontino triplice condotto d'acqua di terracotta dell'epoca romana e piccolo ninfeo.

C.IV.10. Escavazione quadrata rivestita di grossa parallelepipedo disfatta.

C.IV.11. Tomba e<s>trusca scavata nel travertino servita per carnaio nell'epoca romana.

C.IV.12. Fontino verso il Camarrone, collina sulla quale sembra che esistano alcuni tumuli.

C.IV.13. Casale di S. Sisto esiste una volta ovoide romana di smalto vi fu trovato un frammento di mulino romano un pilastro con rosone di rilievo un tegolo con bollo Charito.

C.IV.14. Pietra circolare con fori che pare il piatto di un frantoio da olivo.

C.IV.15. In cima all'Oliveto pavimenti romani e grossa lucerna da frantoio.

C.IV.16. Traccia di condotto da acqua che pare romano.

C.IV.17. Tumulo etrusco lungo la siepe tra l'Uliveto e la macchiabuia in alto.

C.IV.18. Banditella prato del magazzino delle macchine-sepolcreto etrusco.

C.IV.19. Fosso dell'Uliveto, pietra con grande foro rettangolare travertino rossiccio.

N.B. In questo poggio dell'uliveto trovati due frammenti di tazza aretina (marca S. M. I e marca L. R. PIS) in cima? al piede.

D.III.1. Carbonaio detto di Mentocco o di Stachilagi.

D.III.2. Poggio del Petricciolo ove pare esistano alcuni tumuli.

D.III.3. Tumulo sulla vetta di Poggio Pelato.

D.IV.1. Poggio Pozzino, piccoli sepolcri scavati nel tufo in uno dei quali furono trovati due teschi mandati al prof. Mantegazza e che li giudicò di donne, vi erano frammenti di vetri, negli altri non si trovò niente.

D.IV.2. Ivi presso traccia di muro.

D.IV.3. Muro semicircolare di epoca romana diam. circa m. 11 con tracce di piccoli muri a raggio dei quali se ne scoprirono 3 a m. 5 uno dall'altro. Da l'idea di un piccolo teatro.

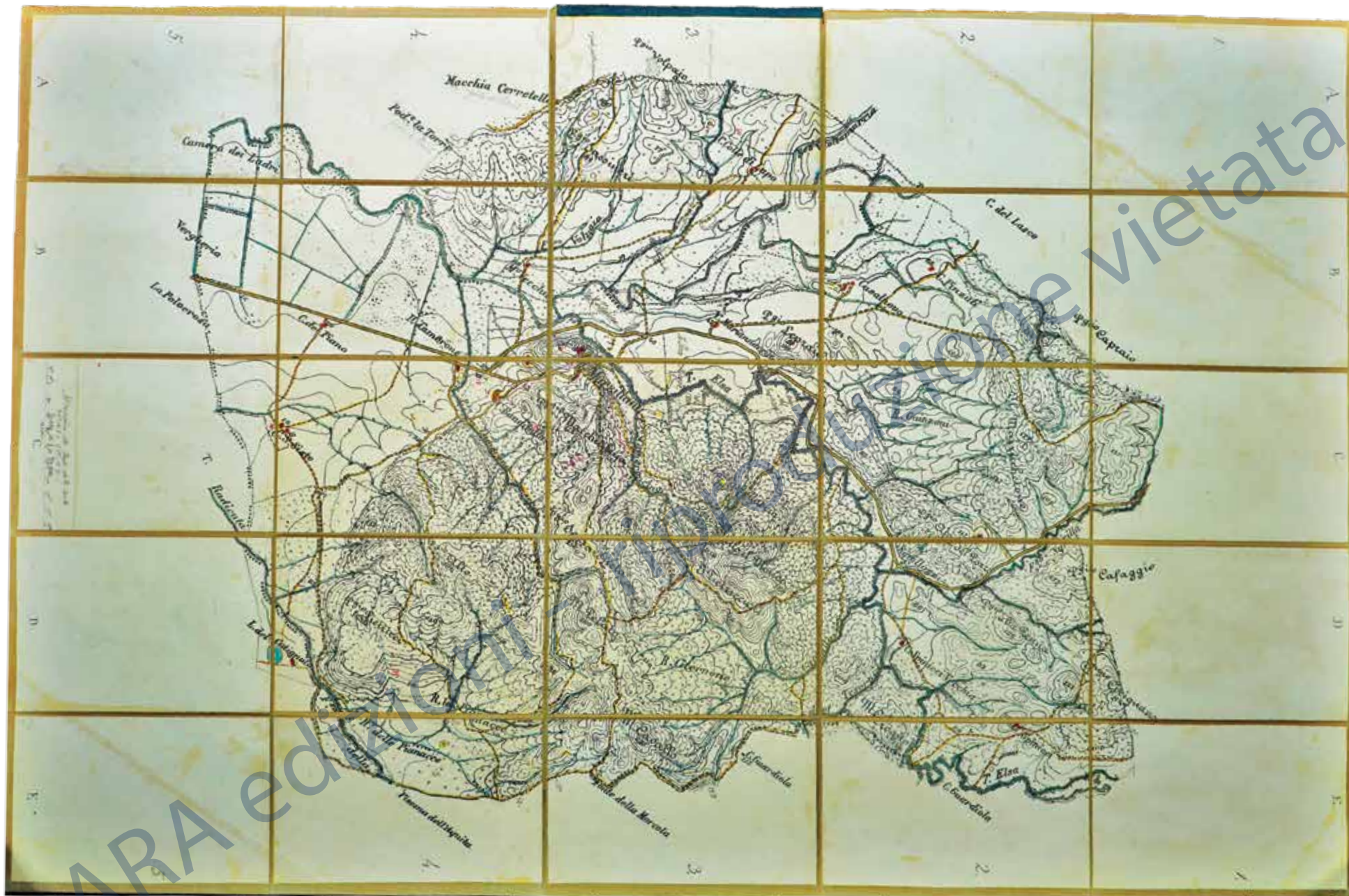
D.IV.4. Presso il Cutignolo muro a secco di grossissime pietre irregolari che misurano da 0,70 a 1,00, sembra etrusco, tra la riva destra del torrente Radicata e il poggio dei Pettrini (sic) (a.1895).

D.IV.5. Poggio dei Pettrici, due tombe a cerchio una di m. 8 una di m. 6 presso una delle due grandi buche naturali.

D.IV.6. Nel fare il diversivo tra Radicata ed il Cutignolo grande spada di ferro (gallica).

E.I.1. Poggio al Corignano sul confine, piccolo tumulo dove è piantato il termine recentemente scavato.

E.II.1. Tumulo tutto coperto di grosse pietre poi il detto Poggio d'Elsa. (FR, AZ)



56 | La Pianta Archeologica di Marsiliana, con le annotazioni di Tommaso Corsini (cortesia Archivio Corsini).

12. DON TOMMASO, ARCHEOLOGO IN MAREMMA: GLI EVENTI

Sono elencati per anno, con le parole di Tommaso tratte dai suoi scritti, i siti e i risultati degli scavi; il codice alfanumerico tra parentesi è riferito alla *Pianta Archeologica di Marsiliana*.

Dicembre 1858

Tommaso segue il padre Neri nello scavo di un grande tumulo alle Pianacce, che restituisce i resti di una specie di paiuolo di bronzo, una punta di lancia di ferro e molti frammenti di vasi neri.

Gennaio 1866

(C.IV.12) Nel fontino 2 sepolcri tumuli scavati: fuori della siepe delle Tagliate gruppo di tre tumuli; scavati.

(C.IV.6) Dentro la siepe presso la cresta del poggio grandi pietre.

(C.IV.4) Sulla piegata delle Tagliate sepolcri.

1873

(C.IV.4) Poggio Pozzino vicino alle Tagliate, vengono indagate tombe a camera scavate nel tufo.

20 Gennaio 1881

(A.III.3) Vedo i ruderi sul poggetto presso la via di Magliano ove sono state trovate due colonne di travertino abbozzate.

Gennaio 1882

(C.IV.11) Nell'Uliveto di Banditella in una tomba scavata nel travertino, furono gettati i cadaveri in numero di oltre 30 = Tra queste ossa furono trovate due o tre monete imperiali di bronzo = Nel fondo frammento di vasi di terra cotta.

(C.IV.1) pozzo a circa 200 metri ad ovest della tomba: Tommaso ipotizza che possa trattarsi di silos o pozzi granari riferibili a ville rustiche del periodo romano.

Febbraio 1882

Indagine a quattro tombe etrusche nell'Uliveto di Banditella (nessun riscontro nella Pianta Archeologica).

1887-1888

(C.IV.3) Tracce di conduttura d'acqua verosimilmente del periodo romano.

(C.IV.9) Nel fontino grande tra la sorgente ed il bottino Ninfeo romano.

20-21 gennaio 1889

(C.IV.2) Si trovano indizi di pavimento di mosaici a Banditella. Si scopre una parte della villa romana a Banditella.

23 Gennaio 1892

(D.III.1) Oggetti votivi di terra cotta trovati sotto il poggio di Mentocco.

(B.III.3) Fiaschetta di vetro nel Ninfeo di val Felciosa.

Gennaio 1893

(B.III.2) Trovata una fibbia di cinturone di bronzo con due ganci a teste di serpente. Ed una fibula a mignatta perfettamente conservata. Nelle terre nuove monetina di Siena.

4 maggio 1893

(A.III.1) Si svuotano le 4 tombe trovate ieri: vasi più o meno comuni ma molti sassi: - di bronzo solo una grossa fibula; di ferro pochi pezzi in 2 tombe.

11 giugno 1893

(D.IV.5) Viene il prof. Milani a vedere gli oggetti trovati a Marsiliana. Le tombe sono della metà del sec. VII alla metà del sec. VI = Quella a tumulo delle Pianacce = Sec. V =.

11 gennaio 1895

(D.IV.4) Vedo il resto di muro apparentemente etrusco perché di massi irregolari grandi da 0.70 a 1.00 e grossi da 0.70 a 0.80 che si stende per circa metri 95 a destra del torrente Radicata.

14 gennaio 1895

(C.IV.15) Poi giro a piedi nell'oliveto ove nel Febbraio passato fu trovata una sorgente che nell'estate sparì, = dove è un resto di fognolo probabilmente romano. In cima al poggio ove l'anno passato fu trovata la gran lucerna di strettoio, romana, di travertino, e tracce di pavimenti.

20 gennaio 1896

(C.III.5/6/7) Comincio il saggio del tumulo di mezzo dei tre grandi in Macchiabuia Faccio scoprire una gran parte del cerchio di sassi che circonda il piede del tumulo.

21 gennaio 1896

(D.III.2) Dalla capanna di Mentocco anzi dalla costa del Gherardini verso il Petricciolo vi è un mucchio di sassi, con lastroni piani.

20 aprile 1897

1° giorno di scavo al tumulo superiore di Macchiabuia.

14 dicembre 1897

(C.IV.2) Vado a Marsiliana per vedere gli avanzi di portico scoperti lungo il muro reticolato di sostruzione a Banditella.

27 aprile 1899

(A.III.3) Scavo: si misurano tutti i muri trovati a tramontana. - Si trova una fiattina di vetro a colori con lettere S N = una fibula che il lavorante Sestini dice trovata ieri sera nell'Albegna ma che molto probabilmente fu trovata nello scavo.

7-15 aprile 1902

1° giorno di scavo ai due tumuli minori vicino a quello superiore di Macchiabuia. Si comincia oggi il più grande e più basso (che chiamerò IV°).

2° giorno di scavo = si comincia anche l'altro (che chiamerò V°). Nel IV presso un gran lastrone probabilmente il coperchio rovesciato della tomba, una certa quantità di cocci gettati via dai primi frequentatori.

3° giorno di scavo. Nel tumulo V° pezzo di ferro probabilmente cerchione di ruota nell'altro pochissimi cocci.

13. LA COSTRUZIONE DEI NUOVI MAGAZZINI E LA SCOPERTA DI BANDITELLA

4° giorno di scavo = pochi cocci nel IV° = altro pezzo di ferro nel V°. Siamo quasi in fondo; ed anche sassi nella tomba, nel IV° quasi non se ne trovano = nel V° ne appaiono alcune.

21-22-23 aprile 1908

(C.IV.18) La mattina visita al lavoro del capannone macchine, e tomba etrusca. La mattina 3° - Giornata allo scavo - Alla superficie si trovano parti dei cerchioni delle ruote a posto. Giornata buona allo scavo segue la tomba marcia nel lato verso mezzogiorno = si vuota tutta = intatta = abbastanza ricca di vasellame di rame =.

5 maggio 1908

(D.IV.5) Più in la presso il Cavallino di Pompilio e le due buche (carsiche??) due tombe a cerchio del diametro di M. 6 cm e M. 8 cm quasi contigue.

4 maggio 1912

(C.IV.18, ritrovamento del Circolo della Fibula, con la Fibula Corsini) Scavo della fossa XI I B = fino a mezzo = Lamine di rame sbalzate e bucheri graffiati o con rilievi straordinariamente interessanti. Incensiere tipo Vetulonia ma più fine=. Segue la tomba XI IB che è ricchissima ed importante Fibula d'oro veramente di primo ordine con 24 ocarille e due leoni in rilievo- a decorazione finissima a pulviscolo scettro (+) d'oro decorato similmente; simile a quelli celebri di Palestrina = Animali e figure intagliate in osso

(+) È dimostrato essere l'ornamento di un fermaglio di cinturone.

19 aprile 1913

(Perazzeta, nessun riscontro nella Pianta Archeologica). Si lavora al circolo della Perazzeta, accanto al quale è ora la Vergheria. Fu riconosciuto e saggiato nel 1895; e tracciato interamente nel 1904.

16 luglio 1915

Alle 16 vado a consegnare al Museo archeologico i principali oggetti etruschi trovati nell'Aprile passato alla Marsiliana cioè avori - argenti, ori e frammenti delle tazze a spunzoni di bucchero. (FR, AZ)

Nel mese di aprile 1908, Tommaso inizia i lavori per costruire un grande edificio adatto al ricovero dei macchinari agricoli e lo stoccaggio dei cereali. Basato su principi architettonici di utilità, era stato ideato dal principe con la cura di ogni dettaglio: il materiale è la calcarenite locale, con il travertino dalla vicina cava del Fontino usato per le ammorsature, i pavimenti, il marciapiede esterno e i colonnini, le modanature delle finestre. Il piano terreno, cui si accede da ampi portali con arco a tutto sesto, ha il soffitto rivestito in mattoni disposti in filari di colore diverso, con il centro delle crociere decorato da rosoni in terracotta invetriata a motivi geometrici, tra i quali compare il monogramma «TC» in blu e rosso mattone; il monogramma è frutto di un disegno dello stesso Tommaso, trascritto nel diario e oggi visibile nella volta sinistra dei locali del supermercato. Sulle pareti del piano superiore destinato a granaio, si aprono finestre con imposte metalliche che recano all'esterno le singole iniziali del principe su ciascuna anta. Il piano superiore ha l'accesso a rampa doppia, per favorire la salita agli animali da soma, carichi di grano.

L'8 marzo 1910 Tommaso annota sul diario di essere andato alla fabbrica Cantagalli di Firenze per ordinare un tondo di m. 1,24 dipinto in piano: contorno ghirlanda di grano, centro armi [Corsini] per il nuovo magazzino macchine e granaio di Marsiliana, e due cartelli con date MCMVIII - MCMX.

I tondi con lo stemma Corsini inscritto in una ghirlanda di grano e i cartelli con le date di inizio e fine lavori (1908-1910 lato Manciano, 1908-1914 lato Albinia), in terracotta invetriata dominano oggi i lati corti dell'edificio, sotto il culmine degli spioventi: il tondo verso Albinia è quello meglio conservato, con colori ancora brillanti.

Il 21 aprile 1908, durante lo scavo per le fondazioni si verifica una scoperta sensazionale: all'interno e all'esterno dell'edificio emergono i primi segni di una grande necropoli con tombe a fossa e a tumulo, definite da un ampio circolo di pietre infisse nel terreno:

La mattina visita al lavoro del capannone macchine, e tomba etrusca, di là al Casalnuovo. Dopo colazione alla vergheria, grandinischio, freddo.



57 I Nuovi Magazzini in costruzione nel maggio 1909: Tommaso annota in calce alla fotografia che la moglie Anna li definisce *le terme di Caracalla*, per la loro imponenza; in primo piano il tavolo da lavoro del principe, coperto dall'ombrellone (cortesia Archivio Corsini).



58 I Nuovi Magazzini quasi ultimati, ripresi dal lato verso Manciano (cortesia Archivio Corsini).



59 I Nuovi Magazzini oggi, ripresi dal lato verso Albinia.

Tommaso avverte l'importanza della scoperta e decide di esplorare tutta l'area in maniera sistematica, avvisando la Regia Soprintendenza ai Musei e Scavi d'Etruria. Gli scavi sono condotti contestualmente alla costruzione dell'edificio e fruttano la scoperta di tombe perlopiù intatte, del tipo che Isidoro Falchi ha già scavato a Vetulonia a partire dal 1884: il principe ha sviluppato una certa competenza nello scavo, soprattutto sul Poggio di Macchiabuia; per ogni tomba, numerata con numeri romani progressivi, traccia un rilievo misurato, posiziona gli oggetti all'interno delle fosse, descrive con precisione le fasi dello scavo e scrive le sue impressioni; redige infine una planimetria molto accurata della necropoli, utile ancora oggi per studiare la disposizione delle tombe. I materiali sono depositati nei locali del borgo per essere poi trasferiti con regolarità a Firenze nei depositi della Soprintendenza. Il 6 maggio 1912 Tommaso annota l'eccezionale scoperta di una parte del corredo della tomba denominata XLI B (poi nota come Circolo della Fibula):

Segue la tomba XLI B che è ricchissima ed importante Fibula d'oro veramente di primo ordine con 24 ocarelle e due leoni in rilievo - a decorazione finissima a pulviscolo scettro (+) d'oro decorato similmente; simile a quelli celebri di Palestrina = Animali e figure intagliate in osso (+) È dimostrato essere l'ornamento di un fermaglio di cinturone.

La necropoli è oggi nascosta sotto il manto di asfalto che circonda l'edificio dei Nuovi Magazzini e i nuovi capannoni della Cooperativa Agricola Terre dell'Etruria. L'unica traccia degli scavi è la grande lastra calcarea di copertura di una tomba a pozzetto, fatta murare da Tommaso all'angolo tra la facciata principale e il lato lungo che fiancheggia la strada verso Albinia. (SB, FR)

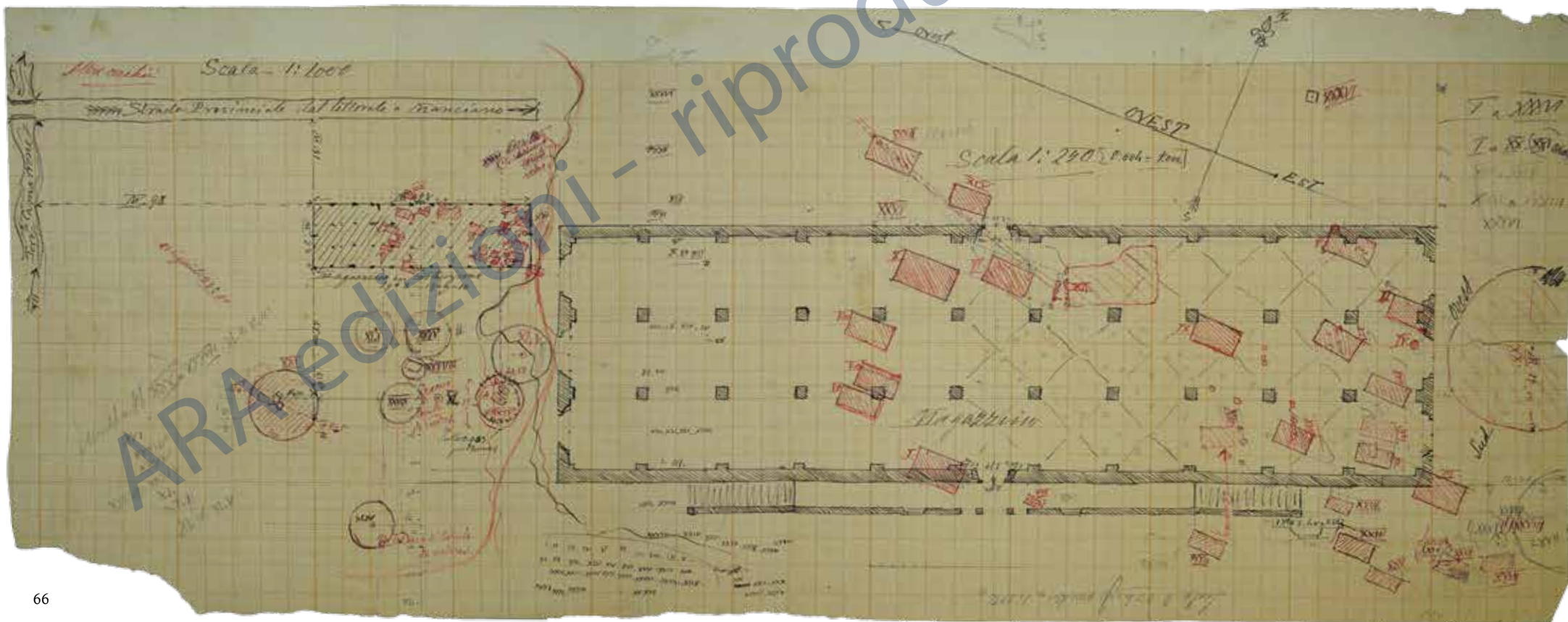


60 Il tondo in terracotta invetriata con lo stemma di famiglia inserito in una ghirlanda di spighe, realizzato dalla fabbrica Cantagalli (lato verso Albinia).



61 Volta a crociera con tondo riprodotto le iniziali del principe, in blu e rosso mattoni, realizzato dalla fabbrica Cantagalli (ambiente sinistro del supermercato).

62 Planimetria generale della necropoli di Banditella, redatta da Tommaso Corsini con l'indicazione delle tombe rispetto ai Nuovi Magazzini (cortesia Archivio Corsini).



63 Imposta in ferro con le iniziali del principe, alle finestre del piano superiore.



64 Imposta in ferro con le iniziali del principe, alle finestre del piano superiore.

65 | Lo scavo della fossa B nella tomba a circolo XXXIV (maggio 1910), con gli oggetti metallici del corredo che appaiono in superficie (cortesia Archivio Corsini).



66 | Articolo di Carlo Paladini sulla Nazione del 7 maggio 1911, dedicato agli scavi etruschi di Marsiliana (cortesia Archivio Corsini).



14. LO SCAVO DI BANDITELLA: LE TOMBE A FOSSA E A CIRCOLO

La necropoli viene scavata dal 1908 al 1916, con un'interruzione causata dalla guerra e poi fino al 1919: al termine degli scavi comprende 109 tombe databili tra la fine dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C. ed inquadrabili nel periodo Orientalizzante della civiltà etrusca.

Le sepolture sono numerate con numeri romani progressivi e sono di cinque tipi: a pozzetto, a cassetta con cavità rettangolare rivestita di lastre di calcarenite, a fossa, a fossa all'interno di un circolo, a tumulo con camera costruita in blocchi di travertino. Le tombe a fossa racchiudono di solito una grande cassa lignea protetta da un vespaio di ciottoli fluviali e spezzoni di calcarenite, contenente la sepoltura e il corredo funebre; nei casi dei circoli di maggiori dimensioni, la fossa ospita una camera costruita in travi di legno, i cui resti sono qualche volta segnalati dal Corsini sui diari di scavo, isolata dal terreno da un vespaio di pietre.

I circoli sono in origine tumuli, segnalati in superficie da una calotta in pietre e terra, che Tommaso trova spianati dalle arature ma di cui riconosce i resti. Il rito funerario applicato è la cremazione, con la deposizione delle ossa calcinate dal fuoco all'interno di un'urna, di solito in lamina bronzea assumente in casi eccezionali la forma di un busto umano con coperchio sferico e l'inumazione, con interrimento del corpo accompagnato da spille che fermano l'abito e ornamenti soprattutto nelle sepolture femminili.

La composizione del corredo che accompagna i defunti ha regole codificate e presenta vasellame (ceramico e metallico) da mensa e per il consumo del vino; anche la distribuzione degli oggetti all'interno delle fosse segue regole ricorrenti. Il livello sociale della necropoli è elevatissimo e le tombe sono distribuite nello spazio in base a vincoli familiari: le sepolture maschili accolgono di solito armi, quelle femminili strumenti per la filatura e la tessitura della lana.

La vicinanza dell'abitato, collocato tra il Poggio del Castello, l'Uliveto di Banditella e parte del Poggio di Macchiabuia, e la presenza di alcuni corredi eccezionali per ricchezza e composizione, come il Circolo degli Avori e il Circolo della Fibula, fanno di Banditella il sepolcreto per ora più importante di Marsiliana. (AZ)

15. LO SCAVO DELLA VILLA ROMANA DI BANDITELLA

La Tenuta di Marsiliana ha notevoli resti di età romana: tra questi si distingue per estensione e lunga durata la villa di Banditella. Tommaso indaga il sito nel 1889 e poi ripetutamente fino al 1898. Le strutture erano già state in parte compromesse quando *un muro di sostruzione di opera reticolata alto quasi quattro metri e che si stende da Scirocco a Maestro per lo spazio di circa settanta metri [...] servì, una trentina di anni orsono di fondamento a due fabbricati rurali fatti costruire da mio Padre* (minuta di lettera). Affioravano allora numerose tessere di mosaico bianche e tubi in piombo erano stati rinvenuti al momento della costruzione dei fabbricati.

Nel giugno 1889 il dilavamento della pioggia scopre un tratto di mosaico; Corsini avvia lo scavo in un'area di circa 150 metri quadrati, portando in luce la parte residenziale del complesso, con l'atrio e alcuni ambienti circostanti. Il settore viene ricoperto, non prima di redigere una planimetria che oggi rivela sul terreno, almeno in grandi linee, l'ingombro e l'orientamento degli edifici romani.

Nel 1897 viene scoperto il lungo portico addossato al terrazzamento e l'anno seguente le terme, scavate integralmente e documentate con disegni e fotografie.

Le parti scavate non sono più visibili, ma all'interno delle costruzioni è ancora conservato e utilizzato un settore di criptoportico (denominato *il voltone* nelle piante), mentre alcuni tratti del lungo muro di terrazzamento in opera reticolata fanno oggi da sfondo a garage e legnaie.

Nel 1979, nell'area sono stati raccolti materiali ceramici che datano la fondazione della villa fra il II e I secolo a.C. e l'abbandono non prima della fine del VI secolo d.C. Si tratta perciò di uno dei contesti di maggiore estensione e durata della Valle dell'Albegna.

L'imponenza e l'ampiezza delle strutture, oltre alla tecnica edilizia, permettono di attribuirle a un personaggio eminente di rango senatorio di età tardo-repubblicana. Nell'unico frammento di iscrizione rinvenuto di cui si ha notizia (...TIA /CR.../RIAN....) già Luigi Adriano Milani azzardava l'integrazione *Domitia*, pensando ai più grandi proprietari noti dalle fonti antiche nell'area di Cosa: i *Domitii Ahenobarbi*. (MGC)

- 67 Panoramica delle tombe a circolo XXXV (in primo piano in corso di scavo), XXXVIII (al centro, già scavata), XXXIX (in secondo piano, appena identificata), riprese dal piano superiore dei Nuovi Magazzini in costruzione (maggio 1911) (cortesia Archivio Corsini).

- 68 Elementi del corredo della tomba a circolo XLI: in primo piano la cosiddetta fibula Corsini, in argento e oro laminato con anatre e leoni applicati (cortesia Archivio Corsini).

69

Lo scavo della fossa XCIV, con lancia in ferro in primo piano, ascia ad alette in bronzo e resti di vasellame in bronzo (cortesia Archivio Corsini).

70

Tommaso Corsini ripreso all'interno di una tomba a fossa, in corso di scavo, accanto al sovrastante Alessandro Denci (cortesia Archivio Corsini).

71

Tommaso Corsini assiste il sovrastante Alessandro Denci nello scavo della tomba LXXXVII con custodia a cassetta, da cui emerge un grande cinerario in terracotta, in primo piano (1916) (cortesia Archivio Corsini).

72

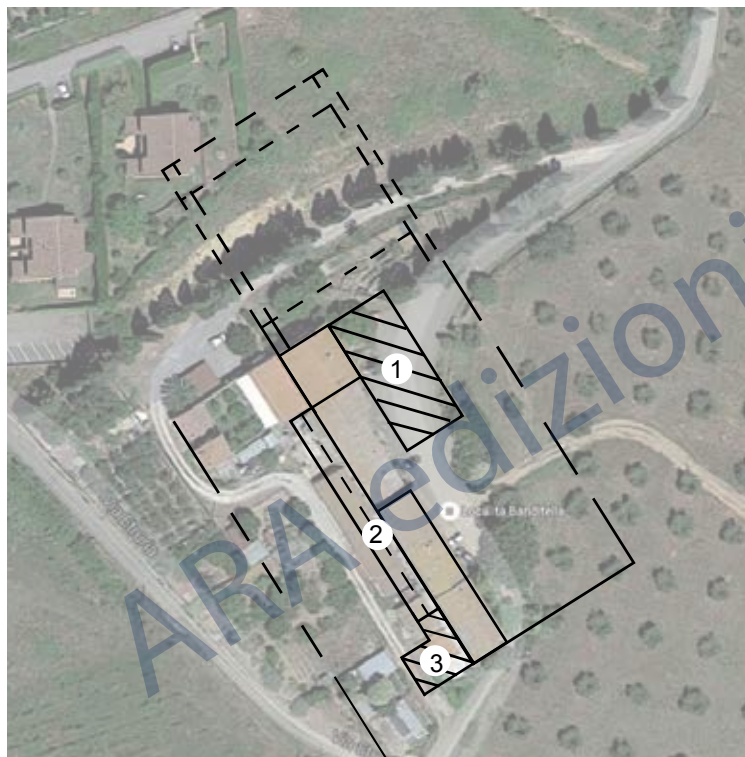
Lo scavo della tomba LXXXVII con custodia a cassetta (1916), poi smontata e ricostruita nel piazzale archeologico del borgo di Marsiliana (cortesia Archivio Corsini).

75 Il principe ispeziona l'area termale della villa, durante lo scavo nel 1898 (cortesia Archivio Corsini).



76 Posizionamento dei corpi di fabbrica della villa scavata da Tommaso Corsini, rispetto allo sviluppo attuale dell'abitato di Marsiliana (elaborazione su base Google Earth).

Villa di Banditella:
1 = Atrio e ambienti del corpo centrale;
2 = Portico;
3 = Terme.



16. IL PERCORSO DI VISITA NEL BORGO

Durante la sua lunga attività archeologica, Tommaso Corsini recupera vari reperti in pietra dai siti che scava nella Tenuta di Marsiliana, per collocarli nel *piazzale archeologico* retrostante il borgo (accesso dalla posterula) e nel cortile interno del castello. I pezzi etruschi e romani completano così nel 1916 la nuova immagine del borgo restaurato e ricordano la passione del principe per l'archeologia, come i molti trofei all'interno della residenza segnalano l'altra passione, quella per la caccia.

Iniziando dal *piazzale archeologico*, si osservano due tombe a cassetta in lastre di calcarenite (n. 1, corrispondente alla tomba LXXXVII scavata nel 1916 e n. 2), dalla necropoli di Banditella e alcuni lastroni informi e cippi verticali in calcare e travertino, forse della stessa provenienza. Sul terrazzo retrostante il *piazzale* sono collocate le tre grandi macine in granito del frantoio (oggi Sala del Frantoio a Dispensa), ricostruito da Tommaso nel 1895.

Gli altri reperti sono del periodo romano e provengono quasi certamente da un unico sito in località Sassi Neri, una villa chiamata nei diari e negli appunti di *Ginestraio*, posta sulla riva destra dell'Albegna e registrata per la prima volta nel 1881 per poi essere scavata tra il 1897 e il 1898. La villa, di primaria importanza, si articola intorno all'atrio e al peristilio (da cui provengono le colonne); la parte scavata si estende su 18 x 58 metri circa, ma si può ipotizzare l'esistenza di un'ampia parte produttiva affacciata sul peristilio. Da qui proverebbero le basi di torchio vinario in calcare, con il tipico doppio incasso rettangolare per ospitare i supporti della trave di spremitura, la soglia in travertino e un rocchio di colonna (n. 3, in due esemplari, il migliore dei quali, integro, è collocato accanto alla tomba a cassetta 2). Nel corso degli scavi, oltre a due muri di lunghezza superiore ai 40 metri, emergono moltissimi pesi in pietra di varie dimensioni (non conservati) e molti frammenti di *dolia*, i grandi orci interrati nelle cantine, le *cellae vinariae*. Il dolio integro in terracotta che è collocato sulla scala di accesso al Museo dell'Azienda Agricola (visitabile a richiesta) è stato recuperato nella zona di Perazzeta, successivamente alle ricerche di Corsini (n. 4).



1

Tomba a cassetta LXXXVII dalla necropoli di Banditella (periodo etrusco)



2

Tomba a cassetta dalla necropoli di Banditella (periodo etrusco)



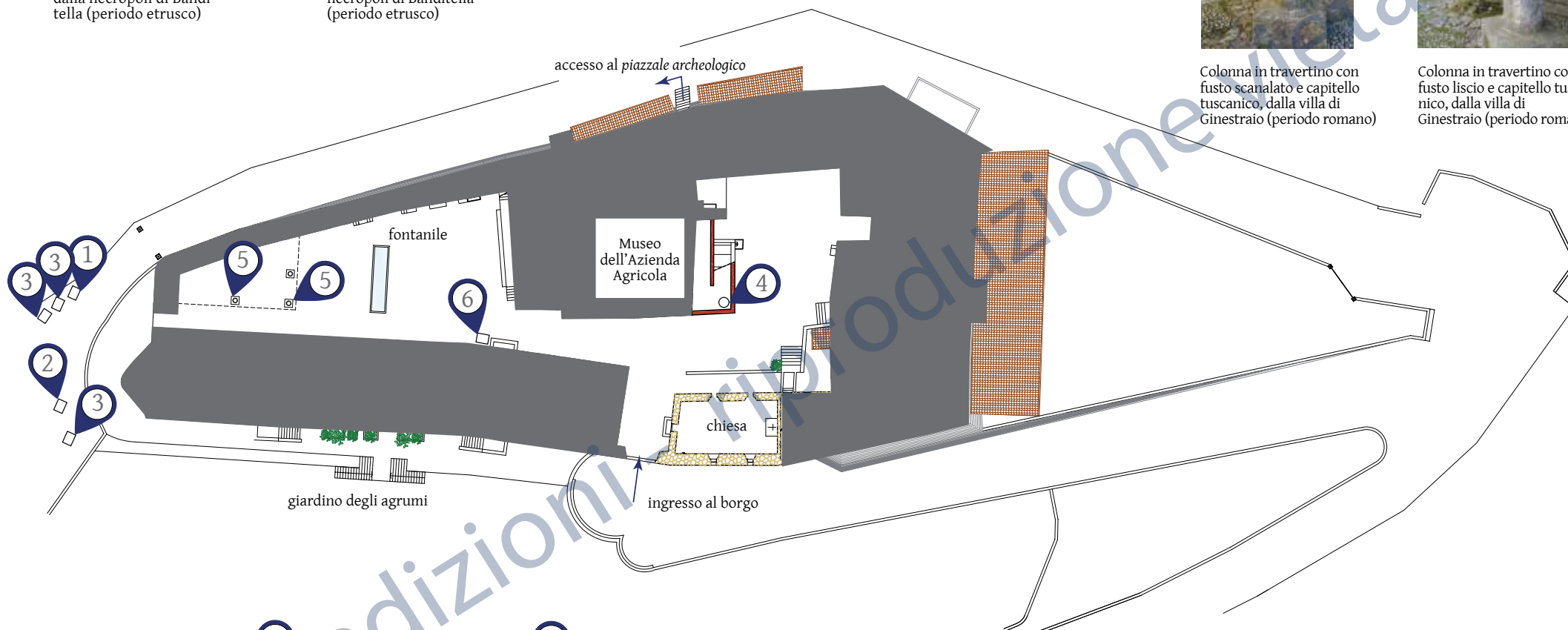
5

Colonna in travertino con fusto scanalato e capitello tuscanico, dalla villa di Ginestraio (periodo romano)



5

Colonna in travertino con fusto liscio e capitello tuscanico, dalla villa di Ginestraio (periodo romano)



3

Base di torchio vinario in calcare, dalla villa di Ginestraio (periodo romano)



4

Dolio in terracotta dai Piani di Perazzeta (periodo romano)

Certamente dal Ginestraio provengono i rocchi di colonne, la base e i capitelli in travertino, conservati nel cortile del borgo, oggi adibiti a sorreggere il pergolato dietro il fontanile (n. 5). Due colonne sono grezze, appena sbazzate, mentre le altre hanno il fusto scanalato: i capitelli e la base farebbero pensare a colonne di tipo tuscanico. La villa, a giudicare dalle monete menzionate nei diari e da ulteriori reperti ceramici raccolti nel 1979 dovrebbe essere frequentata dal II-I secolo a.C. al III secolo d.C. Un capitello tuscanico in travertino collocato accanto al portone principale potrebbe essere un recupero del 1911 dall'area del Fontino (n. 6). (MGC)

17. LE PIETRE DI MARSILIANA

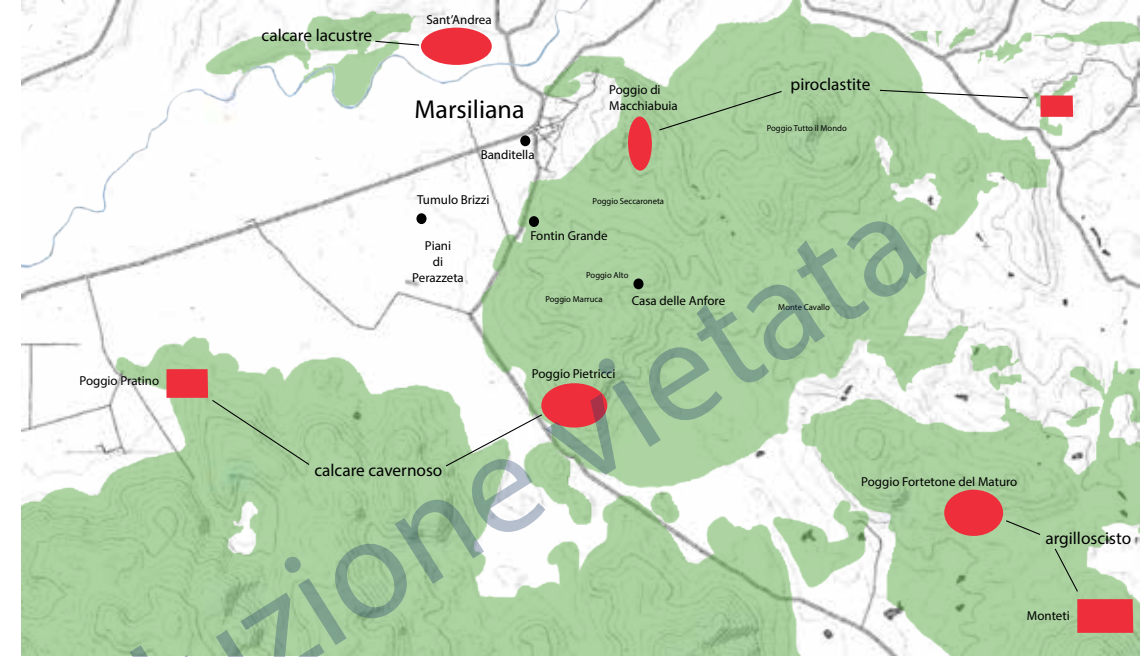
Tra le rocce locali quella più impiegata come materiale da costruzione è la calcarenite, lo strato superficiale del travertino alterato dagli agenti atmosferici e dalla vegetazione.

Nelle tombe di Banditella, di Perazzeta e del Poggio di Macchiabuia piccoli blocchi di calcarenite formano la maggior parte dei circoli contenenti i tumuli; nella Casa delle Anfore, i muri perimetrali dell'edificio sono in blocchi squadrati di medie e grandi dimensioni, legati tra loro da argilla. Il materiale è strettamente locale: l'unica formazione travertinosa presente in tutta l'area si trova a sudovest di Marsiliana e vi è ricavata la necropoli con tombe a camera di Fontin Grande.

Il calcare cavernoso è parimenti impiegato nei tumuli di Macchiabuia e nel Tumulo Brizzi 1, a Perazzeta: tale roccia, di colore marrone chiaro e con la superficie a vacuoli, si rinviene in grande quantità a Marsiliana.

Una zona di approvvigionamento è a Poggio Pietricci, presso la necropoli di Fontin Piccolo. Qui le circa 50 tombe a camera sono ricavate nel banco calcareo. Una seconda zona di estrazione si trova nell'area dei travertini a sudovest del centro abitato, mentre solo potenziale, per via della maggiore distanza dai siti di impiego, è il più vasto affioramento ad ovest di Marsiliana, nelle località di Priorato e Poggio Pratino.

A Perazzeta nel Tumulo Brizzi 1 sono documentati due materiali non locali: gli argilloscisti e il calcare lacustre. L'argilloscisto si frattura su superfici parallele, di cui esistono alcune varianti; i materiali scistosi presenti a Marsiliana appartengono al tipo delle filladi, rocce derivate dall'alterazione di materiali argillosi, di colore grigio-verde chiaro e dalla grana finissima. Le filladi del circolo in lastre del Tumulo Brizzi 1 appartengono alla formazione del Verrucano: il giacimento più vicino a Marsiliana è a nord di Capalbio, in località Poggio Fortetone del Maturo dove, seppur oggi non visibile in affioramento, dovrebbe trovarsi l'antica zona di estrazione.



77 Le rocce nell'area di Marsiliana: le zone entro cerchi indicano le aree certe di approvvigionamento; quelle entro rettangoli indicano le zone di estrazione probabile (rielaborazione da Regione Toscana, SITA: Cartoteca).

Una seconda area di approvvigionamento, più nota e ben più estesa, è quella di Monteti, distante da Marsiliana circa 10 km in direzione sudest. Il calcare lacustre, rinvenuto, al contrario, in piccole quantità, è farinoso al tatto e di colore biancastro: di consistenza tenera, si consolida velocemente all'aria ed è ben lavorabile. È tipico del maglianesi e presenta vari affioramenti lungo le rive dell'Albegna, da cui si estende in direzione nord fino al centro di Magliano in Toscana. Una sicura provenienza è, pertanto, riferibile alla zona di Sant'Andrea, sulla riva destra del fiume.

Sia a Macchiabuia che a Perazzeta sono stati identificati singolari blocchi di piroclastite, una roccia creata dall'accumulo di materiali provenienti da un'attività vulcanica esplosiva, come ceneri e lapilli. La sua estrazione avveniva certamente sul Poggio di Macchiabuia, lungo il versante sudorientale rivolto verso i Monti Volsinii, la più vicina e nota zona vulcanica da cui hanno probabilmente origine i materiali che compongono la piroclastite. La presenza di piroclastite è stata, inoltre, appurata nella zona ad estnorddest di Marsiliana in località Spinicci, nonché alla Vallerana e ai Guinzoni dove, però, la giacitura è limitata e superficiale. (GR, ESA)



78 | Veduta panoramica della Dispensa nel 1914 (cortesia Archivio Corsini).



79 | Le presse meccaniche del frantoio, costruite dalla Società Anonima Fonderia del Pignone di Firenze.



80 | La caldaia in ghisa per l'ebollizione dell'acqua, all'interno del frantoio.

18. LA SALA DEL FRANTOIO

L'esposizione è ordinata nei locali del frantoio, fatto edificare da Tommaso nell'area della cosiddetta Dispensa nell'anno 1895. I diari ne documentano le fasi costruttive: l'impianto, alimentato da energia elettrica, era necessario per la consistente produzione di olio di oliva nella Tenuta già nel decennio finale dell'Ottocento (nel 1894 *si avranno più di 400 barili e la raccolta crescerà rapidamente*; nel 1919 gli oliveti della Tenuta sono distribuiti su 87,46 ettari), ed è oggi testimonianza delle innovazioni tecnologiche introdotte dal principe, con l'impiego di macchine all'avanguardia nel periodo.

Nel locale oggi restano due delle quattro presse e la caldaia, restaurate di recente. Delle originali attrezzature sono oggi visibili sotto il piazzale archeologico nel borgo anche le grandi macine in granito.

L'area della Dispensa raccoglieva parte dei servizi della Tenuta e soprattutto il forno, i magazzini dei prodotti e delle macchine e gli alloggi dei lavoranti stagionali (potini, frattaioli, carbonai e mietitori), impiegati in numero consistente nei lavori agricoli. Le attività che richiedevano maggiore cura verso il prodotto, come il ciclo del latte ovino e della lana, erano condotte invece nelle vergherie, formate da grandi capanni in legno a pianta circolare e rettangolare, disposti in gruppi, che servivano al tempo stesso per ricovero dei pastori e dei casari, come laboratorio caseario per la produzione di formaggi e ricotta e all'occorrenza come stalle per le greggi.

La concentrazione degli edifici alla Dispensa, come l'aspetto delle vergherie di Marsiliana è documentato dalle splendide foto amatoriali di Piero Azzolino, cugino di Tommaso, che ritraggono luoghi, persone, attività, utensili e macchine impiegate nelle attività agricole, pastorali e di allevamento di Marsiliana tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Uno scorcio degli edifici è anche ripreso nel bozzetto del pittore Lorenzo Gelati, riprodotto il poggio di Marsiliana dal lato occidentale e datato al 1861. Accanto alla Dispensa era l'abitazione del sorvegliante della Tenuta e della sua famiglia, ancora oggi nota come Casa del Guardia. (AZ)



81 | Tenuta di Marsiliana; carbonaia in combustione (1897) (cortesia Archivio Corsini).



82 | Tenuta di Marsiliana: il bagno delle pecore nel fiume Albegna (1905) (cortesia Archivio Corsini).

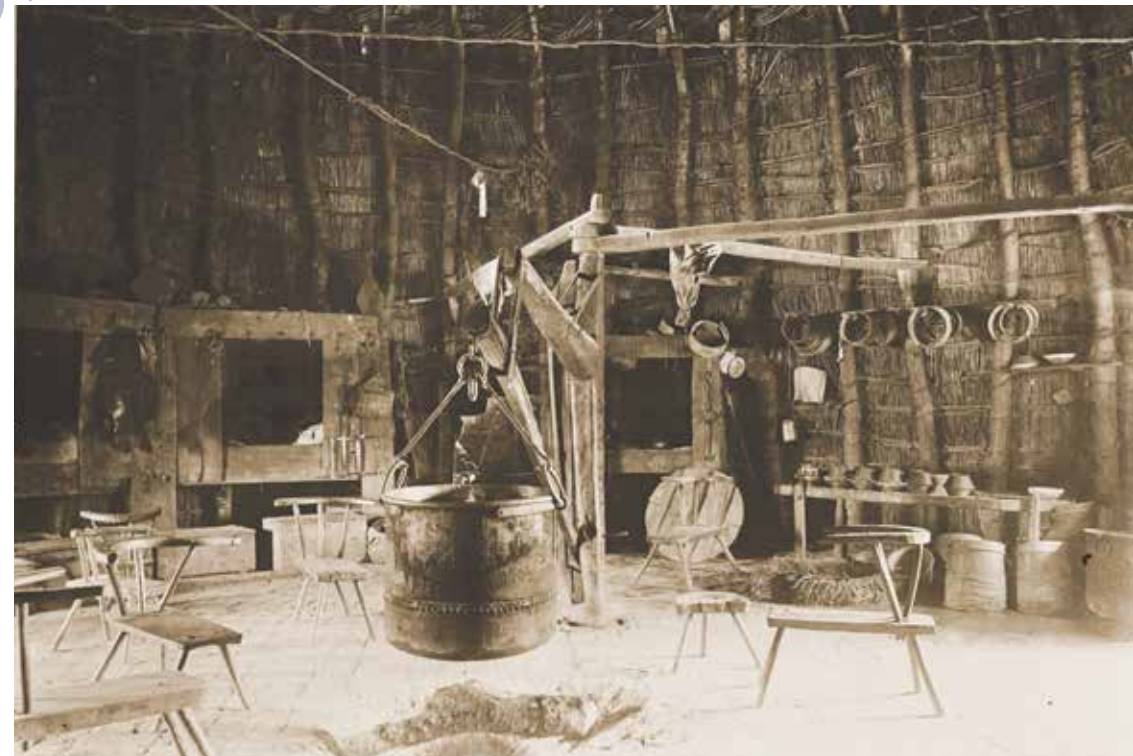


83 | Tenuta di Marsiliana: pecore condotte alla rasatura nella vergheria (maggio 1910) (cortesia Archivio Corsini).



84 | Tenuta di Marsiliana: la rasatura delle pecore (maggio 1910) (cortesia Archivio Corsini).

85 | Tenuta di Marsiliana: interno di vergheria (cortesia Archivio Corsini).





19. IL TRONO CORSINI

Nel 1732, durante il papato di Clemente XII (Lorenzo Corsini), iniziano i lavori per la costruzione della Cappella di famiglia all'interno della Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma. Gli scavi intaccano un contesto archeologico ricco di marmi, tra i quali il cosiddetto Trono Corsini che entra nelle collezioni conservate nel Palazzo Riario Corsini alla Lungara. Nel 1883 Tommaso vende il Palazzo allo Stato, donando al tempo stesso l'intera collezione di arte e di archeologia.

Il trono ha una base circolare svasata e un ampio schienale ricurvo, decorati con fregi vegetali a rilievo su fasce sovrapposte, scene di caccia e rappresentazioni di cerimonie sacre con processioni, giochi e sacrifici. Il modello deriva da un tipo etrusco, diffuso fra il VII e il V secolo a.C. e identificabile con la *solida sella* da cui gli *auguri* (sacerdoti etruschi) prendevano gli auspici.

Gli esemplari noti sono realizzati in bronzo sbalzato, intagliati nel legno (a Verucchio) o nel tufo (nelle tombe di Cerveteri), oppure realizzati in piccole dimensioni come sostegni in bronzo o terracotta per urne cinerarie a Chiusi (canopi); numerose sono anche le rappresentazioni figurate. Se il tipo di sedia e i temi decorativi del Trono Corsini sono etruschi, non si può dire lo stesso del materiale, dello stile dei rilievi e del contesto di ritrovamento. Questa contraddizione ha a lungo relegato il Trono tra le stranezze di dubbia interpretazione. Ne sono stati tratti tuttavia vari calchi, uno dei quali in terracotta conservato a Firenze dalla famiglia Corsini, qui esposto.

Nel 1990 Mario Torelli ne ha proposto una convincente analisi, che mette in relazione il monumento con la villa urbana dei *Plautii*, una famiglia di origine sabina, da localizzarsi nella zona di San Giovanni in Laterano; lo stile è quello arcaizzante, tipico della prima età augustea in cui si assiste ad un revival della cultura etrusca. Il Trono potrebbe risalire agli anni intorno o dopo il 40 a.C., quando Marco Plautio Silvano sposa Urgulania, nobildonna etrusca discendente da un re di Cerveteri e sarebbe stato commissionato dalla famiglia per celebrare l'occasione e ricordare agli ospiti della casa l'antica nobiltà della donna, insieme al prestigio della *gens Plautia*. (MGC)

MARSILIANA D'ALBEGNA

Dagli Etruschi a Tommaso Corsini
23 luglio 2016-31 gennaio 2017



LE ORIGINI DI MARSILIANA E LA CASA DELLE ANFORE

Manciano,
Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del Fiora

Testi

Matteo Milletti (MM)
Alessandra Pecci (AP)
Elena Santoro (EST)
Andrea Zifferero (AZ)

Riproduzioni in ceramica
Giuseppe Pulitani

Ricostruzioni 3D
Duccio Calamandrei

Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità i Principi Corsini, con il Direttore della Tenuta Marsiliana, Cesare Moncini, e Giancarlo Burchielli, Luciano Lombrichi e Silva Taviani; un pensiero particolare per Nada Bacic che ha guidato e indirizzato la ricerca nell'Archivio Corsini; il già Soprintendente Andrea Pessina della Soprintendenza Archeologia della Toscana; la Soprintendente Anna di Bene, Massimo Tarantini e Maria Angela Turchetti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo; Andrea Camilli, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno; Adio Marretti della Società Cooperativa Agricola Terre dell'Etruria e Cesare Ciavattini; Matteo Babbanini, Presidente della Pro Loco di Marsiliana

Il supporto alle ricerche sul campo è stato fornito da:
SIMPLY-SMA Etruria di Monteriggioni
Antica Fattoria La Parrina, Orbetello
Caseificio Sociale di Manciano
Terre dell'Etruria Società Cooperativa Agricola, Marsiliana
Cooperativa i Pescatori di Orbetello
Azienda Agricola La Selva, Orbetello



L'Esposizione è sostenuta dalla rivista Archeo e dalla Pro Loco di Marsiliana

ARCHEO
ATTUALITÀ DEL PASSATO



87 Casa delle Anfore: anfora da trasporto etrusca di tipo Py 3C, rinvenuta nell'ambiente A.



Il Progetto Marsiliana ha avuto inizio nel 2002 per l'indagine dell'importante quanto poco conosciuto abitato etrusco nella media Valle dell'Albegna. Il lavoro sul campo si è rivolto a chiarirne l'esatta posizione ed estensione, conducendo la ricerca di superficie su un'area campione di 58 kmq e tenendo Marsiliana al centro dello spazio da esplorare. Si intendeva infatti capire come fosse strutturato il suo territorio e approfondire l'esistenza di siti (cioè abitati e necropoli) minori intorno all'abitato principale. Alcuni scavi mirati nelle necropoli ai Piani di Perazzeta e sul Poggio di Macchiabuia hanno approfondito la topografia e l'architettura di queste necropoli.

Saggi di scavo promossi sul Poggio del Castello hanno provato oltre ogni dubbio le tappe di formazione dell'abitato, con materiali dell'età del Bronzo, della tarda età del Ferro e dei periodi Orientalizzante e Arcaico sull'altura che ospita il borgo di Marsiliana, poi esteso nel periodo Orientalizzante al sistema collinare retrostante. A partire dal 2006 si è inoltre portata in luce una grande residenza periferica con atrio centrale sulle pendici di Poggio Alto (denominata Casa delle Anfore), il cui impianto è ascrivibile alla seconda metà del VI secolo a.C. ed è stata attiva per buona parte del V secolo a.C.

Due sale del Museo sono quindi dedicate alla nascita e allo sviluppo dell'abitato e del suo contesto territoriale, dalla fine dell'età del Bronzo al periodo Classico: il progetto espositivo ha previsto al piano terra una ricostruzione in scala del settore includente l'ingresso e parte dell'ambiente A della Casa delle Anfore, integrata dall'esposizione di alcuni *dolia* e del vasellame rinvenuto nell'ambiente, da interpretarsi come magazzino o dispensa. Una vetrina ospita inoltre una selezione dei reperti recuperati nell'edificio.

Il primo piano, invece, propone i caratteri specifici dell'abitato di Marsiliana, con reperti del Bronzo Finale e del periodo Orientalizzante emersi dai saggi sul Poggio del Castello. (AZ)



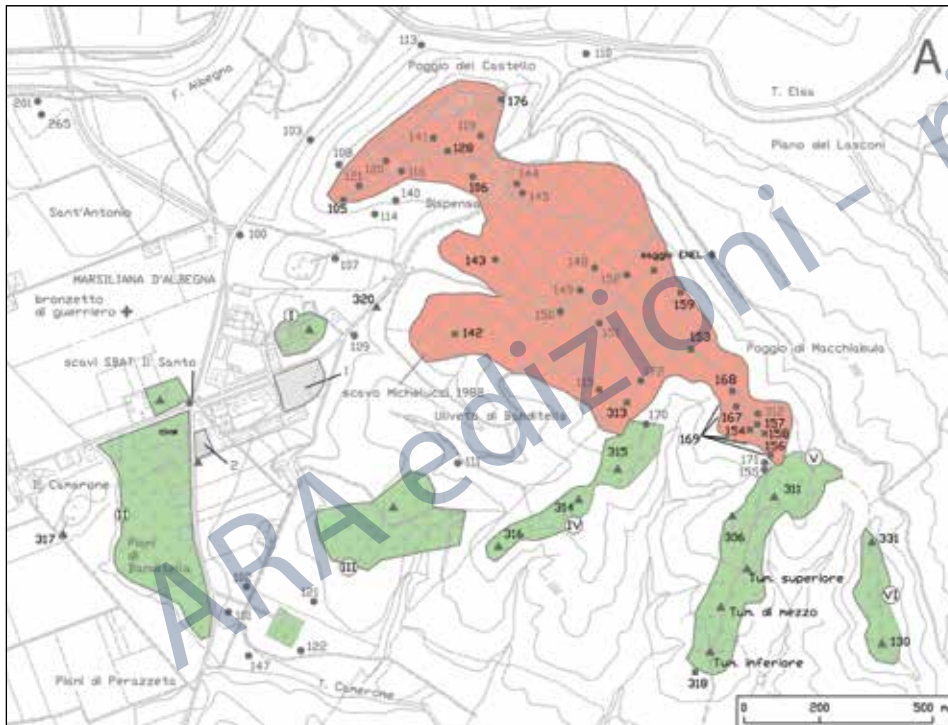
1. LE ORIGINI DI MARSILIANA

Alla fine dell'età del Bronzo (XII-X secolo a.C.), le comunità dell'area tirrenica occupano piccoli abitati, collocati su alture o pianori ben difesi, in prossimità di corsi d'acqua. Tali comunità condividono elementi culturali, costumi funerari e, forse, aspetti del culto come un unico popolo. L'aggregazione di questi villaggi porterà alla nascita dei grandi centri dell'Etruria storica, all'alba del primo millennio a.C. Marsiliana è un caso emblematico nella bassa Valle dell'Albegna: sul Poggio del Castello è emerso infatti un abitato dell'età del Bronzo, in posizione dominante tutta la piana circostante alla confluenza tra Albegna ed Elsa, con eccellente visibilità sulla costa dal Monte Argentario fino a Talamone.

L'abitato occupava la sommità e le pendici meridionali del poggio, ora dominate dal borgo: le tracce più antiche risalgono al Bronzo Recente (XIV secolo a.C.), ma la prima abitazione identificata, una capanna probabilmente ellittica, risale al Bronzo Finale (X secolo a.C.): restano alcune buche dei pali sorreggenti il tetto in legno e paglia e canalette per alloggiare le pareti perimetrali in graticcio, ovvero con un telaio in legno intonacato con argilla; la capanna occupava una terrazza naturale, livellata e spianata.

L'abbondante ceramica domestica recuperata ed esposta in mostra, essenziale per conservare e cuocere gli alimenti, avvicina la produzione locale ai tratti specifici del gruppo Tolfa-Allumiere, con eleganti ornati incisi prima della cottura in forno con uno strumento a pettine, oppure impressi con motivi circolari a cuppelle e rosette. Con l'inizio dell'età del Ferro (IX secolo a.C.), l'abitato sembra abbandonato, al pari degli altri piccoli centri tra le Valli del Fiora e dell'Albegna: il fenomeno coincide con la nascita del centro protourbano di Vulci, dove si concentrano le comunità della zona. La rioccupazione di molti siti, tra i quali Marsiliana, ora gravitante nell'orbita di Vulci, è condotta a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. da un ceto aristocratico che si richiama negli usi e nei costumi alle mode orientali. Resti di un edificio con muri *in pisè*, realizzati con una gettata di argilla cruda in casseforme lignee, sono infatti emersi sulle pendici meridionali del Poggio del Castello. (MM)

- 89 | Estensione dell'abitato etrusco di Marsiliana (retino a quadretti, colorato in rosso) e posizione delle necropoli (retino a crocette, colorato in verde) circostanti il centro.



Se la parte più antica dell'abitato coincide con il Poggio del Castello, la ricerca di superficie ha chiarito i contorni di un abitato esteso su 47 ettari e distribuito tra il Poggio del Castello, l'Uliveto di Banditella e parte del Poggio di Macchiabuia, già nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

Il centro appare come un abitato di pianoro, simile a quelli dell'area tirrenica collocati su un ripiano tufaceo. Mancano, al momento, gli elementi propri delle città etrusche, quali edifici monumentali e/o culturali. Esiste comunque un progetto urbanistico condiviso da tutta la comunità residente, visibile nella presenza regolare e continua dei muri di terrazzamento lungo i margini del pendio sudorientale, che segnano un limite netto tra l'abitato e le necropoli sul Poggio di Macchiabuia. Un tratto costante di Marsiliana sono i terrazzi che proteggono i pendii dall'erosione e al tempo stesso offrono buone opportunità per accogliere edifici, come è apparso sul Poggio del Castello.

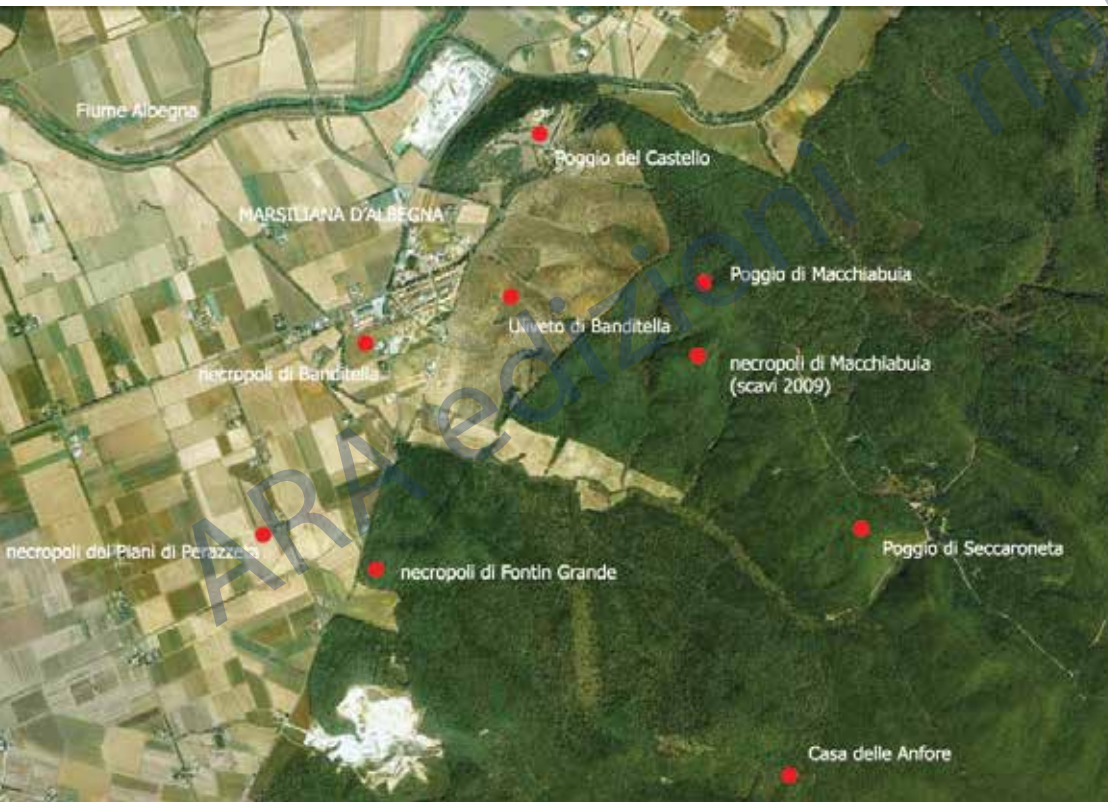
Le necropoli si distribuiscono lungo i versanti meridionali e si estendono su ampie porzioni di terreno: l'unica scavata in modo intensivo è Banditella, dove seppellisce una parte della comunità di livello sociale elevatissimo, con tombe raggruppate in base a vincoli familiari. La fascia esterna alle necropoli dislocate sulle pendici meridionali dell'abitato (Banditella, Uliveto di Banditella, Poggio di Macchiabuia 1 e 2) è stata classificata come "suburbana" e la sua faticosa esplorazione, al di sotto della coltre boschiva della Tenuta Marsiliana, ha fatto luce nella ricostruzione del paesaggio orientalizzante e arcaico, tra VII e VI secolo a.C., lungo le colline digradanti verso la piana dell'Albegna e soprattutto nell'area della Radicata.

Qui emergono tombe isolate o piccoli gruppi di tombe a circolo e/o tumuli a camera costruita, risalenti almeno al periodo Orientalizzante, come nei casi della fossa principesca contenuta nel Circolo di Perazzeta o del grande Tumulo Brizzi ai Piani di Perazzeta. Questa dispersione di necropoli e tombe isolate conferma il controllo del suburbio e delle terre coltivabili da parte della comunità aristocratica di Marsiliana.

Non conosciamo il nome etrusco dell'abitato: è possibile che fosse *Caletra in base ad una ricostruzione effettuata su citazioni di Livio (*Annales*, XXXI, 55) e Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, 3, 52). (AZ)

3. LE CAMPAGNE DI MARSILIANA NEL PERIODO ETRUSCO

90 | La posizione della Casa delle Anfore nell'area suburbana di Marsiliana (elaborazione su base Google Earth).



Nel periodo Arcaico (VI secolo a.C.), le campagne di Marsiliana sono densamente popolate: le comunità dell'area suburbana si distribuiscono tra le fattorie e alcuni abitati che occupano le sommità piane di rilievi talvolta rinforzati con mura e terrazzamenti in pietra locale. Gli abitati di altura più popolosi e strutturati sembrano comunque dispersi ai margini dell'area suburbana, anche se non mancano siti rinforzati da muri di terrazzamento nell'area contigua a Marsiliana, come a Poggio Seccaroneta.

Più definito è il profilo del suburbio meridionale, a diretto contatto con Marsiliana: la Casa delle Anfore su Poggio Alto (esposta in mostra), infatti, non è isolata, in quanto uno o due edifici simili (cioè articolati in vari ambienti, con recipienti da stoccaggio e trasporto di derrate alimentari) e contemporanei ad essa sono presenti sulle pendici orientali del poggio, in stretto rapporto di contiguità con un grande tumulo, le cui deposizioni sono inquadrabili tra l'ultimo quarto del VII e la metà circa del VI secolo a.C. (esposte in mostra).

I dati di Poggio Alto consentono di ricostruire in termini archeologici il passaggio dal latifondo aristocratico al controllo allargato della terra da parte di grandi gruppi familiari (noti con il termine latino di *gentes*): nei latifondi del suburbio si registrano nel VII secolo a.C. forme di possesso della terra segnalate da tombe a circolo o da tumuli con camera costruita (spesso dai caratteri monumentali), isolati oppure raccolti in gruppi che si dispongono in prossimità delle sepolture più importanti; i titolari delle tombe risiedono nel centro di Marsiliana o negli abitati di altura della zona.

Nella seconda metà del VI secolo a.C. nei latifondi gentilizi appaiono residenze di grandi dimensioni con corte centrale scoperta e articolate su vari ambienti, alcuni dei quali funzionali a condurre attività intensive quali la viticoltura e l'olivicoltura, con depositi per lo stoccaggio dei prodotti. I grandi edifici sarebbero i "poli direzionali" rispetto alla produzione agricola della *gens*, segnando al tempo stesso un rapporto di possesso con le campagne, ora governate da gruppi familiari più numerosi. (AZ)

4. LA CASA DELLE ANFORE: I VANI E LE COPERTURE

91 | Panoramica della Casa delle Anfore in corso di scavo, con la posizione dei *dolia* esterni al muro perimetrale orientale.

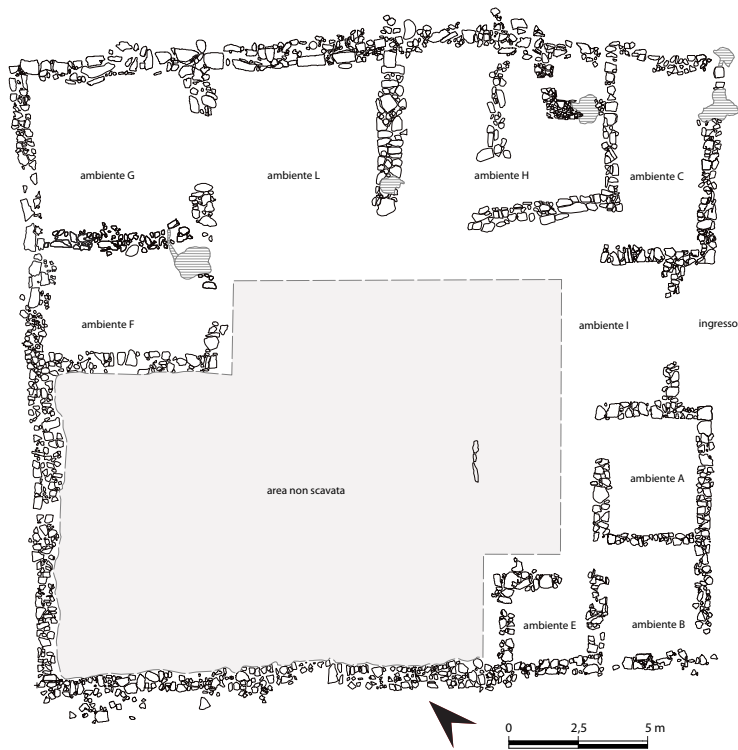


L'edificio, scavato per quasi 2/3, ha pianta quadrangolare con corte centrale aperta e si estende su 400 mq: è frequentato tra l'ultimo quarto del VI e la fine del V secolo a.C., in base all'abbondante ceramica restituita dagli ambienti.

La Casa delle Anfore poggia su strutture murarie formate da blocchi, lastre e spezzoni di calcarenite, con elevato costruito in mattoni quadrangolari di argilla cruda. L'esplorazione della facciata orientale, che ospitava l'ingresso principale ricostruito in esposizione, ha fornito dati cospicui: allineati lungo il muro perimetrale esterno si trovavano infatti quattro grandi orci (*dolia*) in impasto.

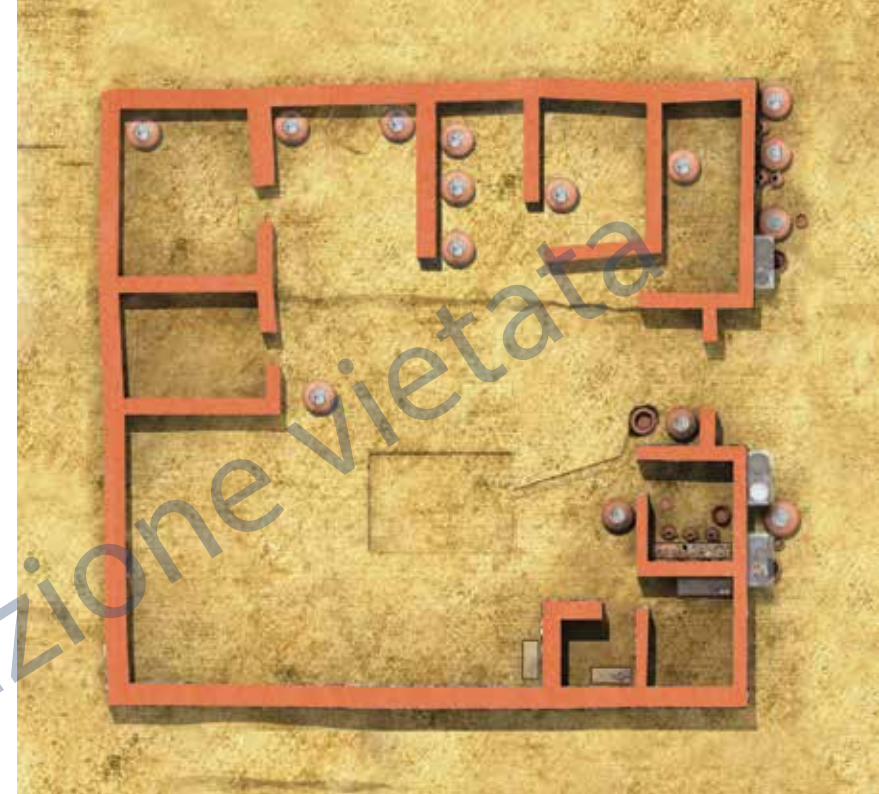
Altri vasi in impasto, grandi e piccoli, sono stati individuati tra di essi e comunque in posizione tale da supporre la presenza di mensole o scaffali in legno. Le abbondanti tegole negli strati di crollo dell'area esterna e la posizione dei grandi *dolia* autorizzano l'ipotesi di un portico, rinforzata dall'esistenza di un battuto pavimentale lungo il muro esterno.

L'area interna è suddivisa in diversi ambienti, aperti su una corte centrale: quelli disposti lungo i lati settentrionale e occidentale appaiono più ampi. Nella corte è stata identificata una cavità delimitata da lastre verticali in travertino sul lato orientale, utile alla raccolta delle acque piovane provenienti dai tetti e raccordata a un grande contenitore (*pithos*) in impasto, forse collocato sotto una gronda.



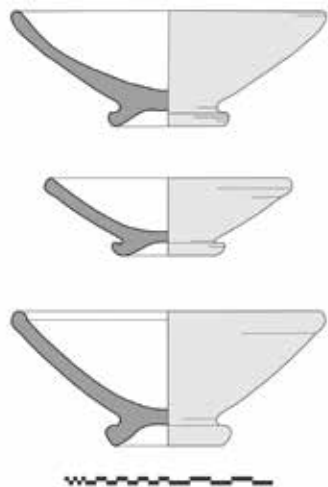
92 Casa delle Anfore: il rilievo mostra l'articolazione degli ambienti nella parte scavata, rispetto al settore ancora da scavare, in grigio.

93 Casa delle Anfore: ricostruzione ipotetica della fronte orientale dell'edificio, con il portico, l'ingresso principale e il paesaggio circostante a oliveti.

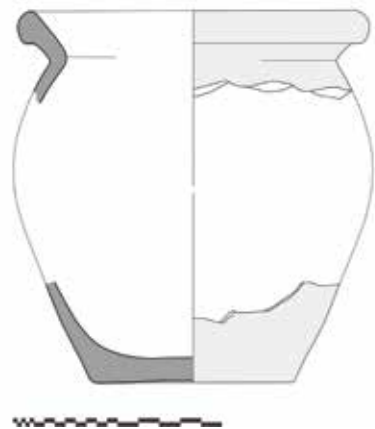


94 Casa delle Anfore: ricostruzione della pianta con il posizionamento del vasellame e dei *dolia* rinvenuti negli ambienti scavati.

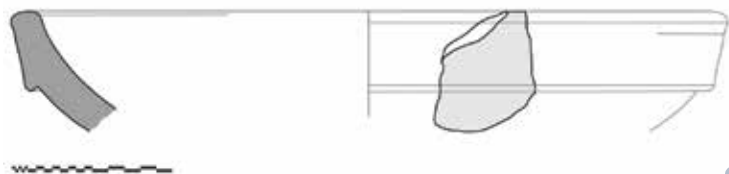
Il completamento dello scavo accerterà i dubbi ancora esistenti e soprattutto la conformazione dei tetti, formati da intelaiature in travi e travetti di cerro fermate con chiodi in ferro: la particolarità della Casa delle Anfore è infatti la copertura degli spioventi, realizzata in tegole e coppi di grandi dimensioni (66 x 45 cm) e peso rilevante (13 kg circa per ciascuna tegola): si è accertata la presenza di tegole in forma di lucernai, con sportello manovrabile dal basso con un'asta di legno, destinati ad aumentare la luce naturale negli ambienti. L'altro tratto specifico è il gran numero di *dolia* in impasto per lo stoccaggio del vino e dell'olio, distribuiti sia all'interno che all'esterno dell'edificio. Questi contenitori si associano alle molte anfore da trasporto etrusche, concentrate in particolare nell'ambiente A, in parte riproposto in mostra, che aveva la funzione probabile di magazzino o dispensa. In attesa di completare lo scavo, e considerando anche la presenza di ceramiche fini da mensa all'interno dell'edificio, tipiche di spazi abitativi, si può pensare ad un edificio progettato come residenza e al tempo stesso sede di attività produttive. (EST)



95 Casa delle Anfore, ceramica da cucina: ciotole-coperchio in impasto grezzo.



96 Casa delle Anfore, ceramica da cucina: olla ovoide in impasto grezzo.



97 Casa delle Anfore: ceramica da cucina: mortaio imitante la produzione in impasto chiaro sabbioso.



98 Casa delle Anfore, ceramica da mensa: coppa di produzione ateniese, a figure rosse.

5. LA CASA DELLE ANFORE: VASI PER CONSERVARE, VASI PER CUCINARE

L'edificio ha fornito un repertorio abbastanza completo di ceramica domestica, comprendente cinque produzioni etrusche del periodo compreso tra la seconda metà del VI e la prima metà del V secolo a.C.: la ceramica di impasto grezzo, l'impasto chiaro sabbioso, il bucchero, la ceramica depurata e la ceramica a vernice nera.

L'impasto grezzo include molte forme per conservare e manipolare gli alimenti sul fuoco: tra i recipienti più diffusi negli abitati, le olle di foggia ovoide, anche di grandi dimensioni, associate a ciotole o scodelle con piede ad anello, in funzione di coperchi; le olle sono essenziali per cucinare zuppe e pappe di cereali o per bollire la carne. In impasto grezzo, arricchito di inclusi per aumentare la resistenza dell'argilla sono i *dolia* e i *pithoi*, grandi vasi per concentrare e conservare alimenti liquidi (vino, olio ma anche acqua) e solidi (cereali). L'impasto chiaro sabbioso è presente nella Casa delle Anfore soprattutto con il mortaio: è una tipica produzione della fascia costiera tirrenica, con argille ricche di inclusi di origine vulcanica. Il mortaio serve a tritare e soprattutto ad impastare le farine di cereali con acqua: la forma canonica è a tronco di cono con base piana e bordo ingrossato a fascia o a fascia con cordone, per facilitarne la presa durante le lavorazioni.

Il bucchero nero e grigio è la classica ceramica etrusca da mensa: qui compare soprattutto nelle forme per contenere/versare e per bere vino miscelato con acqua e nella ciotola, in funzione di stoviglie per la tavola; stessa funzione hanno le ciotole in argilla depurata di colore giallo. Pochi frammenti di ceramica etrusca a vernice nera e qualche vaso di importazione, tra i quali la ceramica attica (cioè fabbricata nelle fornaci ateniesi), con una coppa con tondo interno decorato a meandro, databile nei decenni centrali del V secolo a.C., completano il quadro.

Nella Casa delle Anfore, concentrate nell'ambiente A e ricostruite nell'esposizione, si trovavano varie anfore da trasporto in impasto rosato e in impasto giallastro, spesso rivestite con argilla color crema, pertinenti ad un tipo a corpo ovoide, a fondo piano con bordo ingrossato e arrotondato, fabbricato nel vicino centro di Doganella: la forma è adatta a trasportare vino e olio nella stiva di una nave, anche su lunghe distanze.

Queste classi ceramiche permettono di ricostruire un sistema alimentare tipico dell'area tirrenica, basato sulla cosiddetta policoltura mediterranea (cereali, vite e olivo), integrato dal consumo di cacciagione e pesce. (AZ)

99 Casa delle Anfore: distribuzione dei residui proteici rispetto ai contenitori trovati all'interno dell'ambiente A, ricostruito nella mostra.



6. I PRODOTTI AGRICOLI DI MARSILIANA: VINO E OLIO

La porosità della ceramica e l'argilla che rivestiva i pavimenti in terra battuta permettono alle sostanze liquide e semiliquide di depositarsi nei pori presenti su queste superfici; lo studio dei residui fornisce perciò informazioni sul contenuto e sulla funzione dei vani.

Nella Casa delle Anfore, le particolari condizioni di conservazione hanno suggerito un metodo di ricerca innovativo: sono stati campionati, mano a mano che i diversi ambienti sono stati portati in luce, i materiali ceramici insieme alle superfici pavimentali che testimoniavano le ultime attività svolte nei vani, prima dell'abbandono dell'edificio. Ceramica e campioni di terra sono stati analizzati con la gascromatografia accoppiata alla spettrometria di massa.

Nei grandi vasi da stoccaggio (*dolia*) e da trasporto (anfore) vi sono indicatori di prodotti di origine vegetale, probabilmente olio di oliva. In vari *dolia* è invece presente vino e succo d'uva. Le analisi indicano la presenza della pece, della resina e della cera d'api, stesa all'interno dei recipienti per renderli impermeabili. Residui di grasso animale potrebbero riferirsi ad un componente aggiunto alla resina, secondo un uso ricordato dalle fonti latine.

I pavimenti in battuto di argilla hanno invece rivelato consistenti tracce di manipolazione degli alimenti contenuti nei vasi che fuoriuscivano al momento del travaso e cadevano in terra, arricchendo il suolo di residui. Lo spazio esterno del portico, molto ricco di sostanze, era forse più frequentato e doveva servire per lo svolgimento di attività diverse e più complesse.

Da questi dati si può pensare che il paesaggio circostante la Casa delle Anfore fosse intensamente coltivato a oliveti e vigneti; la presenza di grassi di origine animale presume anche attività di allevamento e caccia. La produzione dell'olio e del vino locale, esportato via mare fino alle terre dei Celti e degli Iberi, nella Francia meridionale e nel Levante spagnolo, è ampiamente documentata dalle fornaci di anfore da trasporto distribuite tra Marsiliana e Doganella. (AP)

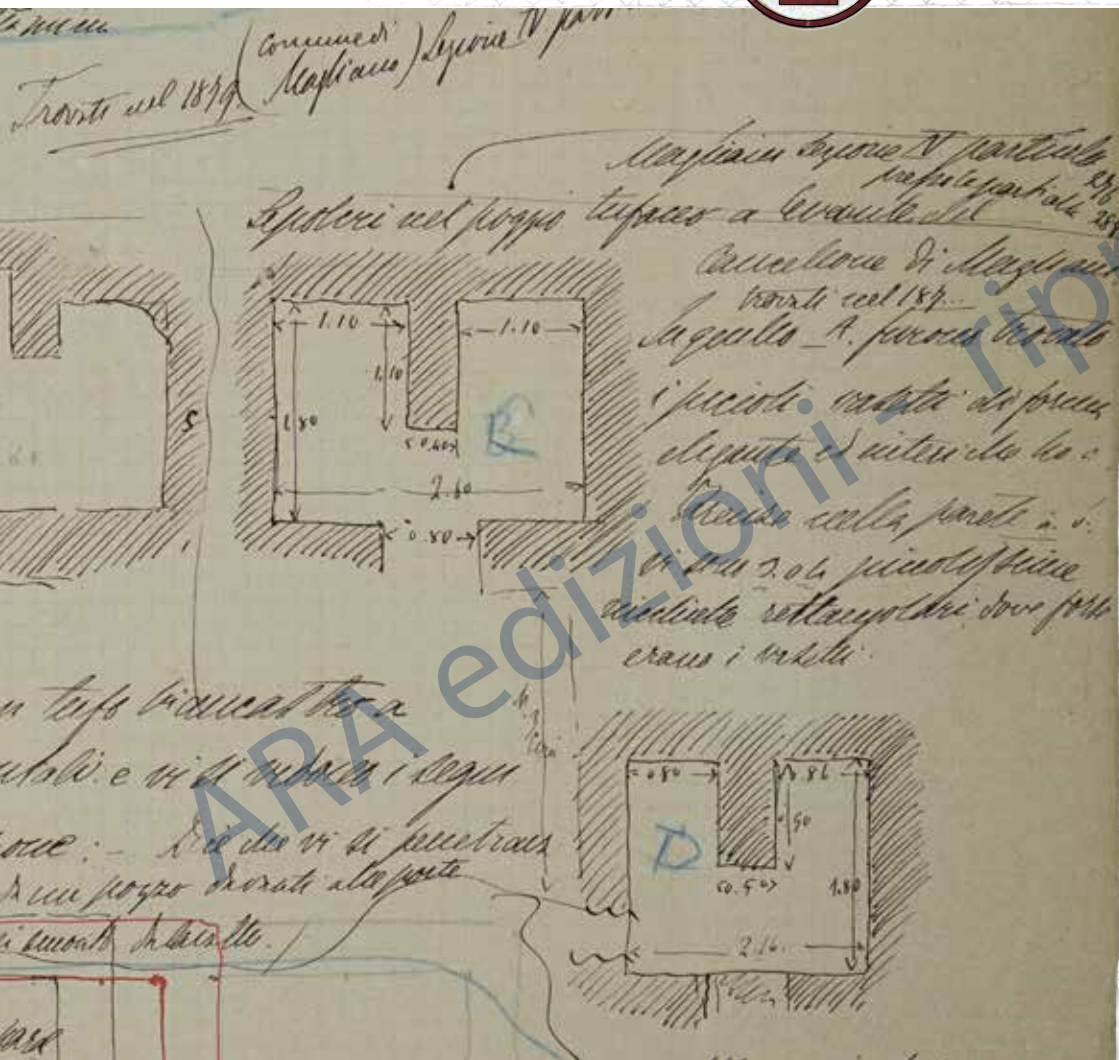
MARSILIANA D'ALBEGNA

Dagli Etruschi a Tommaso Corsini

23 luglio 2016 - 31 gennaio 2017

MARSILIANA E LA FRONTIERA DI VULCI

Scansano,
Museo Civico Archeologico e della Vite e del Vino



Testi
Marco Firmati (MF)
Paola Rendini (PR)
Andrea Zifferero (AZ)

Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità prestata nella realizzazione dell'Esposizione il direttore del Polo Museale della Toscana, Stefano Casciu e Mario Iozzo del Museo Archeologico Nazionale di Firenze; Tiziana Vanelli, Roberto Bucci e Maurizio Fabbri del Comune di Scansano

L'Esposizione è sostenuta dalla rivista Archeo e dalla Pro Loco di Marsiliana

ARCHEO
ATTUALITÀ DEL PASSATO



100 | Testa votiva di giovane
dalla stipe di Costa di
Gherardino (cortesia Polo
Museale della Toscana).

MARSILIANA E LA FRONTIERA DI VULCI

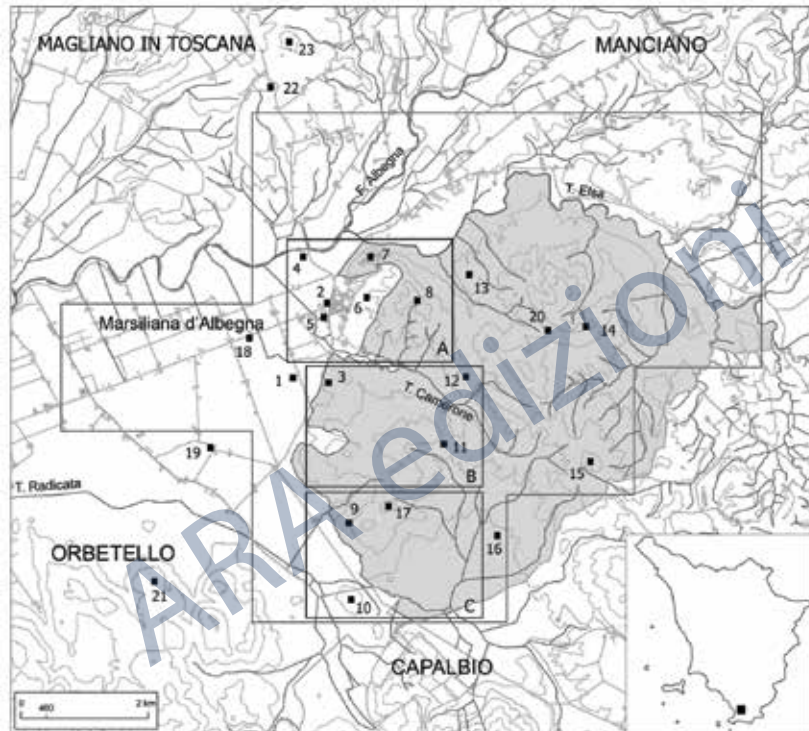


L'esposizione nella sala dei culti di Ghiaccio Forte del Museo Civico Archeologico e della Vite e del Vino intende approfondire, sia pure in sintesi, l'estensione del territorio di Marsiliana attraverso un particolare indicatore archeologico, rappresentato dai santuari rurali. La fascia corrispondente alla riva destra del fiume Albegna, infatti, ha restituito nel tempo abbondanti resti di aree sacre, distribuite in senso cronologico dal periodo Arcaico (VI secolo a.C.) a quello Ellenistico (IV-II secolo a.C.). Oltre che rappresentare punti di riferimento per le comunità rurali, che vi praticavano culti salutari per la guarigione da malattie e per invocare la fertilità per le colture, gli animali allevati e le persone, questi luoghi sembrano segnare anche l'esistenza di confini territoriali, rispetto allo sviluppo dell'agro di Marsiliana e dell'espansione dell'influenza di Vulci verso nord. Le stipi di Costa di Gherardino e di Poggio Sugherello rivestono un significato specifico nel quadro delle esposizioni dedicate a Marsiliana, in quanto la prima è stata rinvenuta e scavata nel 1892 da Tommaso Corsini, entrando poi a far parte delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. (AZ)

1. IL TERRITORIO DI MARSILIANA

101 | L'estensione della Tenuta di Marsiliana oggi (in grigio): i tre riquadri A, B e C, indicano le zone dove si è concentrata la ricerca archeologica del Progetto Marsiliana d'Albegna. L'abitato etrusco è interamente compreso nel riquadro A; segnata con il numero 20, la posizione della stipe di Costa di Gherardino; il sito di Poggio Sugherello è fuori carta.

- | | |
|----------------------------|----------------------------------|
| Altri siti: | 11 = Poggio Alto; |
| 1 = Piani di Perazzeta, | 12 = Poggio Seccaroneta; |
| Podere 145; | 13 = Poggettelli; |
| 2 = Il Santo; | 14 = I Pietriccioli; |
| 3 = Fontin Grande; | 15 = Monte Cavallo; |
| 4 = Sant'Antonio; | 16 = Pianacce di Poggio Pozzino; |
| 5 = Piani di Banditella; | 17 = Poggio Pietricci; |
| 6 = Uliveto di Banditella; | 18 = Quarto d'Albegna; |
| 7 = Poggio del Castello; | 19 = San Sisto; |
| 8 = Poggio di Macchiabuia; | 21 = Poggio Raso; |
| 9 = Fontin Piccolo; | 22 = Cancellone; |
| 10 = Poggio Poggione; | 23 = Poggio Volpaio. |



A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., il centro controlla in modo progressivo un territorio che si estende tra le valli della Radicata e dell'Elsa a sud e ad est, toccando l'area di Poggio Sugherello a nord-est e includendo ad ovest la riva destra dell'Albegna fino a Magliano in Toscana. Come le altre città e i centri di dimensioni minori dell'Etruria meridionale, Marsiliana dispone di un comparto posto sotto il suo diretto controllo, la cui estensione varia a seconda delle circostanze storiche e dell'entità delle produzioni agricole che ne sostengono l'economia.

I principali indicatori per stabilire l'estensione del suburbio e dell'agro (inteso come area esterna al suburbio) di Marsiliana sono quelli archeologici e consistono soprattutto nei caratteri culturali della ceramica domestica, del rituale e dell'architettura funeraria, nell'assetto e nella composizione dei corredi funebri. All'inizio del periodo Orientalizzante, Marsiliana è un centro collocato ai margini occidentali dell'espansione di Vulci, con una forte connotazione di frontiera. In questa fase, i contatti e gli influssi della vicina città di Vetulonia sono evidenti, nell'architettura funeraria e nella attestazione di oreficerie, bronzistica e prodotti in avorio nei corredi funerari di Banditella. Le produzioni ceramiche, tuttavia, hanno una chiara matrice vulcente, che diviene sempre più marcata nelle fasi media e recente del periodo Orientalizzante, per essere mantenuta nei periodi Arcaico e Classico, quando Marsiliana e il vicino centro di Doganella sulla riva destra dell'Albegna (fondato nei decenni terminali del VII secolo a.C.), organizzano sotto il controllo di Vulci la produzione del vino e dell'olio locale e soprattutto il loro commercio a largo raggio per via marittima.

2. LA VALLE DELL'ALBEGNA E LA FRONTIERA DI VULCI

L'esplorazione della zona suburbana e dell'agro di Marsiliana ha messo a fuoco un quadro articolato che ha espresso, a seconda del periodo, modi diversi di organizzazione del lavoro e delle comunità, distribuite tra siti di altura fortificati, edifici produttivi di grandi dimensioni come la Casa delle Anfore e piccole fattorie.

Il quadro prospettato dovrebbe persistere fino all'avanzato V secolo a.C., facendo trasparire i contorni e le effettive dimensioni di quel commercio che trasportava il vino vulcente sulle rotte transmarine dell'Alto Tirreno e del Mar Ligure fino al Golfo del Leone.

La connotazione vulcente delle molte necropoli di tombe a tumulo con camera costruita o semplicemente scavata nel pancone calcareo, di solito aggregate in numero contenuto e distribuite in gruppi contigui, come al Cancellone, è stata ripetutamente messa in luce, attraverso l'analisi dei corredi funerari, della decorazione pittorica delle camere o dell'apparato decorativo esterno formato da sculture.

Anche in questo caso l'assenza di un abitato in prossimità delle tombe postulerebbe l'esistenza di latifondi probabilmente controllati dalla compagine aristocratica di Marsiliana, come ha suggerito Paola Rendini, che ha ricondotto a questo centro, sia pure in via ipotetica, la necropoli del Cancellone 1, esposta nelle sale del Museo Civico Archeologico e della Vite e del Vino di Scansano. (AZ)

Lo studio dell'agro controllato da Marsiliana sulla riva destra dell'Albegna ha fatto emergere varie forme di controllo della terra, partendo dall'interpretazione del dato archeologico. Nell'area maglianesa sono infatti registrate diverse necropoli prive di abitati di rilievo nelle vicinanze, risalenti talvolta all'Orientalizzante Medio (decenni centrali del VII secolo a.C.): è il caso della cella b nella tomba 3 di Poggio Bacchino e delle più periferiche tombe a tumulo II-IV di San Donato, con materiali d'impasto bruno e presenza di coppette tripodi in impasto di derivazione orientale, per il consumo del vino con sostanze aromatiche, probabilmente distribuite attraverso Marsiliana.

A partire dall'Orientalizzante Recente, in coincidenza con la fondazione di Doganella, i gruppi gentilizi discendenti dalle aristocrazie locali continuano a seppellire nelle terre di cui mantengono il possesso, ma è soltanto dalla piena età Arcaica che nel settore compaiono forme insediative di rilievo, localizzabili vicino alle tombe (l'abitato tardo-arcaico e classico sul Poggio delle Sorche o l'abitato arcaico individuato da poco sul fianco orientale di Poggio Volpao).

Ben percepibile nell'area maglianesa è una rete di luoghi di culto di età arcaica e classica, testimoniati da bronzetti, talora posti in prossimità delle necropoli, come nel caso più noto di S. Maria in Borraccia, località che ha restituito il Piombo di Magliano e un bronzetto di togato assegnato alla prima metà del IV secolo a.C.

102 | Luoghi di culto del periodo Arcaico (VI secolo a.C.) nella Valle dell'Albegna (cortesia Paola Rendini).



103 | Luoghi di culto del periodo Ellenistico (IV-II secolo a.C.) nella Valle dell'Albegna (cortesia Paola Rendini).

Tali aree sacre, riservate alle pratiche religiose della popolazione rurale e funzionali a culti connessi con le pratiche agricole e la richiesta di fertilità per le colture, gli animali domestici e le persone, sono collocate ai margini dell'area di espansione di Vulci e ne segnano con tutta probabilità la frontiera. Dalla distribuzione dei luoghi di culto e delle stipi votive si può osservare l'evoluzione dell'organismo, di solito variabile nel corso del tempo: nel caso in esame, la fondazione di Doganella determina una prima protezione dei confini, operata dai santuari collocati presso Talamone, Castellaccio di Montiano e Ghiaccio Forte nel corso del VI secolo a.C.

La cintura dei santuari si stabilizza poi lungo la riva destra dell'Albegna tra il IV ed il II secolo a.C. e individua il confine dell'espansione di Vulci fino alla sconfitta inflitta da Roma nel 280 a.C.

Molti luoghi di culto continuano ad essere frequentati durante il periodo romano con la deposizione di *ex voto* in terracotta e servono probabilmente a stabilire, almeno nel momento iniziale dell'organizzazione dei territori ripopolati da coloni, i confini tra gli antichi abitati etruschi, ancora frequentati e i nuovi poli di insediamento. (MF, AZ)



3. I SANTUARI NELL'AGRO DI MARSILIANA: COSTA DI GHERARDINO E POGGIO SUGHERELLO

Alcuni santuari posti in prossimità di Marsiliana rivestono un certo interesse per la posizione e la composizione delle stipi contenenti gli *ex voto*: la stipe di Costa di Gherardino, esposta in mostra, è stata scavata da Tommaso Corsini nel 1892 e si trova sotto il *poggio di Mentocco*, con la posizione precisa trascritta nella Pianta Archeologica di Marsiliana (oggi localizzabile poco a sud della quota 239 di Poggio Tutto il Mondo). Il deposito è composto in maggioranza da *ex voto* anatomici riferibili al mondo maschile, tra i quali soprattutto estremità (piedi e gambe) e genitali, alludenti evidentemente a richieste di guarigione da malattie. Presenti anche teste femminili, riconducibili ad un tipo noto in ambito vulcente a Tessennano ed un'unica testa maschile di giovane.

Le teste hanno un profilo semplificato e popolare, rispetto ai modelli originali e manifestano una certa stanchezza delle matrici adoperate per produrre i votivi.

Nella stipe compaiono alcuni frammenti di statue panneggiate e soprattutto piedi, alcuni dei quali rivestiti da calzature con stringhe e sandali. Genitali maschili, un utero e vari elementi poliviscerali completano il quadro: i caratteri tipologici e il profilo culturale della stipe, ascrivibile al III-II secolo a.C. assolvono le esigenze di culto di una popolazione rurale, di origine etrusca, in via di inserimento nel nuovo assetto territoriale introdotto dalla conquista romana.

La stipe di Costa di Gherardino ha notevoli affinità con un altro deposito collocato più a nordest, in prossimità di Poggio Sugherello, vicino alla frazione della Sgrilla, frutto di un recupero confluito nella Collezione Ciacci, oggi conservata nel Museo Archeologico Fiorentino. Si tratta di pochi pezzi riproducenti teste femminili e piedi calzati, esposti in mostra. Se i caratteri delle due stipi sono condivisi dagli altri depositi votivi collegati a santuari nell'area compresa tra le valli del Fiora e dell'Albegna, la posizione dei siti è interessante perché potrebbe, in linea ipotetica, segnare alcuni limiti del territorio di Marsiliana: Costa di Gherardino il limite dell'area suburbana e Poggio Sugherello (luogo posto a metà strada in linea d'aria tra Marsiliana e il centro etrusco di Poggio Buco) uno dei limiti dell'agro di Marsiliana. (PR)

MARSILIANA D'ALBEGNA

Dagli Etruschi a Tommaso Corsini
23 luglio 2016-31 gennaio 2017



TOMBE A TUMULO DA PERAZZETA E MACCHIABUIA

Grosseto,
Museo Archeologico e d'Arte della Maremma

Testi
Floriano Cavanna (FC)
Giuseppina Carlotta Cianferoni (GCC)
Andrea Masi (AM)
Matteo Milletti (MM)
Stefano Ricci (SR)
Elena Rossi (ER)
Andrea Zifferero (AZ)

Ricostruzione del volto dell'Uomo di Macchiabuia
Stefano Ricci, Giulia Capecci

Copia della ricostruzione facciale, allestimento e vestizione del manichino
Floriano Cavanna, Dario Ceppatelli, Cinzia Gazzarri

Riproduzioni in ceramica
Giuseppe Pulitani

Ricostruzioni 3D
Duccio Calamandrei

Video
Luca Giannini, Marta Pianta

Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità prestata nella realizzazione dell'Esposizione il direttore del Polo Museale della Toscana, Stefano Casciu e Mario Iozzo del Museo Archeologico Nazionale di Firenze; i signori Domenico e Luigi Brizzi di Marsiliana

L'Esposizione è sostenuta dalla rivista Archeo e dalla Pro Loco di Marsiliana

ARCHEO
ATTUALITÀ DEL PASSATO



105 | Olla costolata su alto piede
in impasto bruno, dalla
Tomba 6 della necropoli di
Macchiabuia.



TOMBE A TUMULO DA PERAZZETA E MACCHIABUIA

L'esposizione nelle due sale del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma è dedicata alle necropoli che sono state sia pure parzialmente esplorate nel corso del Progetto, rispettivamente il Poggio di Macchiabuia, sul quale Tommaso Corsini aveva condotto ripetute campagne di scavo negli anni 1896-1902, portando alla luce sette tumuli, dei quali tre di grandi dimensioni, da lui denominati Tumulo Superiore, Tumulo di Mezzo e Tumulo Inferiore e la necropoli dei Piani di Perazzeta, dove il principe scava il grande Circolo di Perazzeta nel 1913.

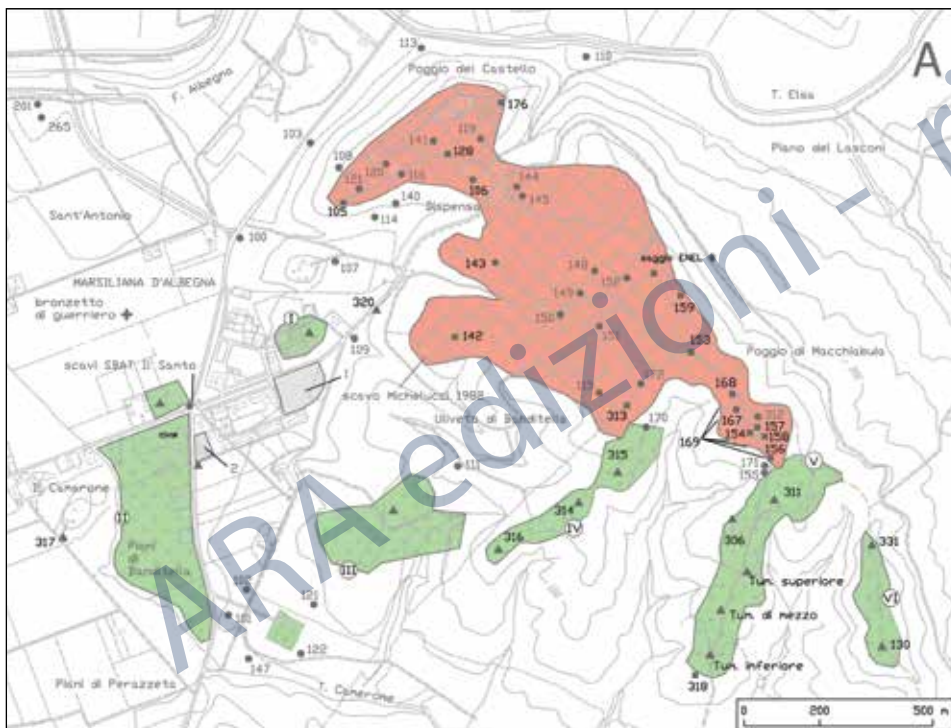
La necropoli di Macchiabuia è articolata in due nuclei, entrambi molto densi di sepolcri: dal 2009 al 2010 si è proceduto al recupero di cinque tombe con piccolo circolo di pietre all'interno di uno dei nuclei, al fine di stabilire la cronologia di avvio di questa necropoli, posta a sud-est dell'abitato. Lo scavo ha chiarito i molti dubbi sull'architettura delle tombe a circolo, determinando l'esistenza di camere di deposizione completamente costruite in legno, allestite all'interno di fosse profonde.

La necropoli di Perazzeta viene invece presentata con la ricostruzione di una parte del Tumulo Brizzi, scavato tra il 2003 ed il 2007, che ha restituito una complessa struttura funeraria composta da un tumulo più antico di piccole dimensioni, inglobato in seguito da un tumulo monumentale.

Completano l'esposizione i materiali provenienti dalla necropoli di Banditella conservati al primo piano del Museo, riallestiti per l'occasione nelle sale al piano terra e la ricostruzione fedele dei tratti del viso e delle proporzioni del corpo, ottenute con le tecniche dell'antropologia forense, dell'Uomo di Macchiabuia (deceduto nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.), i cui resti scheletrici sono stati parzialmente recuperati nella Tomba 6. (AZ)

106 Estensione dell'abitato etrusco di Marsiliana, in rosso, e posizione delle necropoli circostanti il centro, in verde (con il numero II la necropoli di Banditella; con il numero IV e V i due nuclei della necropoli di Macchiabuia). I corredi esposti provengono dal nucleo V e sono compresi nella Unità Territoriale 306.

1. LE TOMBE DI BANDITELLA E MACCHIABUIA



I Piani di Banditella e il Poggio di Macchiabuia sono le principali aree sepolcrali del periodo Orientalizzante (circa 730-580 a.C.) a Marsiliana. Le tombe di Banditella sono state scavate da Tommaso Corsini tra il 1908 e il 1916, ai margini dell'area oggi occupata dal moderno centro di Marsiliana; la necropoli di Macchiabuia è, invece, articolata su due nuclei (1 e 2) sulle alture poste a sud-est dell'abitato antico, ed è stata individuata e parzialmente scavata dal principe Corsini tra il 1896 ed il 1902 e poi di nuovo nell'ambito del Progetto Marsiliana tra il 2009 ed il 2010.

In entrambi i casi si tratta soprattutto di tombe a grande fossa, talvolta molto profonde e delimitate in superficie da un circolo di pietre infisse nel terreno e protette da un tumulo di terra. Gli ultimi scavi di Macchiabuia hanno posto in evidenza l'esistenza di camere di deposizione all'interno di fosse profonde, costruite impiegando soltanto travi e travicelli in legno collegati da incastri, dei quali si fornisce una ricostruzione ipotetica, attraverso il modello della Tomba 2. Le camere erano isolate dal terreno circostante attraverso vespai in pietre per il drenaggio e da strati di argilla sulla parte superiore per impedire la percolazione dell'acqua. Un basso tumulo rivestiva la fossa e la camera, delimitato dalle pietre infisse in superficie.

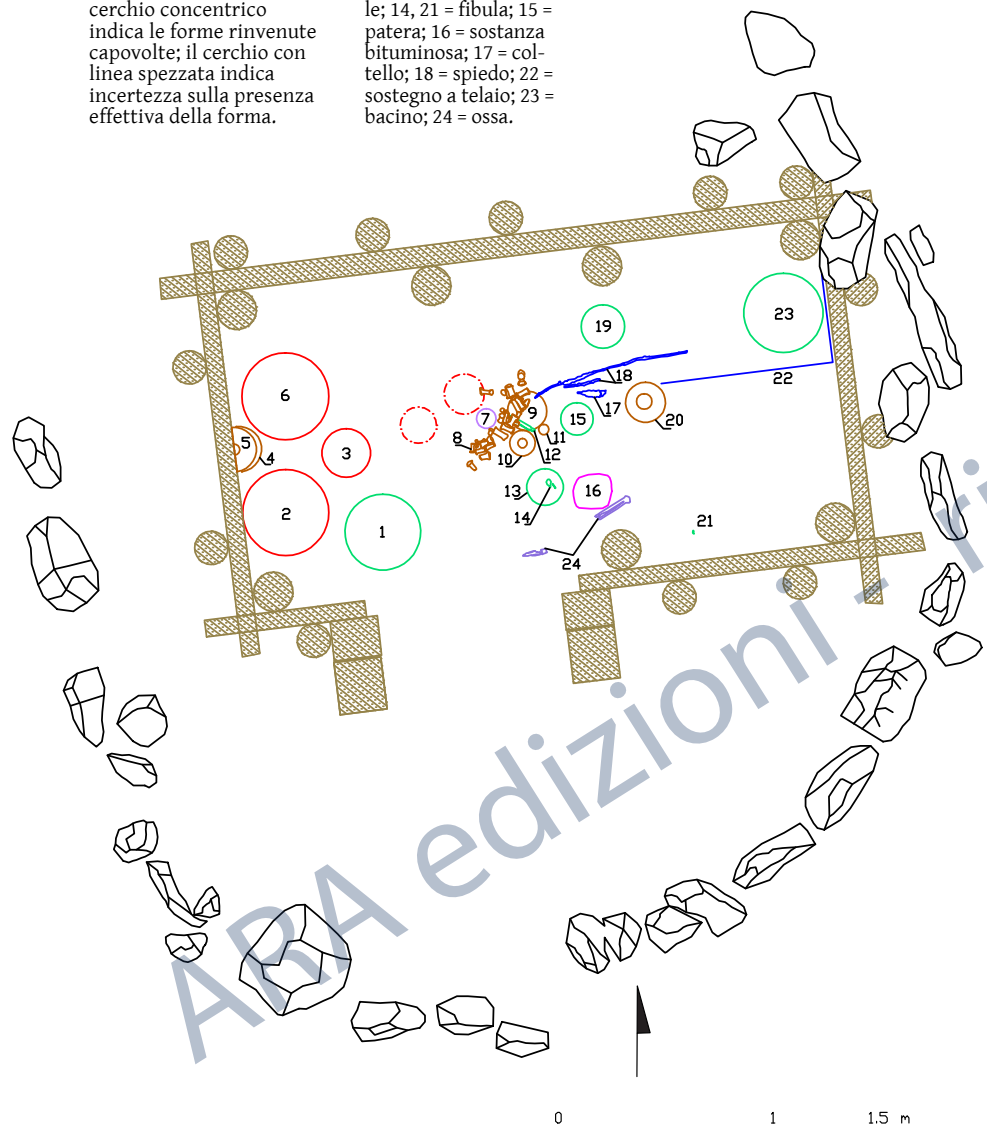
Le tombe appartengono a uomini e donne dell'aristocrazia locale, sepolti insieme ad oggetti che ne ricordano l'importante ruolo rivestito nella comunità.

Le aristocrazie, inoltre, amano richiamarsi in questo periodo alle mode in voga nel Mediterraneo orientale e nel Vicino Oriente e ad esse si adeguano negli usi e nei costumi, importando oggetti di pregio attraverso la mediazione di Greci e Fenici ed esaltando la pratica del banchetto e del simposio.

107 Macchiabuia, Tomba 2: posizione degli elementi del corredo funerario all'interno della camera in legno. Il semicerchio indica le forme che in origine erano probabilmente appese alla parete della camera; il doppio cerchio concentrico indica le forme rinvenute capovolte; il cerchio con linea spezzata indica incertezza sulla presenza effettiva della forma.

Numerazione delle forme: 1, 19 = biconico; 2 = pithos; 3, 6 = olla; 4-5, 20 = scodella; 7 = olla ovoide; 8 = rocchetto; 9-11 = tazza; 12 = forcetta per tessere; F = fuseruola; 13 = forma indefinibile; 14, 21 = fibula; 15 = patera; 16 = sostanza bituminosa; 17 = coltello; 18 = spiedo; 22 = sostegno a telaio; 23 = bacino; 24 = ossa.

Simbologia dei colori:
 — impasto bruno;
 — impasto rosso;
 — impasto grezzo;
 — bronzo; — ferro;
 F = pasta vitrea; — ossa;
 — sostanza bituminosa.



108 Macchiabuia: ipotesi di ricostruzione 3D della struttura della Tomba 2, con il posizionamento della sepoltura a inumazione e degli oggetti di corredo rinvenuti.



109 Macchiabuia: ipotesi di ricostruzione 3D della struttura della Tomba 2, con la camera in travi di legno, i riempimenti in pietre e la sezione del tumulo.

Nei corredi funerari di Marsiliana compaiono così asce, spiedi e coltelli, che testimoniano l'uccisione rituale di animali, la cottura, la divisione e il consumo delle loro carni (Banditella, Tomba X) e set di vasi per miscelare, versare e bere vino (Macchiabuia, Tombe 2, 4, 5, 6), spesso in composti come il *ciceone* (il *κυκεών* dei poemi omerici), una bevanda energetica contenente anche formaggio grattugiato (Banditella, Tomba X). Un altro *status symbol* è il carro a due ruote, generalmente del tipo da guerra per gli uomini e da trasporto per le donne, anch'esso deposto nelle tombe, interamente o solo in alcune parti, insieme agli elementi di bardatura dei cavalli (Banditella, Tomba X). Gli uomini, inoltre, vengono spesso accompagnati dalle armi, come spade, pugnali o lance (Macchiabuia, Tomba 4), mentre le sepolture femminili sono generalmente connotate da utensili per la filatura e la tessitura della lana (fuseruole, rocchetti o la forcetta tessile) e da splendide *parures* di gioielli, composte nei corredi esposti da collane con vaghi d'oro, ambra e pasta vitrea, e da fibule (una sorta di spille di sicurezza), che dovevano fermare i lembi e ornare al tempo stesso le vesti (Banditella, Tomba XI; Macchiabuia, Tomba 1). (MM)



110 Il cranio dell'individuo della Tomba 6 al termine del restauro.

111 Dettaglio della mandibola con i segni delle gravi patologie dentarie riscontrate.

112 A sinistra, il lavoro di ricostruzione della struttura facciale in plastilina effettuata sul calco del cranio in resina; a destra il risultato finale.



Z. L'UOMO DI MACCHIABUIA: LA RICOSTRUZIONE FACCIALE E L'ABBIGLIAMENTO

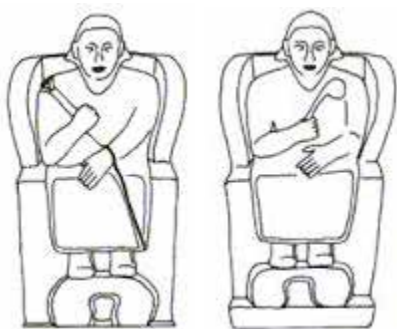
Lo scavo della Tomba 6 della necropoli di Macchiabuia ha restituito cospicui resti ossei di un individuo adulto, inumato, con corredo risalente all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Il cranio, oltre ad aver subito varie fratture, ricomposte dopo un restauro accurato, ha anche una sensibile deformazione, da attribuire al collasso della camera in legno e del tumulo sovrastanti e all'azione del terreno friabile e umido. La determinazione del sesso è chiara: la robustezza di tutti i distretti ossei, la conformazione particolare delle ossa del bacino, l'evidente arcata sopracciliare e il mento prominente, forte e angoloso, depongono per una diagnosi di sesso maschile. Per stabilire l'età alla morte si sono osservate soprattutto le articolazioni, quali suture craniche, terminazioni sternali delle coste, superficie auricolare dell'ileo e sinfisi pubica. L'esame di questi elementi, associata alla perdita in vita di diversi denti, sia superiori che inferiori, fa supporre che l'etrusco sia deceduto ad un'età non inferiore ai 50 anni.

La statura in vita, calcolata sull'unico dato ricostruito interamente (il femore destro), è risultata di 170 cm circa. L'individuo presenta gravi patologie a livello dentario: perdita di denti *intra vitam*, carie destruenti e una forte usura degli incisivi mascellari, con esposizione della dentina secondaria. Sulla porzione posteriore del femore destro è presente un'evidente esostosi (protuberanza ossea): potrebbe trattarsi della ossificazione di un muscolo colpito da un'importante infiammazione dovuta ad evento traumatico, ma non si può escludere si tratti di un osteocondroma (tumore osseo benigno).

Da una replica in resina del cranio originale si è ricostruita la fisionomia del volto, attraverso il cosiddetto "metodo di Manchester", impiegato anche in antropologia forense, che permette uno studio minuzioso delle superfici ossee su cui si inseriscono i muscoli masticatori e mimici, costituenti l'architettura del volto umano.

Utilizzando come riferimento 34 punti craniometrici rappresentanti i diversi spessori dei tessuti molli, con l'aiuto di plastilina si è ricostruita tutta la struttura facciale dell'individuo, dopo l'osservazione minuziosa delle inserzioni muscolari: tecnica che implica una conoscenza profonda dell'anatomia facciale, della parte neurale del cranio e della struttura e disposizione dei vari organi di senso.

113 Il modello utilizzato per lo stile dell'acconciatura di barba e capelli: le figure maschili in trono nella Tomba delle Statue di Ceri (primo quarto del VII secolo a.C.).



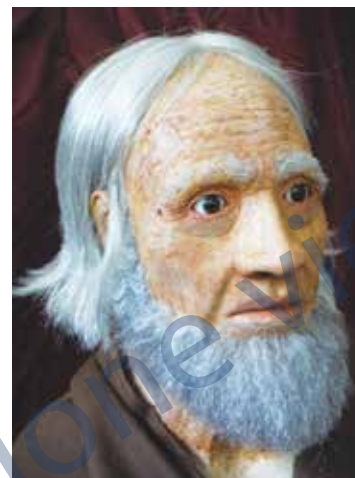
Per quanto concerne le caratteristiche biologiche, si è tenuto conto del sesso e della fascia di età già determinati. Si è infine sovrapposto uno strato uniforme di plastilina, per riprodurre lo strato cutaneo.

Dalla testa si è quindi ricavato un calco in resina, con integrazioni al livello del collo, che è stato alloggiato su un manichino in resina, riadattato nell'altezza all'individuo di Macchiabuia. Il volto è stato reso realistico e la pelle trattata con silicone e lattice, per accentuarne la rugosità. La peluria del corpo è stata ottenuta con crespo di lana; la capigliatura è sintetica, mentre la barba è naturale.

Acconciature di barba (senza baffi) e capelli (con scriminatura centrale, tagliati all'altezza del collo e appoggiati dietro le orecchie), seguono modelli iconografici leggermente più recenti del nostro, quali le statue in trono della Tomba delle Statue di Ceri (primo quarto del VII secolo a.C.) e le statuine in terracotta della Tomba delle Cinque Sedie a Cerveteri (intorno alla metà del VII secolo a.C.). Per la vestizione si è fatto riferimento agli indumenti e alla tecnica di lavorazione e tintura delle stoffe della Tomba 89/1972 Lippi di Verucchio, nota come Tomba del Trono, coeva alla Tomba 6.

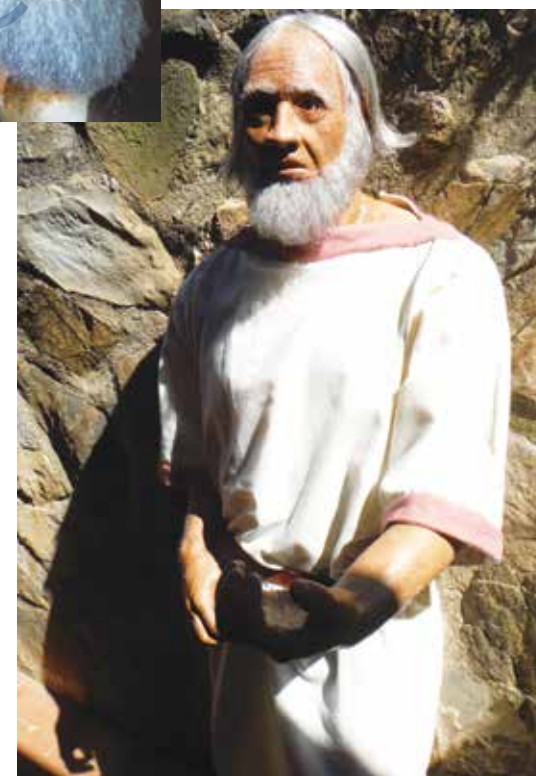
Si sono scelti così due capi, una tunica e un mantello (*tebenna*) in lana vergine. La passamaneria con trama a spina di pesce della tunica simula la tecnica della tessitura a tavoletta attestata a Marsiliana dalla presenza di forcelle bronzee da tessitura nei corredi di Banditella (Tomba XI) e Macchiabuia (Tomba 2), esposti in mostra; il colore rosso della passamaneria è stato ottenuto tingendo il tessuto con la robbia (estratto vegetale ricavato dalla *Rubia tinctorum*). Il mantello, lungo 4 metri circa, è di colore nocciola, ricavato da una tintura al tannino, con passamaneria di colore rosso tendente al porpora, tinta con lo stesso procedimento di quella della tunica.

Gli stivaletti al polpaccio, piuttosto noti attraverso i vasi a stivaletto in impasto dell'avanzata età del Ferro a Bologna e a Vetulonia e dalla staturia orientalizzante vetuloniese, sono stati confezionati in pelle di capra conciata al tannino, che ha conferito il tipico colore marrone scuro.



114 Il volto finale dell'Uomo di Macchiabuia, ottenuto con un nuovo calco in resina.

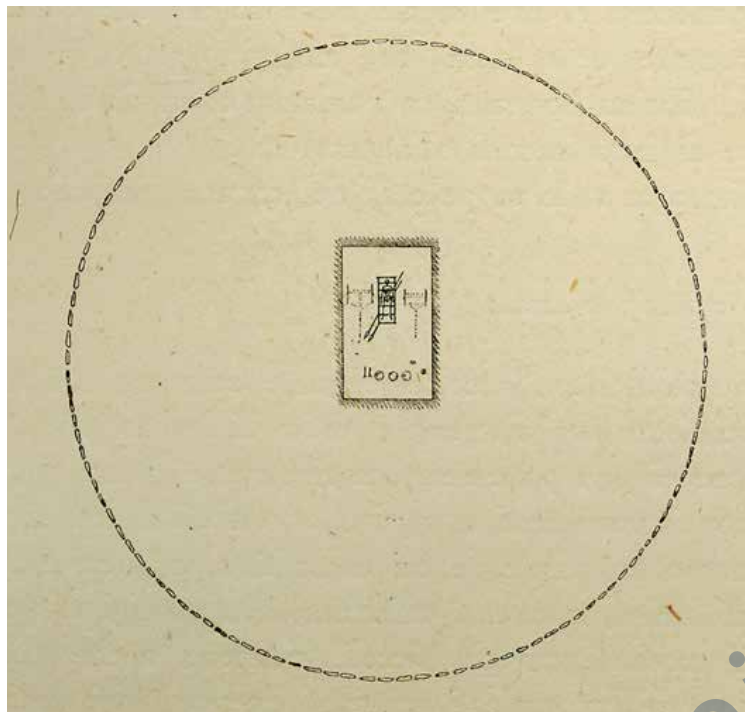
115 L'Uomo di Macchiabuia rivestito con la tunica in lana decorata con passamaneria, simulante la tecnica di tessitura a tavoletta.



La fibula a drago riproduce in ottone (per restituire la lucentezza originale) l'oggetto del corredo. L'Uomo di Macchiabuia reca infine in mano una coppa emisferica in impasto bruno, decorata con cerchielli impressi e motivi a triangolo, estratta dal servizio di vasi per simposio del corredo e riprodotta per l'occasione. (FC, SR)

3. LA NECROPOLI DI PERAZZETA

116 | Rilievo del Circolo di Perazzeta al termine dello scavo nel 1913, pubblicato nella monografia di Antonio Minto (1921).



117 | Circolo di Perazzeta: coppia di fibule a drago in argento, laminate in oro (cortesia Polo Museale della Toscana)



Nel 1895 uno scavo fatto praticare da Tommaso Corsini nella campagna dei Piani di Perazzeta per costruire una vergheria porta alla scoperta di un grande circolo di pietre.

L'area del circolo viene *tracciata interamente nel 1904*, ma è soltanto nella primavera del 1913 che si procede allo scavo integrale del monumento. L'indagine porta in luce un circolo di 26 metri circa di diametro, con il perimetro formato da blocchi di calcare biancastro, rinforzato da lastre di argilloscisto.

Nel settore centrale del circolo viene in luce la fossa orientata est-ovest delle dimensioni di 5,85 x 3,55 metri.

Il defunto è adagiato su un letto funebre in ferro, con la testa verso est; il corredo di vasellame in bronzo e ceramica è collocato ai piedi del letto. Due carri sono disposti ai lati della fossa, con i relativi componenti della struttura e delle imbracature dei cavalli in bronzo e ferro posti ai piedi delle ruote.

Il corredo è principesco ed è formato da fibule a drago in oro e argento, fibule e armille (grandi anelli da portare al braccio) in bronzo, vasellame in bronzo e ceramica di impasto, lance in bronzo e ferro, un'ascia in ferro. Molto ricche le bardature e i morsi in bronzo per i cavalli da aggiungere ai due carri da parata. La tomba è assegnabile alla prima metà del VII secolo a.C. e presenta evidenti caratteri di anteriorità rispetto al Tumulo Brizzi 1.

La necropoli di Perazzeta è un'area sepolcrale estesa oltre il corso del torrente Camerone, che coincide con il limite meridionale di Banditella. Pur in assenza di ricerche sufficienti a definirne i caratteri, si può osservare come il sepolcreto abbia tratti molto antichi, coincidenti con la fase iniziale del periodo Orientalizzante. Ancora all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. va infatti attribuito il resto di un corredo con vasi in impasto rosso e impasto bruno provenienti dal recupero di una tomba a fossa effettuato dalla Soprintendenza nel 2008; nella vicina località di Quarto

118 | Circolo di Perazzeta: le placche nasali della bardatura dei cavalli in lamina di bronzo, decorate con figure di guerrieri (cortesia Polo Museale della Toscana).



119 | Disegno originale di una delle due placche nasali dei cavalli, realizzato da Guido Gatti al momento del ritrovamento (cortesia Archivio Corsini).



d'Albegna la ricerca di superficie ha individuato una tomba a grande circolo con resti del corredo riferibili al primo quarto del VII secolo a.C. La piana alluvionale dell'Albegna, entro un raggio di due chilometri di distanza dal Poggio del Castello, presenta un tessuto di tombe isolate o raccolte in nuclei poco consistenti, indizio di latifondi aristocratici controllati da famiglie residenti nell'area urbana, che si fanno tuttavia seppellire nei terreni di cui detengono il possesso. Il caso del Tumulo Brizzi presentato in mostra esprime, nei suoi tratti marcatamente monumentali, l'intenzione di dare continuità nel corso del tempo a luoghi di sepoltura periferici rispetto al centro, per ricordare gli antenati e alimentare così il prestigio di un importante gruppo familiare. (GCC, AZ)

4. IL TUMULO BRIZZI: IL MONUMENTO

Tra il 2003 e il 2007 si è condotto lo scavo di un'imponente tomba a tumulo, localizzata ai Piani di Perazzeta nel Podere 145 (proprietà Domenico Brizzi), rinvenuta fortemente manomessa dai lavori agricoli ma ben leggibile nelle strutture. L'indagine ha messo in luce un tumulo più antico, del diametro di 12,60 m (denominato Tumulo Brizzi 1), che è stato poi inglobato nel perimetro di un monumento simile ma grande più del doppio (Tumulo Brizzi 2), creando così un complesso funerario di grande impatto visivo.

Il Tumulo Brizzi 1, la cui sepoltura è ascrivibile al secondo quarto del VII secolo a.C. (675-650 a.C.), era delimitato da un circolo di lastre in argiloscisto infisse in verticale (crepidine), interrotto ad est da una rampa in lastre dello stesso materiale, che consentiva l'accesso all'interno del recinto funerario formato da una bassa calotta.

Lo scavo della superficie interna del tumulo ha messo in evidenza al centro una fossa quadrangolare orientata est-ovest, rinvenuta intatta, che accoglieva una sepoltura maschile. Nel settore sudorientale del tumulo si è invece individuato un piccolo spazio quadrangolare, delimitato da piccole pietre e rivestito da un battuto in argilla e scaglie di travertino, con varie buche di palo distribuite ai margini e al centro. Lo spazio è interpretabile come la traccia di un padiglione ricoperto da un velario, funzionale ai riti della sepoltura, smantellato con la costruzione della calotta protettiva in terra e pietre.

Nell'ultimo quarto del VII secolo a.C., nella calotta del tumulo viene realizzata una tomba a fossa, rinvenuta distrutta dalle arature ma contenente una sepoltura femminile, accompagnata da sei fuseruole di impasto e da un ricco set di vasi da simposio in bucchero, con un'olla in impasto rosso e ceramica etrusco-corinzia.

Nella prima metà del VI secolo a. C. viene eretto un gigantesco tumulo del diametro di 28 m circa (denominato Tumulo Brizzi 2), che si sovrappone al precedente, inglobandolo. Per delimitarne il tamburo, viene costruita una crepidine in blocchi in travertino, levigati



120 Tumulo Brizzi: fotografia zenitale durante lo scavo (2006). In evidenza, il perimetro del Tumulo Brizzi 1 con le sue caratteristiche interne, inglobato dal circuito del più grande Brizzi 2. La foto illustra la posizione ipotetica della camera funeraria in blocchi di travertino del Tumulo Brizzi 2.

e connessi con molta cura nel pancone argilloso, sui quali si appoggiava una cornice di blocchi modanati posti in piano e leggermente sporgenti a mo' di gronda. Una grande camera funeraria, verosimilmente costruita in blocchi di travertino, doveva trovarsi nel settore centrale, ma è stata completamente distrutta dai lavori agricoli. I resti del corredo di questa e di altre tombe a fossa realizzate nella calotta sono stati raccolti all'interno dei solchi prodotti dalle arature: tra i materiali più importanti, frammenti di ceramica corinzia (almeno un cratere ed un'olpe), un *alabastron* in bucchero ionico ed un balsamario a gamba umana di produzione greco-orientale, frammenti di anfore da trasporto da Samo e da Chio, diversi frammenti di *hydriae* (grandi vasi per contenere acqua) in bucchero pesante decorato a stampo e alcune piccole fibule a navicella in oro e argento. Abbondante materiale edilizio etrusco, formato da tegole e coppi, rinvenuto nel grande fossato del Tumulo Brizzi 2 potrebbe indicare l'esistenza di sacelli a edicola per i culti legati alla tomba a camera principale e alle tombe a fossa ricavate nella calotta. (AM)



121 Tumulo Brizzi: panoramica del monumento ripreso da nord, al termine dello scavo (2007); in evidenza, la parte sopravvissuta della crepidine in blocchi di travertino.



122 Tumulo Brizzi: dettaglio della crepidine in blocchi di travertino al termine dello scavo (2007).



123 Tumulo Brizzi 1: fotografia zenitale al termine dello scavo. In evidenza, il perimetro del tumulo in lastre di argilloscisto, con la rampa di accesso orientata ad est e l'area culturale nel quadrante sudorientale del monumento.



124 Tumulo Brizzi 1: la rampa di accesso alla calotta, formata da grandi lastre di argilloscisto che interrompono il circuito perimetrale della crepidine.

5. IL TUMULO BRIZZI 1: LA TOMBA A FOSSA E L'AREA CULTUALE

Il Tumulo Brizzi 1 contiene una sepoltura di assoluto rilievo, dal punto di vista della conoscenza del rituale funerario e della tecnica costruttiva del monumento. La fossa, infatti, è stata realizzata con particolare cura, per accogliere le spoglie di un defunto di sesso maschile inumato e il suo ricco corredo di vasi.

La fossa, posta al centro del tumulo e orientata in direzione est-ovest, è di forma rettangolare con margini arrotondati (3,40 x 1,70 metri circa, con profondità residua di 0,70 metri circa). Una spessa guaina in argilla depurata giallastra la rivestiva completamente fino al margine superiore, con funzione impermeabilizzante.

La copertura della fossa era formata da una struttura in travi di legno, probabilmente poggiante su travicelli. Il pavimento, invece, era coperto da un tavolato ligneo assemblato con chiodi in ferro, come documentato dallo strato di disfacimento costituito da terra carboniosa rinvenuta sul fondo della fossa.

La tomba era intatta ma gran parte del corredo è stato frantumato dal crollo dello strato di pietre e ciottoli di fiume stesi sulla copertura lignea della fossa e ricoperti da uno strato di argilla: le pietre e l'argilla avevano la funzione di drenare l'acqua e l'umidità della calotta composta soprattutto di terra, deposta su tutta l'area del tumulo.

Il corpo del defunto, del quale non restano che pochissimi frammenti di ossa, mal conservati per l'acidità del terreno, doveva essere adagiato lungo il lato meridionale della fossa, con il corredo distribuito in gran parte su quello opposto, sul fianco dell'inumato e lungo i lati corti, come documentato dallo scavo di Banditella.

Il crollo del tavolato avvenuto con il tempo sotto il peso della calotta ha determinato il completo schiacciamento del corredo ceramico e metallico.



125 Tumulo Brizzi 1: la fossa sepolcrale con lo strato di pietre poste in origine a coprire il tavolato ligneo di copertura. Al momento dello scavo le pietre schiacciavano quasi completamente il corredo funerario.

126 Tumulo Brizzi 1: parte del corredo disposto lungo il lato settentrionale della fossa, al momento del ritrovamento.



Di grande interesse per conoscere i culti funerari di Marsiliana la presenza di uno spazio quadrangolare (4,20 x 3,10 metri circa) posto nel quadrante sudorientale del tumulo e tangente il circuito in lastre di argiloscisto, chiuso da sottili allineamenti di lastre nello stesso materiale e scaglie di travertino, livellato e rivestito da un battuto di travertino e argilla giallastra. In prossimità dei limiti e al centro dello spazio, vari buchi di palo testimoniano l'esistenza di una copertura provvisoria a tendaggio. Lo spazio è stato predisposto appena prima o contemporaneamente alla sepoltura del defunto e deve perciò essere interpretato come padiglione culturale. (ER)

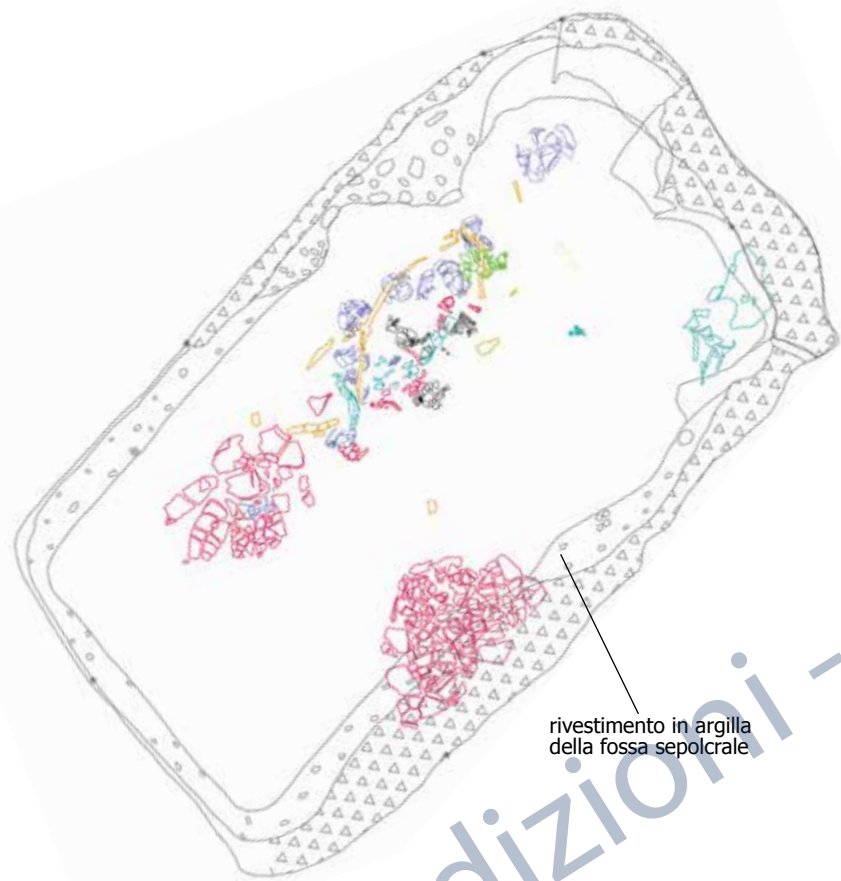
6. IL TUMULO BRIZZI 1: IL CORREDO

Il defunto del Tumulo Brizzi 1 appartiene alla classe agiata della comunità residente a Marsiliana della prima metà del VII secolo a.C. I signori del periodo Orientalizzante si fanno seppellire insieme alle armi per esaltare la propria virtù guerresca e, in generale, insieme a tutto quello che può trasmettere un'idea di sfarzo e di ricchezza. Speciale attenzione è, inoltre, riservata a quegli oggetti che evocano le pratiche del simposio (modo regolato di bere il vino alla greca) e del banchetto, occasioni di convivialità utili a rinsaldare i legami all'interno del gruppo familiare o tra famiglie importanti della comunità. Il servizio da vino del Tumulo Brizzi 1 si compone così, oltre che di alcuni vasi in bucchero di fattura raffinata, forse provenienti da Cerveteri (un *kantharos*, un'anforetta e una *kotyle*), di ben nove calici in impasto bruno, di un'anfora vinaria da trasporto proveniente dall'area campana e di un'olla globulare in impasto rosso con apposito attingitoio.

Dal momento che il vino nella maggior parte dei casi non veniva consumato puro ma stemperato in acqua e miscelato in composti, completano il set un bacino tripode di provenienza sarda e tre piccole coppette tripodi, utilizzati per macinare e suddividere le spezie da aggiungere alla bevanda; un'*oinochos* di tipo fenicio-cipriota in impasto e un lebete in lamina di bronzo su tre piedi tradiscono una chiara derivazione da prototipi orientali.

Un grande contenitore da derrate (*pithos*), decorato con cordoni a reticolo al modo vulcente, sembra richiamare genericamente un'idea di opulenza, legata sempre al tema del banchetto. Al consumo rituale della carne è da ricondurre la presenza di un'ascia, utilizzata per abbattere l'animale sacrificale, e di un coltello in ferro, mentre

127 Tumulo Brizzi 1: rilievo della fossa con posizione dei singoli elementi del corredo funerario al momento dello scavo.



rivestimento in argilla della fossa sepolcrale

enigmatica resta la funzione di un cavalletto quadrangolare in ferro, tipico delle tombe vulcenti, variamente interpretato come alare, reggivasì o generico sostegno.

Un piccolo *aryballos* protocorinzio doveva, invece, contenere un unguento per la cura del corpo, mentre nella sfera dell'ornamento personale rientra un cinturone a fascia in lamina sbalzata di bronzo; è ridotto all'essenziale, nel nostro caso, il richiamo alla pratica militare, affidato alla sola lancia in ferro.

128 Tumulo Brizzi 1: ipotesi ricostruttiva degli elementi del corredo funerario al momento dello scavo. La dislocazione finale degli oggetti rispetto alla posizione originale risente degli effetti della compressione dello spazio della fossa, dopo il collasso della copertura lignea.



Ammettendo che il defunto avesse la testa rivolta verso est, come accade nelle tombe a inumazione di Banditella, il corredo è stato disposto soprattutto lungo il lato destro del corpo ed in prossimità dei lati corti della fossa. Tipica la posizione del cavalletto reggivasì in ferro, collocato sempre sul lato destro.

Oggetti e utensili contenuti nella fossa permettono di datare il contesto al secondo quarto del VII secolo a.C., un momento di particolare splendore per la comunità di Marsiliana. (ER)

D. BARSANTI, Z. CIUFFOLETTI, E. MALANDRINI, L. ROMBAI, *L'occhio e la storia. Grosseto e la Maremma tra '800 e '900 nelle fotografie degli Archivi Alinari*, Firenze 1986.

S. BRUNI, *Gli Etruschi e gli scavi in Toscana nel Risorgimento. I lavori della Società Colombaria tra il 1858 e il 1866*, Milano 2011.

S. BRUNI (a cura di), *Isidoro Falchi un medico al servizio dell'archeologia. Un protagonista della ricerca italiana di fine Ottocento*, Montopoli in Valdarno 1994.

S. BRUNI, G. C. CIANFERONI, M. MICHELUCCI, F. NICOSIA, *Marsiliana d'Albegna, in Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit*, Firenze 1987, pp. 97-174.

F. CAMBI, A. CARANDINI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria: Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma 2002.

A. CAMILLI, L. ARCANGELI, C. CASI, C. GRILLI, E. PELLEGRINI, F. ROSSI, *Manciano (GR). Lavori lungo la Statale Maremmana*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 1, 2005, pp. 323-325.

A. CAMILLI, A. DEL RE, C. SANCHIRICO, E. SANTORO, A. ZIFFERERO, *Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: l'esplorazione archeologica della Tenuta Corsini*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 2, 2006, pp. 350-361.

A. CAMILLI, F. BISTOLFI, M. GIANNACE, A. MASI, E. ROSSI, A. ZIFFERERO, *Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: lo scavo in località Piani di Perazzeta*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 2, 2006, pp. 362-370.

A. CAMILLI, S. BIMBI, F. BORGHINI, G. GIORGI, A. PECCI, G. PIERAGNOLI, E. ROSSI, C. SANCHIRICO, E. SANTORO, G. TOFANI, A. ZIFFERERO, *Manciano (GR). Marsiliana d'Albegna: nuovi dati dall'abitato e dal suburbio*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4, 2008, pp. 352-376.

A. CAMILLI, A. DEL RE, C. SANCHIRICO, A. PECCI, L. SALVINI, E. SANTORO, A. ZIFFERERO, *Evoluzione e caratteri del paesaggio protostorico ed etrusco a Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR)*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Paesaggi reali e paesaggi mentali*, Atti dell'VIII Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 2008, pp. 195-210.

M. CELUZZA, G. C. CIANFERONI (a cura di), *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e Vulci*, Firenze 2010.

M. CELUZZA (a cura di), *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e il Vulcente*, Firenze 2009.

E. CRISPOLTI, A. MAZZANTI, L. QUATTROCCHI (a cura di), *Arte in Maremma nella prima metà del Novecento*, Milano 2006.

F. DETTI, *La Valle dell'Albegna. Formazione ed evoluzione dei paesaggi storici*, Pitigliano 1998.

M. FIRMATI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *La valle del vino etrusco. Archeologia della valle dell'Albegna in età arcaica*, Arcidosso 2011.

G. MAGNANIMI, S. BIETOLETTI, *Tommaso Corsini archeologo e collezionista*, in F. BORSI (a cura di), *Fortuna degli etruschi*, Milano 1985, pp. 58 e 121-129.

M. MICHELUCCI, *Marsiliana d'Albegna (Comune di Manciano, Grosseto)*, in *Studi Etruschi* 61, 1995, [1996], pp. 465-469.

M. MICHELUCCI, *La cinta muraria e la distruzione dell'abitato etrusco di Doganella*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma 2008, pp. 91-106.

M. MICHELUCCI, *Marsiliana d'Albegna. La necropoli etrusca di Fontin Piccolo*, in S. BRUNI (a cura di) *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 599-606.

A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe don Tommaso Corsini*, Firenze 1921.

P. PERKINS, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, Oxford 1999.

P. PERKINS, L. WALKER, *Survey of an Etruscan City at Doganella, in the Albegna Valley*, in *Papers of the British School at Rome* 58, 1990, pp. 1-103.

P. RENDINI (a cura di), *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella valle dell'Albegna*, Siena 2009.

P. RENDINI, M. FIRMATI (a cura di), *Archeologia a Magliano in Toscana. Scavi, scoperte, ricognizioni e progetti*, Siena 2003.

P. RENDINI, M. FIRMATI, *Ghiaccio Forte: un oppidum nella valle dell'Albegna*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma 2008, pp. 373-387.

M. TORELLI, *La Sedia Corsini, monumento della genealogia etrusca dei Plautii*, in *Mélanges Pierre Levêque*, V, Besançon 1990, pp. 355-376.

M. TORELLI, *Solida sella. Archeologia del costume nella pratica degli auspici fra Etruria e Roma*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 684-690.

M. A. TURCHETTI, A. ZIFFERERO, M. MILLETTI, C. DE ANGELIS, M. PACIFICI e altri, *Manciano (GR). Marsiliana d'Albegna: saggi di scavo sul Poggio del Castello*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11, 2015, in corso di stampa.

C. ZACCAGNINO, 330. *Sedia cosiddetta "Corsini"*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Milano 2000, p. 638.

A. ZIFFERERO, *Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR): cento anni di ricerche archeologiche*, in F. GHIZZANI MARCIA, C. MEGALE (a cura di) *Materiali per Populonia* 8, Pisa 2009, pp. 223-246.

A. ZIFFERERO, G. PIERAGNOLI, C. SANCHIRICO, G. TOFANI, *Un sito artigianale con anfore da trasporto Py 3B a Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR)*, in *Officina Etruscologia* 1, 2009, pp. 101-127.

A. ZIFFERERO, A. PECCI, A. PEPI, C. SANCHIRICO, E. SANTORO, *Marsiliana d'Albegna: nuovi dati dall'area suburbana*, in G. FACCHIN, M. MILLETTI (a cura di), *Materiali per Populonia* 10, Pisa 2011, pp. 289-320.

A. ZIFFERERO, D. CALAMANDREI, F. CAVARI, S. PALLECCHI, S. RICCI, C. SANCHIRICO, G. TOFANI, *Circoli con camera ipogea e "caditoia" a Marsiliana d'Albegna: prime ipotesi di ricostruzione*, in G. FACCHIN, M. MILLETTI (a cura di), *Materiali per Populonia* 10, Pisa 2011, pp. 321-356.

A. ZIFFERERO, M. MILLETTI, C. DE ANGELIS, M. PACIFICI e altri, *Progetto Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR): nuovi dati sulla formazione del centro etrusco e saggi di scavo sul Poggio del Castello*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei*, Atti del XII Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, 2014, in corso di stampa.

riproduzione vietata

Finito di stampare nel mese di
Luglio 2016
Press Up s.r.l.
Roma